

279.

SEDUTA DI MARTEDÌ 9 MARZO 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	13443	DELL'ANDRO	13463
Disegno di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>)	13478	TANASSI	13464
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		DI PRIMIO	13464
Conversione in legge del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, relativo alla istituzione di un fondo speciale per il finanziamento delle medie e piccole industrie manifatturiere (<i>Approvato dal Senato</i>) (2131)	13444	LA MALFA	13467
PRESIDENTE	13444	LONGO	13467
LAFORGIA, <i>Relatore</i>	13444	Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
BELOTTI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	13445	PRESIDENTE	13479
RAFFAELLI	13446	NATOLI	13479
CATALDO	13446	RAUCCI	13479
LENTI	13446	ALBONI	13479
ROSSI PAOLO MARIO	13446	Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	13447
Proposte di legge:		Votazione segreta	13447, 13457, 13476
(<i>Annunzio</i>)	13447	Ordine del giorno della seduta di domani	13479
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	13479		
Comunicazioni del Governo e mozione di sfiducia (<i>Discussione</i>):			
PRESIDENTE	13447, 13460, 13461, 13465, 13466		
LUZZATTO	13447, 13459		
MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	13448		
ALMIRANTE	13448, 13465		
COVELLI	13457, 13460		
BIGNARDI	13457, 13466		
INGRAO	13459		

La seduta comincia alle 16,30.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 marzo 1965.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Barbi, Bassi Aldo, Bertè, Bettiol, Carcaterra, Cavallaro Nicola, Cocco Maria, Galli, Guerrieri, Imperiale, Leone Giovanni, Martino Edoardo, Origlia, Pedini, Reale Giuseppe, Sabatini, Secreto, Tozzi Condivi e Zugno.

(I congedi sono concessi).

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, relativo alla istituzione di un fondo speciale per il finanziamento delle medie e piccole industrie manifatturiere (2131).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, relativo alla istituzione di un fondo speciale per il finanziamento delle medie e piccole industrie manifatturiere.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 5 marzo scorso sono stati illustrati gli emendamenti presentati all'articolo unico.

Qual è il parere della Commissione su di essi?

LAFORGIA, *Relatore*. La Commissione è contraria all'emendamento Raffaelli aggiuntivo al primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, secondo cui una quota parte — non inferiore al 6 per cento — del fondo speciale previsto dal provvedimento in discussione dovrebbe essere riservata al finanziamento delle cooperative di produzione e lavoro e loro consorzi esercenti attività industriali manifatturiere. L'emendamento, infatti, potrebbe determinare una limitazione pregiudizievole nei confronti degli stessi enti cooperativi, giacché non siamo evidentemente in condizione di valutare se le esigenze di essi possano essere inferiori, pari o superiori al 6 per cento del fondo speciale. È legittimo pensare che una qualsiasi predeterminazione di queste esigenze possa anche risolversi in un danno per gli enti cooperativi; e poiché nel contesto del decreto-legge non appare nulla che si opponga a che le esigenze degli enti cooperativi siano tenute nella dovuta considerazione, riteniamo che l'emendamento debba essere respinto.

Il primo emendamento Cataldo, aggiuntivo al terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, in buona sostanza tende a condizionare le determinazioni del ministro del tesoro circa i criteri per la definizione delle imprese finanziabili, oltre che al concerto con altri ministri, anche al parere di una Commissione parlamentare. Ora, premesso che detti criteri sono già stati determinati con il decreto ministeriale 3 febbraio 1965, questo emendamento appare del tutto superfluo. È proprio nella caratteristica, direi, di eccezionalità della materia in esame l'esigenza di realizzare un intervento il più possibile sollecito; di talché la proposta Commissione parlamentare speciale non farebbe che rappresentare una remora in definitiva incompatibile con lo spirito del

provvedimento in esame. La Commissione, pertanto, è contraria.

L'emendamento Lenti tende a sostituire, al quarto comma dell'articolo 3 del decreto-legge, le parole da: « con esclusione di pubbliche emissioni », fino alla fine, con le altre: « sul mercato finanziario ». Con tale emendamento si intende cioè realizzare sul mercato finanziario 75 miliardi di obbligazioni, che dovranno completare la dotazione del fondo speciale, formata da un primo concorso dello Stato per 25 miliardi. La Commissione è contraria a questo emendamento per le ragioni che già ho avuto modo di esporre in sede di discussione generale. Il decreto-legge stabilisce che le obbligazioni di che trattasi debbano trovare collocazione esclusivamente presso enti e istituti previdenziali assicurativi o finanziari, e presso la Cassa depositi e prestiti, non perché si voglia escludere o impedire una diversa collocazione, per esempio, sul mercato finanziario libero, ma perché è nelle finalità del provvedimento realizzare una immediata disponibilità di tali mezzi finanziari a favore del fondo. Come ho già precisato, la collocazione prevista non è in contrasto con gli scopi dei vari enti o istituti citati, né tanto meno con quelli della Cassa depositi e prestiti.

La Commissione è pure contraria ai due emendamenti Rossi Paolo Mario. Il primo è superfluo, in quanto non vi è possibilità di dubbio che il fondo debba essere utilizzato per le piccole e medie industrie manifatturiere, e non per imprese di tipo diverso; quanto al secondo emendamento, la Commissione non ritiene compatibile con il meccanismo del provvedimento in esame la delimitazione dell'area di operabilità entro la quale dovrà muoversi l'I.M.I. nel perseguire gli scopi che il fondo si prefigge. Limitare quest'area significa in definitiva pregiudicare, forse in maniera grave, la possibilità e l'efficacia di intervento nei vari settori della piccola e media industria manifatturiera.

Per altro le preoccupazioni espresse nel corso della discussione generale sui vari tipi di operazioni che l'I.M.I. è autorizzato ad effettuare con questo provvedimento non trovano in definitiva alcuna giustificazione, non soltanto in linea di principio, ma neppure in linea di fatto. Le opposizioni hanno sostenuto che con vari tipi di operazioni si verrebbe a favorire le concentrazioni monopolistiche: tuttavia noi riteniamo che tale ipotesi non trovi riscontro negli obiettivi reali che il provvedimento si prefigge.

Il secondo emendamento Cataldo, tendente a stabilire l'obbligo per il Governo di presentare annualmente una relazione alle Camere sull'applicazione della legge, se accolto, determinerebbe la caduta del decreto-legge, data la ristrettezza del termine. Solo per questo la Commissione è contraria, mentre, nella sostanza, concorda sull'opportunità che il Parlamento venga tenuto informato dell'attività del fondo. Essa pertanto, raccomanda al Governo di tener presente questa esigenza.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati?

BELOTTI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo esprime parere contrario a tutti gli emendamenti, per altro formulati sulla falsariga di quelli respinti dal Senato.

Per motivare questo parere contrario mi limiterò a poche considerazioni, in aggiunta a quelle esposte dal relatore onorevole Laforgia.

L'emendamento Raffaelli aggiuntivo all'articolo 1 del decreto-legge è pleonastico, in quanto, come già ha rilevato il relatore, il provvedimento riguarda tutte le piccole e medie industrie manifatturiere, siano esse costituite in forma cooperativa o in altra forma. Non appare pertanto necessaria una specifica menzione delle imprese a carattere cooperativo; mentre appare più arbitraria che empirica la destinazione del 6 per cento dei fondi a dette imprese.

Il primo emendamento Cataldo, ancora aggiuntivo all'articolo 1 del decreto-legge, se accolto, comporterebbe non soltanto il ritorno del provvedimento al Senato, ma anche (e prego la Camera di porre attenzione a questo delicato aspetto della questione) l'annullamento del decreto applicativo del 3 febbraio 1965, emanato dal ministro del tesoro udito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

L'emendamento Lenti all'articolo 3 del decreto-legge capovolge l'impostazione del decreto stesso, prescrivendo per i 75 miliardi di obbligazioni garantite dallo Stato il ricorso alla forma ordinaria di collocamento, ossia il ricorso al mercato finanziario. Il relatore ha già chiarito *ad abundantiam* perché l'emendamento non sia accettabile.

In sede di discussione generale l'onorevole Bastianelli espresse con tonalità allarmistiche le sue perplessità in ordine alle possibilità di realizzare il pronto intervento, tanto auspicato, in favore delle imprese in difficoltà. Sennonché, l'approvazione dell'emendamento Lenti non farebbe che aggravare le

preoccupazioni del suo collega di gruppo onorevole Bastianelli.

Il primo emendamento Rossi Paolo Mario all'articolo 4 del decreto-legge è pleonastico, in quanto tutto il provvedimento, dal titolo al testo, si riferisce alle piccole e medie imprese manifatturiere.

Il secondo emendamento Rossi Paolo Mario, ancora all'articolo 4 del decreto-legge, propone di eliminare la possibilità per l'I.M.I. di partecipare all'emissione di obbligazioni convertibili in azioni, nonché di vietare ad esso l'assunzione di partecipazioni: due strumenti della manovra finanziaria dell'istituto, che non meritano affatto un ostracismo così perentorio.

Sul secondo emendamento Cataldo, aggiuntivo all'articolo 7 del decreto-legge il relatore ha già risposto esaurientemente. Da parte mia, rinvio a quanto dissi nella seduta di venerdì, in sede di replica.

LENTI. Avevamo chiesto notizie in merito alle quote già vincolate dalla Cassa depositi e prestiti.

BELOTTI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Le rispondo subito. Il testo unico sulla Cassa depositi e prestiti fissa un minimo e non un massimo di impiego. Infatti, all'articolo 69, stabilisce che tutti i fondi della Cassa depositi e prestiti provenienti dal risparmio postale e dai depositi volontari siano impiegati per non meno di una metà in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, e per il resto in prestiti alle province, ai comuni, ai consorzi, a termini della stessa legge, o in conti correnti con il Tesoro. Il provvedimento rientra, pertanto, nel quadro delle norme vigenti, e risponde alle esigenze di liquidità degli istituti e di sicurezza degli investimenti.

LENTI. Quali sono i livelli raggiunti?

BELOTTI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Dato che le *tranches* di obbligazioni riservate ad ogni singolo istituto non sono fissate nel decreto in discussione, potrebbe darsi che la Cassa depositi e prestiti partecipasse al collocamento in minima parte o non vi partecipasse per nulla.

Ciò precisato, prego la Camera di non indulgere ad espedienti ritardatori di un provvedimento che ha carattere di urgenza in ordine al mantenimento del massimo di occupazione; e di voler pertanto respingere tutti gli emendamenti presentati, dando il suo assenso alla conversione in legge del decreto-legge in esame nel testo approvato dal Senato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Raffaelli, mantiene il suo emendamento

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1965

all'articolo 1 del decreto-legge, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

RAFFAELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Raffaelli tendente ad aggiungere, dopo il primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, i seguenti:

« Una quota parte del Fondo speciale è riservata al finanziamento delle cooperative di produzione e lavoro e loro consorzi esercenti attività industriali manifatturiere.

La quota parte da assegnarsi di diritto agli enti cooperativi è fissata in misura non inferiore al 6 per cento del fondo ».

(Non è approvato).

Onorevole Cataldo, mantiene il suo emendamento all'articolo 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CATALDO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cataldo al terzo comma dello stesso articolo 1 del decreto-legge, tendente ad aggiungere dopo le parole: « sentito il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio », le altre: « e previo parere di una Commissione speciale parlamentare composta di dieci deputati e dieci senatori ».

(Non è approvato).

Onorevole Lenti, mantiene il suo emendamento all'articolo 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

LENTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Lenti al quarto comma dell'articolo 3 del decreto-legge, tendente a sostituire le parole da: « con esclusione di pubbliche emissioni » fino alla fine, con le altre: « sul mercato finanziario ».

(Non è approvato).

Onorevole Paolo Mario Rossi, mantiene il suo emendamento all'articolo 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ROSSI PAOLO MARIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Rossi Paolo Mario tendente ad aggiungere al primo comma, lettera b), dell'articolo 4 del decreto-legge, dopo le parole: « di capitale delle imprese », le altre: « manifatturiere della media e piccola industria ».

(Non è approvato).

Onorevole Paolo Mario Rossi, mantiene il suo emendamento all'articolo 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ROSSI PAOLO MARIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Rossi Paolo Mario al primo comma, tendente a sopprimere dal primo comma dell'articolo 4 del decreto-legge, le parole da: « sottoscrizione ed acquisto... » sino alla fine della lettera b), e a sopprimere le lettere c) e d).

(Non è approvato).

Onorevole Cataldo, mantiene il suo emendamento all'articolo 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CATALDO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cataldo diretto ad aggiungere alla fine del terzo comma dell'articolo 7 del decreto-legge le parole:

« Il Ministro del tesoro, entro il 31 gennaio dell'anno successivo, presenterà alle Camere una relazione dettagliata sui finanziamenti effettuati, sui criteri di priorità adottati, sulle richieste esistenti e sulla consistenza del Fondo speciale, nonché l'elenco completo dei finanziamenti richiesti e di quelli accordati ».

(Non è approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi del Senato e della Commissione.

MAGNO, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, concernente la istituzione di un fondo speciale per il finanziamento delle medie e piccole industrie manifatturiere, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 4: nel primo comma, lettera b), le parole: « ed anche con assunzione del mandato di alienarle a condizioni determinate » sono sostituite con le altre: « nonché assunzione del mandato di alienare tali azioni e partecipazioni a condizioni determinate »; nel secondo comma, le parole: « può anche essere convenuta la costituzione di privilegi sugli impianti e macchinari a norma del decreto legislativo 1° ottobre 1947, n. 1705 e successive modificazioni » sono sostituite con le altre: « potrà anche essere convenuta la costituzione del privilegio di cui al decreto legislativo 1° ottobre 1947, n. 1075 e successive modificazioni ».

All'articolo 5: nel primo comma, dopo le parole: « In caso di » è soppressa la parola:

« gravi »; *dopo le parole*: « l'Istituto mobiliare italiano » *sono inserite le altre*: « sempre salva la facoltà di esperire le procedure previste dalle leggi vigenti »; *le parole*: « sono sciolti i relativi Consigli di amministrazione e Collegi sindacali » *sono sostituite con le altre*: « decadono i normali organi di amministrazione e di controllo e restano sospese le funzioni delle Assemblee, le quali potranno essere convocate dal Commissario per le deliberazioni ritenute indilazionabili »;

nel terzo comma, la parola: « impossibile » *è sostituita con la parola*: « inattuabile »; *l'ultima parte, dalle parole*: « su conforme parere », *fino alla fine, è sostituita con le seguenti parole*: « sentito il parere dell'Istituto mobiliare italiano, può provocare i provvedimenti previsti dal regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, ovvero la liquidazione dell'impresa ».

All'articolo 6 è aggiunto, in fine, il seguente comma: « Le agevolazioni fiscali di cui sopra sono applicabili anche alle operazioni ed atti che dovranno essere effettuati dalle Ditte finanziate in esecuzione dei provvedimenti di riassetto economico e tecnico ai quali siano subordinati gli interventi ai sensi del precedente articolo 4 ».

All'articolo 7: nel secondo comma, dopo le parole: « compresi gli oneri per », *è inserita l'altra*: « ammortamenti » *e dopo le parole*: « sulle eventuali giacenze di fondi », *sono inserite le altre*: « nonché le coperture degli eventuali sbilanci e dei loro interessi ».

All'articolo 8: nel secondo comma, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « e per i pagamenti dei relativi interessi »; *dopo il secondo comma, è inserito il seguente*: « Nel caso di incapienza del fondo, gli oneri per capitali ed interessi relativi all'ammortamento delle obbligazioni sono posti alle relative scadenze a carico del bilancio dello Stato »; *nel terzo comma, le parole*: « senza ulteriore responsabilità dell'Istituto mobiliare italiano per i minori recuperi in confronto dell'ammontare del conferimento di cui all'articolo 2 » *sono sostituite con le altre*: « sempre senza responsabilità dell'Istituto mobiliare italiano per i minori recuperi in confronto dell'ammontare dei conferimenti di cui agli articoli 2 e 3 ».

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge ora esaminato.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

MITTERDORFER ed altri: « Ricostruzione della carriera e della pensione ad insegnanti di lingua tedesca » (2158).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Informo che il Presidente del Consiglio dei ministri mi ha inviato la seguente lettera datata 5 marzo 1965:

« Mi onoro informare la signoria vostra onorevole che con decreto in data odierna il Presidente della Repubblica, su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dall'onorevole professore Giuseppe Medici, senatore della Repubblica, dalla carica di ministro segretario di Stato per l'industria e il commercio.

« Con altro decreto in data odierna il Presidente della Repubblica, su mia proposta, ha nominato:

l'onorevole professore Amintore Fanfani, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per gli affari esteri;

l'onorevole avvocato Edgardo Lami Starnuti, senatore della Repubblica, ministro segretario di Stato per l'industria e il commercio ».

« F.to MORO ».

LUZZATTO. Chiedo di parlare su questa comunicazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. La comunicazione che ella ci ha letto costituisce una comunicazione del

Governo, di una natura un po' particolare. È la comunicazione di una modificazione nella struttura del Governo. In proposito, già altre volte avvenne che alla Camera fosse letta una comunicazione siffatta da parte del Presidente della Camera; e, quando ciò avvenne, fu anche richiesto che il Presidente del Consiglio facesse non solo la scarna comunicazione delle nomine, ma una comunicazione integrativa.

Ai colleghi e meno che meno a lei, signor Presidente, non devo ricordare i precedenti. Ma questa materia relativa all'apertura di una discussione a seguito di modificazioni nella composizione del Governo, al di fuori delle crisi, era materia in ordine alla quale aveva acquisito particolare competenza e l'abitudine di porre questioni di questa natura l'onorevole Pietro Nenni, attuale vicepresidente del Consiglio.

Quando per la prima volta comunicazioni di questo tenore sono state lette dal Presidente della Camera, nella seduta del 5 febbraio 1952, l'onorevole Pietro Nenni, che allora sedeva sui banchi dell'opposizione, osservò che la comunicazione doveva essere fatta e comunque andava integrata dall'onorevole Presidente del Consiglio. L'onorevole Nenni chiese che il Presidente del Consiglio parlasse e che su queste dichiarazioni si aprisse un dibattito, dibattito che d'altronde l'onorevole Nenni medesimo aveva già richiesto in analoghe occasioni il 10 aprile 1951 e il 14 novembre 1949.

Che una discussione debba aprirsi su comunicazioni di questa sorta è pacifico; e certo non voglio ricordare me stesso che ho avuto l'occasione di porre la medesima questione nella seduta del 5 maggio 1960. Ora perciò, ricollegandomi anche a quello che ebbi a dire il 19 gennaio scorso in quest'aula, quando venne comunicata l'assunzione dell'*interim* degli affari esteri, vorrei, signor Presidente, che ella interpellasse l'onorevole Presidente del Consiglio, se egli non creda di integrare la comunicazione epistolare con una un pochino più analitica e motivata comunicazione politica alla Camera, a nome del Governo. Vorrei anche chiederle fin d'ora in modo formale che sulle comunicazioni ora lette e sulle eventuali dichiarazioni del Presidente del Consiglio si apra una discussione in quest'aula. Ella ha già annunciato che è all'ordine del giorno, al secondo punto, la discussione della mozione di sfiducia presentata dall'onorevole Longo e da altri deputati comunisti. Sta bene, ma sulle comunicazioni del Governo deve aprirsi e svolgersi,

secondo la prassi e i precedenti, una discussione parlamentare.

È superfluo, onorevole Presidente, che anche a questo proposito io mi rifaccia a un precedente, proprio a quello del 14 novembre 1949, quando vi era una interpellanza presentata sulla materia dall'onorevole Guglielmo Giannini: le due discussioni furono quella volta abbinate. L'onorevole Giannini fu considerato il primo iscritto a parlare sulle comunicazioni del Governo. Perciò le faccio formale richiesta che si apra la discussione sulle comunicazioni del Governo in ogni caso, e dopo che avrà voluto chiedere all'onorevole Presidente del Consiglio se ritenga di integrare quelle comunicazioni. Poiché già è all'ordine del giorno la discussione della mozione Longo, le due discussioni potranno eventualmente essere abbinate. Ma, onorevole Presidente del Consiglio, credo che non sia una questione formale, ma di fondo che la discussione si apra sulle comunicazioni del Governo relative alla composizione del Governo stesso.

PRESIDENTE. Non ho alcuna difficoltà, onorevole Luzzatto, ad accogliere la sua richiesta e a interpellare l'onorevole Presidente del Consiglio per sapere se intenda integrare le comunicazioni che mi ha fatto pervenire per lettera.

MORO, Presidente del Consiglio dei ministri. Non ritengo di fare altre dichiarazioni: replicherò al termine del dibattito, promosso per ottenere una manifestazione di sfiducia nei confronti del Governo.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

ALMIRANTE. Chiedo di illustrare una mia eccezione preliminare di incostituzionalità in relazione alle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualcuno tra voi può stupirsi per il fatto che conferiamo a questo dibattito, non certo per il nostro intervento, ma per il modo in cui proponiamo l'eccezione di incostituzionalità, una solennità formale sproporzionata, almeno in apparenza, al contenuto del dibattito. Può darsi che coloro i quali in ipotesi si stupiscano abbiano ragione, se è vero, come è vero, che, a considerare le cose nella loro entità materiale, non di una crisi si è trattato, neppure della crisi mascherata o truccata di cui tanto hanno parlato i giornali e gli ambienti politici, e neppure di una crisetta, e neppure di un rimpasto, ma di un rimpastino, senza fare

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1965

offesa agli egregi personaggi politici che sono parte in causa in questa piuttosto squallida vicenda.

Noi riteniamo invece di sollevare la nostra eccezione di incostituzionalità per due motivi. Anzitutto per un motivo di principio. Un grande giornale del nord, anzi il più diffuso tra i quotidiani italiani, ha parlato a proposito di questa vicenda addirittura di « crisi di regime ». Se un giornale tanto diffuso (e non è stato il solo, in fin dei conti) ha ritenuto di drammatizzare a tal punto la situazione che è venuta a determinarsi negli ultimi mesi, noi crediamo che il Parlamento non possa restare insensibile di fronte a reazioni del genere della pubblica opinione italiana, o perlomeno di una parte altamente qualificata di essa.

Riteniamo pertanto che, a prescindere dai temi strettamente politici che saranno discussi nel seguito di questo dibattito (se vi sarà un seguito di questo dibattito), debbano essere posti preliminarmente problemi di costume e di stile politico.

La seconda ragione con la quale motiviamo l'eccezione di incostituzionalità si riferisce ai precedenti.

Onorevoli colleghi, il primo problema di cui questa Camera si occupò all'inizio della I legislatura, nel mese di giugno del 1948, fu esattamente questo: fu allora sollevata dall'estrema sinistra, e per essa dall'onorevole Gullo, un'eccezione di incostituzionalità a proposito di analoghe, anche se non soltanto epistolari, comunicazioni del Governo di allora, presieduto dall'onorevole De Gasperi. Successivamente, ogniquale volta si addivenne ad un'operazione di rimpasto (e i casi di rimpasto sono stati abbastanza numerosi nella I legislatura e nella II) anziché ad un'operazione di crisi (ad eccezione, e credo di non sbagliare, di una sola occasione, quella in cui un solo ministro, l'onorevole Merzagora, fu sostituito, e per motivi strettamente personali), l'eccezione di incostituzionalità fu puntualmente sollevata ed illustrata dall'estrema sinistra. Furono i deputati dei gruppi comunista e socialista, e in un'occasione memorabile (nel 1960) anche i deputati del gruppo socialdemocratico, che sollevarono eccezioni di incostituzionalità che non voglio definire identiche, ma per lo meno analoghe nel contenuto e nella forma a quella che, preassappoco per gli stessi motivi, in questo momento noi abbiamo l'onore di presentare ed illustrare.

Non è senza significato il fatto che, fino a quando i rimpasti venivano determinati dal-

l'onorevole De Gasperi per difendere e mantenere in vita le sue formule centriste o fino a quando altri presidenti del Consiglio procedevano ad operazioni di rimpasto nel quadro delle stesse formule, le eccezioni di incostituzionalità siano state promosse dall'estrema sinistra o comunque dai settori dello schieramento di sinistra. È davvero strano e singolare il fatto che questa volta, trovandoci di fronte ad un'operazione di rimpasto che non soltanto la stampa vicina al nostro partito e quella indipendente, ma anche e in certi casi soprattutto la stampa di estrema sinistra (ricordo un editoriale apparso nei giorni scorsi su *l'Unità*) hanno ritenuto di bollare severamente di incostituzionalità, se non vi fosse la nostra eccezione di incostituzionalità l'operazione di rimpasto procederebbe liscia attraverso il dibattito di questo ramo del Parlamento fino alle sue normali, e ahimé penso inevitabili, dato lo schieramento parlamentare, conclusioni. È quindi, ripeto, per questo doppio ordine di motivi che noi abbiamo ritenuto di sollevare questo problema di incostituzionalità, e come problema di stile e di costume politico e come problema di schieramento politico in questo momento, di uno schieramento politico che ritiene di essere legittimato a condurre, e soprattutto di avere il compito anche morale di condurre una opposizione globale, anche sul piano costituzionale, nei confronti del Governo e della formula di centro-sinistra.

In termini di interpretazione del testo della Costituzione, signor Presidente, il problema è molto semplicemente illustrato. Intendo riferirmi al contesto degli articoli 92, 93 e 94 della Costituzione. Quei tre articoli della Costituzione, che non farò certo ad alcuno di voi il torto di voler ricordare nella loro espressione letterale, hanno una logica ed evidentissima connessione. Essi rappresentano tre momenti: il momento della formazione del Governo attraverso la nomina da parte del Presidente della Repubblica, il momento della investitura attraverso il giuramento del Governo stesso ed il momento della definitiva investitura attraverso la motivata mozione di fiducia da parte di entrambi i rami del Parlamento. Scindere uno dall'altro questi tre momenti significa uscire, a nostro avviso, dallo spirito e dalla lettera della Costituzione. Interpretare lo spirito e la lettera della Costituzione così come essa fu voluta da settori politici che con il nostro non hanno mai avuto nulla a che vedere, significa collocarsi su un terreno positivo e di onesto costume politico.

Quale fu la finalità che si propose la grande maggioranza dell'Assemblea Costituente nel redigere in tal guisa quei tre articoli della Costituzione a tutti è noto; e se qualcuno non ricordasse quali fossero i dibattiti di allora in seno all'Assemblea Costituente, quale ne fosse lo spirito, quali le finalità, io credo che tutto ciò sia facilmente riassumibile: la massima fra le preoccupazioni che allora nutriva la grande maggioranza all'Assemblea Costituente (lo ripeté più volte l'onorevole Mortati, non solo a nome del gruppo della democrazia cristiana di cui faceva parte, ma come esperto ed illustre costituzionalista) fu quella di garantire la stabilità dei governi democratici, di creare un Parlamento che avesse le prerogative attribuitegli dalla Costituzione ma che non straripasse da tali prerogative e non determinasse il fenomeno tipico della instabilità dei governi che nel periodo prefascista aveva messo in crisi il sistema democratico.

Oggi, dopo circa venti anni, possiamo dire che i componenti l'Assemblea Costituente (e non fu colpa loro, perché si riferivano al passato e non potevano certamente antivedere il futuro: possiamo dirlo con serenità e davvero al di sopra delle parti) errarono nelle loro valutazioni quando credettero che il pericolo sarebbe stato rappresentato dalla instabilità dei governi. Per impedire che tale pericolo si determinasse, cercarono di ridurre al minimo le prerogative del Presidente della Repubblica e di accrescere nei limiti del possibile le prerogative dell'esecutivo e del Presidente del Consiglio, senza accorgersi che il vero nemico era in agguato (i settori di estrema sinistra seppero manovrare con estrema abilità): il nemico si chiamava il partito politico, la partitocrazia, il tiranno dei nostri tempi. I membri dell'Assemblea Costituente non si resero conto che i massimi problemi di impostazione costituzionale avrebbero dovuto essere risolti attraverso una ben diversa formulazione dell'articolo 49 della Costituzione e non certo attraverso la formulazione cauta, ma non abbastanza, degli articoli 92, 93 e 94.

Fatto sta che in questo ventennio non ci siamo certamente trovati di fronte al fenomeno o al pericolo della instabilità governativa, ma piuttosto a quello dello svuotamento delle prerogative del Parlamento da un lato e delle prerogative, già molto scarse, del Presidente della Repubblica dall'altro, fino a giungere alla formula attuale di governo che — non mi sarà difficile dimostrarlo — tende a diventare, anche se non lo è ancora di fatto,

una formula di vero e proprio governo di legislatura, una formula nella quale il Parlamento è chiamato soltanto a ratificare, come al solito, e il Presidente della Repubblica è spossessato della sua unica funzione costituzionale ai fini della formazione del governo, cioè della funzione delle consultazioni, che invece il signor Presidente del Consiglio si è autoattribuito, così da determinare una turbativa molto profonda di tutto il sistema costituzionale e da giustificare il grido di allarme lanciato da quel grande quotidiano di informazione, che parla addirittura di crisi di regime.

Ora, signor Presidente del Consiglio, dopo questa premessa sia ben chiaro che dai nostri banchi non parte un appello nei suoi confronti affinché ella voglia salvare il regime che si dice in crisi e in pericolo. Il problema noi lo prospettiamo in diversa guisa. Se ci consentite di dirlo con molta chiarezza e con molta lealtà, noi vorremmo sapere, come deputati ed anche come cittadini, di fronte a quale sistema ci troviamo, di fronte a quale Costituzione o di fronte a quale interpretazione e attuazione costituzionale; vorremmo sapere con chiarezza quali sono le vostre finalità da questo punto di vista, vorremmo sapere a che cosa tendete, a che cosa si vuole giungere attraverso l'evidente, l'evidentissimo, ormai rilevato da larga parte dell'opinione pubblica italiana, tentativo di svuotare progressivamente e il Parlamento e, ripeto, il più alto istituto della Repubblica: la Presidenza della Repubblica.

Non è la prima volta che si verificano fenomeni di questo genere; e se per caso i nostri cortesi avversari politici in quest'aula dovessero risponderci citando i precedenti di tale rimpasto dal 1948 in qua, li prevengo: sono andato a cercarmi diligentemente, signor Presidente, tutti i precedenti, e posso avere anche l'onestà di dire che tutti i precedenti, nessuno escluso, mi danno torto. Ritengo però di avere anche il diritto di rilevare che tutti i precedenti, nessuno escluso, dimostrano che qualcuno in quest'aula si trovò nello stesso stato d'animo nel quale mi trovo in questo momento io, sollevò la questione, l'illustrò a seconda del momento politico e dell'interlocutore politico del momento. Fu largamente battuto nelle votazioni, come è logico accada quando ci si trova di fronte ad una operazione di rimpasto che riposa sulla presenza di una maggioranza precostituita; ma a votazione perduta dichiarò, come ebbe a dichiarare — cito un luminare delle scienze democratiche, l'onorevole Terracini dell'altro ramo del Par-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1965

lamento — che il voto a lui e alla sua parte contrario su questo tema, dato da una notevole maggioranza dell'altro ramo del Parlamento, non significava affatto che fosse infondata la questione di incostituzionalità da lui posta.

La testimonianza del senatore Terracini in questo momento politico ha, dal mio punto di vista, scarso rilievo. Credo che abbia un più concludente rilievo la testimonianza dell'onorevole Nenni, vicepresidente del Consiglio. L'onorevole Nenni è stato invocato come teste a difesa dall'onorevole Luzzatto poco fa, e se ne possono comprendere le ragioni politiche e magari di parte. Sarò molto più sereno per la vecchia patetica simpatia che ci lega all'onorevole Nenni e per la profonda soddisfazione che recenti missioni transoceaniche dell'onorevole Nenni hanno suscitato nell'animo nostro. L'onorevole Nenni, in altri tempi, quando non era vicepresidente del Consiglio e non varcava l'oceano per fini che non possono definirsi strettamente politici anche se sottilmente politici indubbiamente sono, il 28 settembre del 1954, con sorprendente preveggenza dichiarò testualmente: « Voglio concludere su questo punto del rimpianto rilevando che la disinvoltura nella ricerca del nuovo titolare del dicastero degli esteri » (onorevole Fanfani, l'onorevole Nenni non si riferiva indubbiamente a lei; si trattava dell'onorevole Piccioni, in quel caso) « e la destrezza da borsaiolo » (chiedo venia, ma l'espressione un po' dura è dell'onorevole Nenni) « con cui si è disfatta la politica che si era fatta o imbastita alla Minerva » (guarda caso: si trattava anche allora del problema della scuola) « testimoniano un disprezzo per il Parlamento degno dei tempi peggiori della democrazia parlamentare ».

Mi veniva in mente questa veemente definizione dell'onorevole Nenni, allora non vicepresidente del Consiglio, poco fa quando l'onorevole Moro si alzava per dire: non ho niente da aggiungere, non ho niente da dichiarare, si discuta sulla mozione di sfiducia. E lo diceva con una profonda sfiducia non nella mozione, ma nella discussione. La mozione di sfiducia anzi devo ritenere non sia dispiaciuta troppo all'onorevole Moro come strumento parlamentare offertogli da una parte politica, solo apparentemente a lui avversa, per uscire da questo dibattito sulla pelle degli altri, come spesso egli ama fare. Pensavo all'espressione che ho citato dell'onorevole Nenni e ad un'altra espressione usata da lui nella stessa seduta: « Che in materia il capo del Governo navighi nella più assoluta incertezza

e genericità, lo conferma » (e non si trattava dell'onorevole Moro, ma l'incertezza e la genericità sono due sostantivi che mi sembra si addicano al suo stile) « il modo con cui ha parlato al Senato della sostituzione del titolare del Ministero degli affari esteri come di un fatto che esclude qualsiasi mutamento nell'indirizzo della politica governativa ».

Sicché, onorevole Fanfani, non se la prenda troppo a male se, entrato lei nella compagine governativa per rinvigorirla e per mettersi al servizio della nazione, il Presidente del Consiglio sta dicendo al colto e all'inclita, che, in fin dei conti, non è successo niente. Un altro Presidente del Consiglio diceva al colto e all'inclita le stesse cose quando si trattava di un altro ministro degli esteri. Evidentemente, i presidenti del Consiglio della democrazia cristiana non tengono in gran conto la politica estera o sono « esteri agli affari », come si diceva in Francia di un ministro degli esteri che sembrava non avesse molta competenza nel suo settore.

Anche l'onorevole Saragat, quando non era Presidente della Repubblica, ebbe ad esprimersi su problemi analoghi (debbo onestamente dire non identici), esattamente nella seduta del 5 maggio 1960, una seduta drammatica che molti colleghi ricorderanno. In quella occasione, essendosi verificato il caso che un Presidente del Consiglio avesse pronunciato talune dichiarazioni politiche circa la sua compagine governativa in un ramo del Parlamento e avesse pronunciato dichiarazioni politiche ritenute diverse dall'onorevole Saragat nell'altro ramo del Parlamento ed essendo intervenuta in quella compagine governativa una mutazione interna, per altro non di larga portata e integrata con degli *interim*, se non sbaglio, l'onorevole Saragat ebbe a dichiarare che « a tutti i costi e in ogni caso bisognava giungere a una vera e propria crisi di Governo per questi due motivi: perché le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio in Senato e sulle quali il Senato ha concesso la fiducia sono diverse da quelle rese successivamente alla Camera; e perché la compagine ministeriale, per le dimissioni presentate da alcuni ministri, è cambiata ».

Mi sembra che in questa occasione ci si trovi per l'uno e per l'altro punto di vista in una situazione non molto diversa. Parlerò subito dopo (e, d'altra parte, brevemente, signor Presidente) del problema del programma con il quale questo nuovo Governo si presenta alla Camera. È indubbio (attraverso la lettura dei comunicati ufficiali ciò è risultato nel modo più chiaro) che almeno in parte, o

per aggiunte o per omissioni (più importanti le omissioni delle aggiunte), ci si trova di fronte ad un programma nuovo: mancano taluni impegni fondamentali, si sono inseriti altri impegni. E, dunque, evidente che il silenzio, più eloquente di molte parole del signor Presidente del Consiglio, ha voluto mettere di fronte il Parlamento ad un programma diverso da quello sulla cui base la maggioranza parlamentare ha ritenuto nel luglio dello scorso anno di concedere la fiducia al precedente Governo presieduto dall'onorevole Moro. E anche evidente che mutamenti di persone vi sono stati e che l'onorevole Saragat nel maggio 1960, preveggenza anch'egli, in quel momento, si batteva per determinare le dimissioni e per non approvare l'interinato né il rimpasto, in una situazione che nella forma e nella sostanza non era del tutto diversa dall'attuale.

Se ho citato i precedenti, l'ho fatto non per forzare una tesi che non ha bisogno di forzature, ma per esporla il più serenamente possibile e per documentare alla Camera che non si tratta di novità né da parte di chi sostiene una certa formula ed una certa tesi né da parte di chi la combatte. Se le preoccupazioni oggi sono più gravi che in quelle circostanze, è per i motivi che ora sintetizzerò, riferendomi essenzialmente ai modi ed alle procedure con cui si è proceduto all'attuale rimpasto.

Che cosa è accaduto, infatti? Se ne è parlato molto sui giornali, ma è necessario che se ne parli anche qui, sotto il profilo politico-costituzionale e sotto quello del costume politico. È accaduto che la formula di centro-sinistra è entrata in crisi in quest'aula nel mese di dicembre, non già perché, come poco generosamente ha tante volte scritto il quotidiano del partito socialista italiano, vi sia stata discordia all'interno della democrazia cristiana e neppure perché, come ha replicato il giornale della democrazia cristiana, vi sia stata discordia negli altri partiti del centro-sinistra; ma è accaduto per un fatto molto più importante, è accaduto cioè perché in quest'aula è saltato non uno dei presupposti, ma il presupposto fondamentale della formula costituzionale del centro-sinistra, è saltata cioè la delimitazione della maggioranza a sinistra.

È questo il fatto nuovo, signor Presidente, onorevoli colleghi: il fatto nuovo di cui parleranno certamente i colleghi e al quale accenno in questo momento, il fatto nuovo che ha determinato nello scorso mese di dicembre una crisi che è dimostrata da quanto accade

perifericamente, anche se non vi è niente di periferico in questa crisi di uno Stato che è invece ferocemente centralizzato sotto il profilo delle responsabilità politiche.

Quanto è accaduto è dunque la rottura della formula di centro-sinistra. Sta accadendo in ogni parte d'Italia e i rabberci sono vari, e se voi riuscite con questi rabberci a coprire una determinata situazione, immediatamente se ne determina un'altra per logica conseguenza di quanto, ripeto, si è determinato in quest'aula.

Per la correttezza, signor Presidente, cui cerco di attenermi per non ledere, in questo difficilissimo campo, suscettibilità anche altissime, dirò che sul terreno formale la lesione è stata sanata dal fatto che, negli ultimi giorni dell'anno scorso, il signor Presidente del Consiglio ha formalmente presentato le dimissioni al Capo dello Stato, così come avevano fatto i precedenti presidenti del Consiglio dopo le elezioni dei Presidenti della Repubblica Gronchi e Segni. In verità il comunicato relativo alle dimissioni formali del Presidente del Consiglio, subito respinte, non ha avuto molta pubblicità da parte della stampa governativa e della stampa indipendente, forse perché eravamo stanchi, si era sotto le feste, l'opinione pubblica era distratta e non conveniva a taluno dare eccessivo rilievo ad un comunicato di quel genere, che poteva anche far ritenere vi fosse stata una chiarificazione che viceversa non vi era stata. Sta di fatto che sul piano formale la lesione fu apparentemente sanata.

Senonché, subito dopo, il signor Presidente del Consiglio, il quale poteva ritenersi perfettamente pago perché aveva raggiunto in quest'aula la soluzione più gradita al centro-sinistra e, forse, personalmente anche a lui e perché il nuovo Presidente della Repubblica aveva respinto le dimissioni formali presentategli dal Governo; senonché, dicevo, proprio il Presidente del Consiglio (e quando dico Presidente del Consiglio, onorevole Moro, mi riferisco ad una responsabilità anche a titolo collettivo che indubbiamente le compete: mi riferisco ai suoi collaboratori, agli ambienti del suo partito, agli ambienti del centro-sinistra, alle direzioni dei partiti del centro-sinistra, alla stampa ufficiale del centro-sinistra), immediatamente dopo che il Capo dello Stato aveva formalmente respinto le sue dimissioni e quindi il Governo poteva ritenersi pago e tranquillo (un Governo che nasceva da una crisi non molto lontana, un Governo che in fin dei conti aveva cominciato a tentare di funzionare alla fine di luglio, anzi ai primi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1965

di agosto, in pratica, con le vacanze, nell'autunno dell'anno scorso: proprio questo Governo che aveva appena due-tre mesi di vita e sulle spalle un ponderoso programma su cui in precedenza si era detto che era stata raggiunta la chiarificazione), proprio il Presidente del Consiglio, il centro-sinistra, i suoi partiti, i suoi giornali e i suoi ambienti hanno inventato il linguaggio della crisi.

Non l'abbiamo inventato noi, non è stata la stampa di opposizione — né nostra, né di estrema sinistra — a scrivere che era necessaria la chiarificazione, a scrivere che era necessario il rinvigorimento, a sostenere che bisognava tonificare il Governo, a sostenere che fra i punti programmatici del Governo taluni dovevano essere rivisti per moderarlo o per estremizzarlo! Non è stata la stampa di opposizione a sostenere la tesi che ci voleva un rilancio del centro-sinistra, un centro-sinistra più avanzato, più agguerrito, un centro-sinistra nuovo! Non è stata la stampa di opposizione a parlare di crisi o crisetta o crisi mascherata o crisi truccata e a parlare della necessità di rivedere talune posizioni! Non è stata la stampa di opposizione che ha tratto profitto dal suo interinato, onorevole Moro (troppo a lungo durato), al Ministero degli esteri, per sollevare il problema della necessità immediata, non tanto di mettere un nuovo titolare alla Farnesina, quanto di rivedere tutta la compagine governativa. Anzi, noi di questa opposizione siamo stati molto più corretti dei settori governativi proprio sotto il profilo costituzionale. Si è alzato l'onorevole Roberti, una sera, a chiedere che il suo interinato, onorevole Moro (e non era un fatto personale), cessasse immediatamente e l'Italia avesse finalmente un ministro degli esteri. Ed io ricordo perfettamente le motivazioni — che erano politiche, ma avevano evidentemente rilievo anche costituzionale — dell'onorevole Roberti, il quale chiedeva, a nome del nostro gruppo, che il cosiddetto rimpasto (e in quel momento si sarebbe trattato di un vero e proprio rimpasto e soltanto di un rimpasto) avvenisse rapidamente. Noi non facevamo ovviamente questioni di persona e non chiedevamo, in quella sede, che si mutassero in politica estera gli orientamenti del Governo e della formula di centro-sinistra; ma facevamo il nostro dovere di deputati e, se consente, signor Presidente del Consiglio, anche di italiani, permettendoci di far rilevare al Governo la necessità di colmare quella lacuna, tanto più in un momento in cui al confine italo-austriaco, al confine italo-jugoslavo (ammesso che si possa parlare di con-

fine), nel nostro mare, nelle acque tunisine e nel vasto mondo succedevano determinate cose che pesantemente potevano impegnare la nostra politica e mentre in Italia veniva il presidente di un governo che qualche settore definisce « amico » e noi non riteniamo si possa definire ancora « amico » neppure alla stregua della politica ufficiale del centro-sinistra.

Non abbiamo avuto risposta! Il che significa, onorevole Presidente del Consiglio, che il suo problema non consisteva nella sostituzione dell'onorevole Saragat con un altro esponente del centro-sinistra titolare della Farnesina. Il suo problema era ben più vasto, e sappiamo quale fosse perché ce lo avete detto voi in termini inequivoci che io mi permetto di ricordare, perché in questo consiste la nostra eccezione di incostituzionalità in riferimento alle procedure che si sono seguite per giungere all'attuale soluzione della crisi.

Signor Presidente del Consiglio, è innegabile il fatto (perché ufficialmente lo avete comunicato più volte) che ella ha tenuto vere e proprie consultazioni a tutti i livelli. È vero che le consultazioni costituiscono una prassi nel nostro ordinamento costituzionale, e non un esplicito impegno della Costituzione; ma è anche vero che la prassi delle consultazioni finora si è riferita esclusivamente al Presidente della Repubblica o, per essere più esatti, si è riferita anche al Presidente del Consiglio designato solo in quanto il Presidente del Consiglio designato avesse ricevuto, sulla base delle precedenti consultazioni del Capo dello Stato, un incarico specifico per l'assolvimento del quale egli aveva necessità di consultazioni a sua volta con i gruppi parlamentari o i partiti.

Questa volta ella, onorevole Moro, ha tenuto le consultazioni come protagonista, come numero uno, esclusivamente lei. Sì, sappiamo (e l'abbiamo saputo da alcuni comunicati della Presidenza della Repubblica e da alcune indiscrezioni di stampa) che anche il Capo dello Stato si è permesso di ricevere alcuni personaggi nelle scorse settimane; ma mentre le sue consultazioni, signor Presidente del Consiglio, hanno avuto forma e sostanza di vere e proprie consultazioni impegnative e ufficiali, da cui è scaturita una determinata soluzione, e poteva scaturirne un'altra, le consultazioni del Capo dello Stato (mi duole dirlo, e non è certamente una censura che muovo al Capo dello Stato, non me lo permetterei, ma una censura che muovo al Governo, al Presidente del Consiglio, ai gruppi parlamentari e ai

partiti della coalizione di centro-sinistra) hanno dato l'impressione all'opinione pubblica, attraverso le notizie che abbiamo letto sui giornali ufficiali della maggioranza, di essere in qualche modo delle consultazioni sussidiarie, di secondo grado, ausiliarie, tendenti ad accompagnare, a facilitare, a perfezionare le consultazioni del Capo del Governo (se di perfezionamento vi fosse bisogno: perché tutto in lei, onorevole Moro, quando ella si consulta, è perfetto, anzi è sottile). Le consultazioni del Capo dello Stato, se vogliamo chiamarle così, sono consistite nell'accompagnare le consultazioni del Presidente del Consiglio, le vere consultazioni.

Sicché, non dalla nostra stampa o dai nostri discorsi, o dalle nostre polemiche, ma dagli atteggiamenti ufficiali degli uomini, dei gruppi, dei partiti e della stampa della maggioranza la pubblica opinione italiana ha avuto una singolare sensazione in questi ultimi due mesi: che l'onorevole Moro fosse il Capo dello Stato e che il Capo dello Stato aiutasse pazientemente l'onorevole Moro nel dipanare la solita matassa in cui l'onorevole Moro, per cercare di impigliarvi tutti gli altri, aveva finito per restare un pochino impigliato lui. È una spiacevole sensazione quella che abbiamo avuto, signor Presidente del Consiglio, ed io mi permetto di documentarla attraverso alcuni comunicati di partiti governativi. E non si dica che è incongruo citare in siffatta materia i comunicati dei partiti: non siamo certamente noi i teorizzatori della partitocrazia. Voi avete determinato una certa situazione: è logico che ve ne assumiate le responsabilità.

Il 17 febbraio un comunicato della direzione della democrazia cristiana ha informato la pubblica opinione che il Presidente del Consiglio aveva informato la direzione democristiana circa la constatata comune disposizione ad evitare la crisi. E dunque il Presidente del Consiglio che si consulta con i partiti di Governo e constata la comune disposizione ad evitare la crisi.

E il Capo dello Stato? Qual è la funzione del Capo dello Stato? E perché dirle queste cose, onorevole Moro, con così evidente dispregio della personalità altrui e anche di uomini che a lei dovrebbero essere vicini, perché si sono comportati con lei — mi sembra — anche troppo cortesemente, anche troppo discretamente? Perché andare a raccontare alla pubblica opinione italiana (ormai già convinta che il dio-partito conta al di sopra di qualunque religione...) che i partiti hanno deciso che si eviti la crisi? E poiché hanno

deciso che la crisi va evitata, anche se motivi di crisi vi sono e potrebbero essere riconosciuti validi, alla crisi non si arriva. E quali partiti, quali gruppi hanno preso questa decisione? Naturalmente i partiti e i gruppi della maggioranza. Si è cioè dimenticato che le consultazioni a livello presidenziale (quelle vere) e le crisi (quelle vere) hanno invece come scopo di far partecipare alla dialettica politica, nei momenti più delicati della situazione del paese, anche i gruppi e i partiti di opposizione.

In questo caso, come ho detto, sono stati i soli partiti della maggioranza a decidere, attraverso le consultazioni tenute dal signor Presidente del Consiglio, che la crisi non vi doveva essere: se i partiti non vanno d'accordo, se le scadenze vengono rinviate a tempo indeterminato, se i loro problemi rimangono insoluti, si preferisce ricorrere al rinvio e si continua a condurre il dialogo soltanto fra taluni partiti, sempre gli stessi. Di fronte a ciò, signor Presidente del Consiglio, ho l'impressione che abbia veramente ragione quell'importante giornale del nord che ha denunciato una « crisi di regime », o possiamo in termini costituzionali avere ragione noi parlando di tentativo di instaurazione di un regime.

Ma vi è di più. Il comitato centrale del partito socialista italiano, in data 13 febbraio, ha comunicato ufficialmente di aver dato mandato alla direzione del partito di « accertare la possibilità di una ripresa della politica di centro-sinistra, conforme al suo spirito e al suo indirizzo originale, apportando serie modificazioni di indirizzo che la situazione del paese e l'interesse dei lavoratori richiedono ».

Su questo punto desidererei ottenere dai rappresentanti del partito socialista un chiarimento cortese, in termini costituzionali e politici, su due punti. Innanzitutto domandiamo se le « serie modificazioni di indirizzo » cui il comunicato fa riferimento siano compatibili con la formula del rimpasto o piuttosto non debbano dare logicamente luogo alla crisi. In secondo luogo, desideriamo conoscere quale sia il valore del dibattito che la Camera si accinge ad iniziare, dal momento che proprio ieri il vicesegretario nazionale del partito socialista, onorevole Brodolini, interrogato da un giornalista circa un'eventuale futura riunione del comitato centrale del suo partito, ha risposto in senso affermativo. Vi sarà al più presto una riunione del comitato centrale — ha precisato l'onorevole Brodolini — perché il nostro comitato centrale il 13 febbraio ha

dato mandato alla direzione del partito di giungere ad una determinata soluzione. La direzione del partito dovrà riferire al comitato centrale, il quale ratificherà o meno il modo con cui la direzione del partito ha assolto al suo mandato. Sicché, onorevoli colleghi di tutti i settori, vi avverto che dovremo aspettare, secondo quanto così cortesemente è stato detto dal vicesegretario socialista, le decisioni del comitato centrale di quel partito.

E se esso non ratificasse l'accordo? Se al comitato centrale non garbasse il modo con il quale la direzione del partito ha ritenuto di assolvere al suo mandato? Che cosa siamo noi (noi tutti deputati, a qualunque gruppo apparteniamo) nei confronti di questo scambio di mandati fra direzione e comitato centrale del partito socialista? Che valore ha la nostra volontà politica (mi riferisco alla volontà politica di tutti i settori, di maggioranza e di minoranza, e a quella, se ne ha una, del signor Presidente del Consiglio) di fronte alla spada di Damocle che un onorevole Brodolini fa pendere sul Governo, sulla maggioranza e quindi sull'intero Parlamento?

Il Parlamento discuterà, ratificherà, voterà; ma a nulla varrà il nostro voto se per caso, in sede di comitato centrale del partito socialista, allorché esso si riunirà (fra dieci giorni o fra un mese, quando avranno la bontà di dircelo), l'onorevole Riccardo Lombardi farà un bel discorso, se l'onorevole Giolitti si rimetterà dall'influenza, se l'onorevole Bertoldi passerà da una parte all'altra dello schieramento interno del partito socialista, se per caso l'onorevole Nenni sarà in viaggio verso qualche altra direzione strategica e non potrà seguire la situazione o se per caso l'onorevole De Martino riesumerà talune velleità frontiste che di tanto in tanto lo assalgono. Insomma, se in seno al comitato centrale del partito socialista si verificherà un mutamento di posizioni, allora tutto quello che noi, Parlamento, e che voi, maggioranza, avrete fatto andrà in fumo.

Sul Governo pende dunque l'attesa di una grave ed importante decisione del partito socialista italiano, il quale partito socialista è umoristico nei suoi comunicati. In data 25 febbraio 1965 con un altro comunicato ha fatto sapere che si tratta di « un processo di incubazione di un più forte e ardito centro-sinistra ». Dall'incubatrice sono usciti gli onorevoli Fanfani e Lami Starnuti. (*Si ride*). Vi lascio giudicare se l'incubatrice abbia funzionato bene o male e quali ne siano i frutti in questo momento.

Ma vi è di più: a prescindere dai partiti, signor Presidente della Camera, vi è il Consiglio dei ministri. Gradiremmo sapere dall'improvvisamente tacitiano Presidente del Consiglio qualche notizia circa la riunione del Consiglio dei ministri del 4 marzo. Come mai si è giunti alla unanimità a proposito della relazione fatta dal Presidente del Consiglio? E quale relazione ha fatto il Presidente del Consiglio? È vero o no che il signor Presidente del Consiglio aveva elaborato un piano cosiddetto aggiuntivo al programma del Governo? È vero o non è vero che, accortosi dell'enorme *gaffe*, ha fatto finta di non aver predisposto alcun documento? Allora che cosa ha letto in Consiglio dei ministri? Il comunicato che poi avete fatto apparire sui giornali come comunicato dei quattro partiti di Governo? Oppure l'onorevole Moro ha detto: caro Medici, te ne devi andare, perché cacciamo... i medici e vogliamo... gli starnuti? A questo si sono limitate le comunicazioni? E poi: il senatore Medici ha proprio dato spontaneamente le dimissioni? Sarebbe stato un bel gesto: ma perché non lo fate sapere, perché non date pubblicità ad un gesto di tal genere?

Oppure è vero quanto anche ambienti governativi hanno fatto intendere, e cioè che tutti i ministri avevano messo a disposizione del Presidente del Consiglio il loro mandato affinché potesse scegliere? Se per caso avete seguito questa soluzione (qualcuno ha pure il diritto di saperlo, almeno il Capo dello Stato; direi che egli ha anche il dovere di saperlo), se veramente in Consiglio dei ministri, dopo l'esposizione di un programma di Governo in parte nuovo, ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha chiesto, in parte ha preteso, dai ministri di più o meno stretta osservanza, le dimissioni in bianco e se ne è avvalso per compiere questa operazione di cui stiamo parlando, tutto ciò è conforme al dettato della Costituzione? Quando si è giunti a un tale rimpasto, siffatta procedura non doveva essere integrata con lo sviluppo di una vera e propria procedura costituzionale di crisi? Come mai il senatore Medici si è dimesso senza... dimettersi? Non abbiamo avuto notizia dell'intendimento di dimissioni del senatore Medici: abbiamo saputo che ella lo ha dimesso (o estromesso) sulla base di un accordo individuale o collegiale. È vero che è stato prescelto come vittima, come capro espiatorio, il senatore Medici perché non appartenente ad alcuna corrente? È vero pertanto che la « correntocrazia » ha assunto rilevanza e volontà costituzionali nell'ambito di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1965

questo strano rimpasto o di questa singolarissima crisi?

Sono, questi, interrogativi piuttosto inquietanti, signor Presidente del Consiglio. Speriamo che qualche chiarimento possa intervenire, anche perché non riusciamo, e nessuno può riuscire a comprendere come mai si sia scelta in questa occasione una procedura diversa da quella scelta nel luglio 1964 sempre da lei, onorevole Moro.

Il problema per il quale allora vi dimetteste e apriste una crisi era molto meno rilevante dei problemi che sono affiorati nel tentativo di attuare, questa volta, una cosiddetta chiarificazione. Si trattava del problema della scuola, sì, ma sotto un aspetto, in quel momento, legislativamente limitato e configurato; oggi si tratta nuovamente del problema della scuola ma attraverso il rinnegamento dell'impegno che allora prendeste per giustificare il vostro nuovo Governo. Allora diceste di avere risolto la crisi (ed era crisi) e vi ripresentaste alla Camera con un discorso nel quale prendeste impegni molto precisi (fu affacciata una data, quella del 30 giugno 1965) per la soluzione organica del problema della scuola; adesso il Governo continua — o, secondo noi, nasce questo nuovo Governo — sulla base del rinnegamento di quell'impegno di fondo.

E che cosa venne a dire, signor Presidente del Consiglio, l'altra volta, quando molto più correttamente ella tornò in Parlamento sulla base di una crisi aperta e risolta? Ella disse: questo Governo è fondato, come il precedente, sulla coalizione dei partiti della democrazia cristiana, del partito socialista italiano, del partito socialista democratico italiano e del partito repubblicano; quindi identica anche quella volta la composizione del Governo. Questa volta si è avuta la soluzione di un rimpasto tecnico; quella volta la soluzione di una crisi.

Ci si richiamò al programma già enunciato nel dicembre scorso, con i necessari chiarimenti: quindi lo stesso programma con i chiarimenti. Perché allora crisi ed ora rimpasto? La formazione ebbe lo stesso Presidente e riproduce largamente la compagine preesistente. Se nel dicembre le vittime dell'operazione furono l'onorevole Giolitti e il senatore Bosco, oggi la vittima dell'operazione è stato il senatore Medici (ma anche il senatore Bosco, che aveva tutto il diritto di aspirare a rientrare nello stesso Governo, con lo stesso programma, con gli stessi chiarimenti, per lo stesso rinvigorimento; non si capisce pro-

prio perché facciate certe vittime). Invece questa volta la soluzione è diversa.

Crediamo dunque, signor Presidente, che in definitiva non siano infondate le nostre preoccupazioni e le nostre eccezioni. Mi permetterò, per concludere, così come ho cominciato, di citare qualche frase dell'articolo al quale mi sono riferito, apparso sul *Corriere della sera*, a firma del professor Maranini: qualunquista, si dice, e non costituzionalista, da quando sostiene determinate tesi che al centro-sinistra non piacciono. Qualunquista o costituzionalista, è certo espressione di una larga parte della pubblica opinione italiana, se non altro per la tribuna molto autorevole dalla quale parla. Ecco come egli si è espresso l'altro giorno a proposito di questa specie di rimpasto: « L'estrema renitenza a confessare la crisi ha un significato profondo e grave. Si è detto, e giustamente, che questo trattare una crisi con la tecnica del rimpasto è un modo deplorabile per accentuare fino all'estremo limite la espropriazione partitocratica del Parlamento, per rinchiudere arbitrariamente ed incostituzionalmente il problema della formazione del Governo dentro l'angusta cerchia delle oligarchie interessate nel Governo entrato in crisi. La espropriazione, nonché del Parlamento, della stessa sovranità popolare e l'offesa recata, prima che al Parlamento, agli stessi partiti, come liberi strumenti di formazione dell'opinione ».

Cosa aggiungiamo noi a simili espressioni? Una considerazione sola: che non si può neppure dire, signor Presidente, che in questo caso il fine abbia giustificato il mezzo. Se ella voleva scongiurare la crisi per evitare al paese 2-3 mesi di inattività governativa (ammesso e non concesso che con lei Presidente di un Governo regolarmente in carica possa parlarsi di attività governativa), non ha potuto evitare una lunga sosta, tanto è vero che gli stessi giornali governativi, a cominciare dal quotidiano socialista, hanno scritto che si può riprendere ora, dopo l'intervenuta chiarificazione, l'attività.

Ella dunque, onorevole Presidente del Consiglio, con scarso senso di correttezza costituzionale e, riteniamo, anche con poco senso di responsabilità come capo del Governo, ha sommato, in un momento grave per il paese, gli inconvenienti del rimpasto con quelli della crisi, non ha dato luogo ad una formazione stabile, ha mantenuto in piedi una formazione precaria. Riteniamo pertanto, onorevole Presidente della Camera, di dover insistere affinché la nostra eccezione di incostituzionalità

sia vagliata dalla Camera e sia posta ai voti prima che si proceda nella discussione. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Sulla eccezione sollevata dall'onorevole Almirante, potrà parlare un oratore in favore e due contro in analogia a quanto l'articolo 89 del regolamento prevede per le questioni pregiudiziali.

COVELLI. Non ravvisa, signor Presidente, l'opportunità di derogare alla norma regolamentare consentendo, come in altre circostanze, di parlare ad un rappresentante per ogni gruppo?

PRESIDENTE. Non ho difficoltà ad aderire alla sua richiesta, conforme del resto alla prassi.

BIGNARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNARDI. Debbo dichiarare, a nome del gruppo liberale, di ravvisare motivi di fondatezza nella questione testé sollevata dal collega Almirante. La stessa questione, sia pure con accenti diversi e sotto un profilo peculiare, è risuonata nelle parole che abbiamo ascoltato da parte dell'onorevole Luzzatto, quando egli ha chiesto determinate garanzie e assicurazioni in ordine allo svolgimento della discussione sulla fiducia, o sfiducia che dir si voglia, al Governo. E proprio il fatto che da due opposte parti politiche siano state sollevate questioni, che in sostanza possono ritenersi convergenti intorno ad uno stesso nucleo di carattere giuridico formale, proprio il fatto che da due opposte parti politiche la stessa questione, sia pure in diverso modo, sia stata proposta, conforta questo nostro giudizio che la questione abbia una sua fondatezza. Fondatezza, dicevo, da un punto di vista formale-giuridico, cioè costituzionale, e vorrei dire ancora maggior fondatezza dal punto di vista sostanziale, dal punto di vista politico.

Il collega Almirante ha esordito, nel proporre la sua eccezione, richiamandosi a quello che egli ha chiamato « il tiranno dei nostri tempi », cioè al partito politico; e si è rifatto alla recente pubblicistica in proposito. È la singolare sorte della nostra democrazia. Per molti decenni noi abbiamo sentito nel nostro paese

la critica opposta, la critica dell'eccessivo individualismo. Tutto il periodo giolittiano, tutto il periodo liberale fu dominato dalla critica salveminiiana dell'eccessivo individualismo della nostra vita politica e dalla critica cattolica, dalla critica democristiana degli Sturzo e dei Murri mirante a sottolineare le necessità di superare questo individualismo attraverso la formazione di partiti politici che organicamente intervenissero nella lotta politica. E, per una specie di vendetta delle cose, della quale talvolta la storia si compiace, noi vediamo che proprio quella parte politica, che più organicamente aveva proposto la questione dei partiti come necessari strumenti della dialettica politica, distrugge questa stessa esigenza che aveva prospettato, dissolvendo il partito nella corrente, passando a quella che è la vera crisi del nostro tempo, che non è la crisi dei partiti, collega Almirante, ma è la crisi delle correnti, che si surrogano ai partiti e frantumano i partiti: la correntocrazia, come si usa dire con un recente neologismo.

E che di ciò si tratti è risultato in maniera evidente nella crisi attuale. Perché proprio di crisi politica si è trattato, anche se la si è voluta chiamare con nomi diversi, che vanno dal rimpasto al « rinverimento », alla « chiarificazione »; e che di crisi si tratti è risultato in maniera evidente dalle vicende politiche alle quali abbiamo assistito. Nel corso di questa crisi le correnti hanno parlato come se fossero partiti. Non so se ai colleghi sia sfuggito — ma certo non è sfuggito — il particolare dell'onorevole Fanfani che accetta a titolo « personale » di entrare nel Governo. Una volta erano le personalità di partito che, a titolo personale rispetto al proprio partito, accettavano di entrare in un Governo. No, questa volta l'onorevole Fanfani ha accettato di entrare a titolo personale, disgiungendo la propria persona dalla propria corrente, e ha voluto codificare ciò in un preciso protocollo, chiamando il segretario della sua corrente, l'onorevole Forlani, a farsi notaio di questo accordo, a presenziare al suo ingresso a titolo personale nel Governo dell'onorevole Moro.

E che ormai le correnti parlino come altrettanti partiti, risulta chiaro e palese a chiunque legga ogni giorno la stampa. Abbiamo visto nel corso di questa crisi i democristiani di « Centrisimo popolare » emettere un loro comunicato in cui giudicavano verificate certe condizioni politiche a cui avevano subordinato il loro ingresso nel Governo. Fossero queste condizioni tali da non consentire a « Centrisimo popolare » di entrare nel Governo o vi fosse una preclusione di origine socialista nei

confronti di tutti o di un singolo esponente di « Centrisimo popolare », questo non mi interessa di giudicare in questo momento. Ma voglio richiamare l'attenzione sulla anomalia, sull'aspetto costituzionalmente patologico di questo intervenire in persona prima delle correnti nel dibattito politico, per cui può una corrente della democrazia cristiana, nella fattispecie « Centrisimo popolare », intervenire nel dibattito politico e dire che « non ravvisa le condizioni per entrare nel Governo dell'onorevole Moro ». Quale onorevole Moro? Ma non è forse il professor Aldo Moro, democratico cristiano di Bari, che presiede l'attuale Governo, un democristiano allo stesso titolo dei componenti di quella corrente, che quel certo comunicato andavano ad emettere? E potrei trasferire il discorso dalla democrazia cristiana al partito socialista italiano, agli atteggiamenti di corrente e personali che si ravvisano in Giolitti o nei « lombardiani », e via dicendo in altri partiti.

Trionfo della correntocrazia, che è esploso in questa crisi, perché tale veramente è, avendo i due connotati fondamentali che crisi la fanno costituzionalmente ritenere, onorevole Presidente. Per esservi rimpasto e non crisi credo che a queste due condizioni bisogna soddisfare: che rimanga identico il programma e che rimanga identica la maggioranza. Ma come può sostenersi che sia rimasto identico il programma di fronte al comunicato del partito socialista italiano, di cui testé dava lettura il collega che mi ha preceduto, un comunicato che pone come condizione della mantenuta fiducia del gruppo socialista un mutamento del programma politico del Governo?

L'onorevole Presidente del Consiglio, che ha una abilità quasi dannunziana nell'usare delle parole e ancor più degli aggettivi (è un dannunzianesimo politico, non poetico), potrà trovare qualche nuova definizione, qualche giustapposizione di sostantivi e di aggettivi per dire che chiarificazione, rinvigorismento non equivalgono a rimpasto né a crisi; che un programma chiarificato rimane se stesso, che un programma rinvigorito non muta rispetto al suo precedente essere debole e sfatto. Ma la realtà è che, se il comunicato, la presa di posizione del partito socialista italiano è un atto politico rilevante e impegnativo per quel partito, dobbiamo riconoscere che, nel momento stesso in cui il partito socialista voterà la fiducia al Governo Moro edizione terza, avrà preso atto che una modificazione del programma, nel senso da esso partito richiesta è intervenuta. Program-

ma modificato, quindi, e modificato in seguito a crisi.

Se consideriamo poi il gioco delle correnti, il sottile gioco attraverso il quale vengono concesse e tolte fiducie condizionate e condizionanti nella dialettica delle correnti interne del partito, a ben vedere non possiamo neppure escludere che la stessa maggioranza, la maggioranza delle adesioni sincere certamente se non quella dei voti palesi per il momento (e non so fino a quando), la stessa maggioranza è mutata per questa terza edizione del Governo Moro. Ciò si evince chiaramente dal fatto che una corrente come « Nuove cronache », la corrente degli onorevoli Fanfani e Bosco, si sia affrettata ad emettere, all'indomani della conclusione della crisi, all'indomani dell'effettuazione del rimpasto, un comunicato in cui dichiarava che il suo *leader* poteva entrare a titolo personale nel Governo dell'onorevole Moro, pur non ritenendo la corrente stessa che sussistessero le condizioni per guardare con fiducia e con sicure prospettive per l'avvenire a questa stanca riedizione del centro-sinistra.

Un ultimo argomento sul quale desidero intrattenermi prima di concludere è questo. Forse dopo di me prenderà la parola qualche difensore d'ufficio che vorrà giustificare la procedura seguita sotto il profilo della necessità di non perdere tempo. E ben vero che non è facile usare, senza il sospetto di un sottile umorismo, questo argomento relativo alla necessità di non perdere tempo, poiché vien fatto di chiedersi che cosa abbia fatto l'attuale Governo da lunghi mesi a questa parte se non perdere tempo di fronte a gravi, impellenti e riconosciute necessità del paese. Ma di ciò parleranno i colleghi che per la mia parte politica interverranno nel corso della discussione che seguirà a questo incidente introduttivo. Lascio pertanto da parte questi argomenti politici. Non posso però non rilevare apertamente che questa tesi da avvocato d'ufficio, cioè la necessità di non perdere tempo, non potrebbe avere cittadinanza sotto quel profilo giuridico-costituzionale formale a cui prima accennavo, né sotto il profilo politico sostanziale.

Se incostituzionalità vi è, se scorrettezza costituzionale vi è, questa non può certo venire sanata con l'asserita necessità di non perdere un tempo che poi nella realtà è stato perso nelle more, nelle lungaggini, nei ritardi delle trattative fra correnti che hanno contrassegnato la crisi-rimpasto e hanno reso palese in tutte lettere e in chiara luce il malessere politico del nostro paese. Quel malessere è stato determinato dalla formula politica, che voi

della maggioranza avete propugnato, e si concreta oggi nel disfaccimento dei partiti nelle correnti, nel perdersi bizantino a rincorrere l'aggiustamento di situazioni personali marginali, trascurando i grandi problemi economici e sociali del paese. Quel malessere voi l'avete reso esplicito proprio con la procedura abnorme ed incostituzionale seguita in questa occasione. (*Applausi*).

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Desidero puntualizzare brevemente la posizione del nostro gruppo sulla questione che è stata qui sollevata.

Nel corso della assai lunga e strana vicenda di questa crisi noi abbiamo detto con molta chiarezza la nostra opinione non soltanto sulle questioni procedurali ma anche su quelle sostanziali che venivano in giuoco ed abbiamo espresso chiaramente una critica al modo con cui a questo proposito si sono mossi il Governo, il Presidente del Consiglio e la maggioranza. Da questo punto di vista riteniamo che questa critica vada pienamente mantenuta, perché consideriamo che Governo e maggioranza abbiano agito in modo estremamente scorretto. A questo si riferiva l'onorevole Almirante, ricordando le vive deplorazioni del giornale del nostro partito.

Questa è la critica politica che noi manteniamo in piedi molto chiaramente. Aggiungo anche che questa critica per noi si collega a profonda insoddisfazione e preoccupazione circa il funzionamento degli istituti parlamentari. Non abbiamo esitato altre volte — e lo facciamo anche qui — ad indicare le responsabilità che spettano sia al Governo sia alla coalizione di centro-sinistra per lo svuotamento in atto delle prerogative e del funzionamento del Parlamento, e ci dispiace — lo diciamo con molta franchezza — che partecipino a questa azione anche i compagni socialisti che altre volte da questi banchi hanno sollevato con noi le stesse questioni. Questa è critica politica, quindi, assai chiara e netta.

Riconosco però, e non esito a dichiarare, che vi è una contraddizione profonda fra il modo con cui è stata affrontata la crisi, le questioni sollevate dal partito socialista, le trattative complesse cui si è dato luogo e lo sbocco cui si è infine pervenuti. Lo sbocco, voglio dire, è tale per cui una operazione anche se lunga e contraddittoria come quella fin qui svoltasi non può non essere definita pura e semplice operazione di rimpasto. Quando si arriva — scusate il termine — al topolino della copertura del Ministero degli esteri vacanti e al subentro di un ministro socialde-

mocratico in sostituzione dell'onorevole Saragat, la contraddizione fra il prima e il poi è evidente, anche se permangono le ragioni formali del dissenso.

Data questa contraddizione sembra a noi che a questo punto non possa essere sollevata obiezione formale di incostituzionalità. La dichiarazione formale di incostituzionalità sarebbe infatti un atto di grande gravità, che investirebbe — parliamo con grande schiettezza — non solo i partiti che sono nel presente Governo ma anche alte autorità della Repubblica, e ognuno di noi deve avvertire la responsabilità di un gesto di questo genere. Resta in piedi per altro tutta la critica politica, che noi trasferiremo nel dibattito che è legato alla nostra mozione.

Chiunque perciò in questa Camera ritenga che si è proceduto in un modo politicamente scorretto e tale da destare preoccupazioni, ha uno strumento per manifestare la sua opposizione: che non è questo su cui discutiamo ma quello di intervenire nel dibattito politico e di votare la sfiducia a questo Governo. È quello appunto che noi faremo. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti a destra*).

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Ho ascoltato il discorso dell'onorevole Almirante ma non vi ho afferrato i termini di una questione costituzionale.

In effetti, la questione che è stata posta è una questione politica, e per questo io in apertura di seduta avevo chiesto che si aprisse un dibattito politico. Precludere la discussione con una preliminare questione di costituzionalità sarebbe possibile se ve ne fossero gli estremi, come se ad esempio, avesse avuto seguito quello che traspariva da un comunicato del Consiglio dei ministri e cioè che vi fosse stata una remissione del mandato da parte di tutti i ministri nelle mani del Presidente del Consiglio. Ma siccome qui vi è stato solo il provvedimento di sostituzione del ministro degli esteri e il subentro di un altro ministro socialdemocratico, siamo nella normale prassi costituzionale perché identici casi si sono verificati quando è stato eletto Presidente della Repubblica l'onorevole Einaudi e quando è stato eletto Presidente della Repubblica l'onorevole Segni, che pure erano ministri al momento della elezione.

Rimane però integra la questione politica: come cioè vi sia una crisi sostanziale che non si è tradotta in una crisi di Governo nelle forme tradizionali.

In apertura il nostro gruppo aveva chiesto, signor Presidente, due cose: che si aprisse

la discussione sulle comunicazioni del Governo e che il Presidente del Consiglio, così come altre volte era stato fatto e sempre era stato richiesto, facesse comunicazioni integrative che servissero da introduzione al dibattito. Il Presidente del Consiglio, da lei interrogato, ha risposto di non aver nulla da aggiungere. E questa — di non voler fare ulteriori comunicazioni — è una dichiarazione politica di cui prendiamo atto e che formerà oggetto del nostro esame nel dibattito.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha aggiunto anche che si riservava di parlare soltanto al termine della discussione della mozione e in riferimento alla mozione. Noi riteniamo che questa sia una risposta inaccettabile dalla Camera e dalla Presidenza perché contrastante con tutti i precedenti parlamentari in materia. Crediamo perciò che l'onorevole Presidente del Consiglio dovrebbe rettificare la sua posizione parlando sulle sue comunicazioni, sia pure alla fine della discussione che sulle comunicazioni stesse apriamo in maniera autonoma rispetto alla mozione.

In caso contrario verteremmo, signor Presidente, in una situazione alquanto singolare. Ma io credo che alle singolarità vada dato il loro nome: e qui siamo di fronte ad una singolarità di carattere politico a cui deve essere dato quel risalto e riconosciuto quell'effetto che derivano dall'essere una singolarità di carattere politico.

Sotto il profilo costituzionale, se vi è una situazione di crisi e il Governo non ne vuole prendere atto, la Camera ha un modo per imporre al Governo la crisi: ed è quello di votare una mozione di sfiducia o di negare la fiducia al termine di un dibattito sulle comunicazioni del Governo. In ogni caso un dibattito deve avere luogo; perciò non appoggiamo una eccezione che ci pare non avere consistenza.

Manteniamo quindi la nostra richiesta della discussione. Se poi ella, signor Presidente, ritiene di mettere ai voti la questione pregiudiziale — ma a noi, ripeto, non sembra che vi siano gli estremi per una pregiudiziale — ci asterremo da questo voto.

Ripetiamo: noi desideriamo giungere ad un conclusivo voto politico. Sapremo, in base a quello che verrà fuori dalla discussione, quale significato debba essere attribuito all'aver evitato la crisi formale e come valutare questo Governo, la sua continuità, il suo nullismo sottolineato ulteriormente dal rifiuto del Presidente del Consiglio di dare spiegazioni sui mutamenti intervenuti nella compagine del Governo.

Non va dimenticato che la sostituzione riguarda il Ministero degli esteri: e in una situazione come quella presente sarebbe dovere del Governo dichiarare se questa nomina ha anche un significato di indirizzo politico rispetto ai nuovi e gravi problemi del momento internazionale.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Non abbiamo inteso bene quale sia stato il significato dell'intervento dell'onorevole Luzzatto. Ci è sembrato di capire che il suo gruppo non accede alla pregiudiziale costituzionale, avanza invece una pregiudiziale politica, il che, onorevole Luzzatto, ai fini del risultato che si vuole conseguire, è esattamente la stessa cosa. Quello che si chiede sul piano della pregiudiziale costituzionale è che il Governo dell'onorevole Moro si presenti con delle dichiarazioni esplicative della crisi non ritenendo noi doversi parlare in un rimpasto che sarebbe soltanto un mezzo, un mezzuccio, per eludere la crisi. Molto più chiaro, invece, è stato l'intervento dell'onorevole Ingrao, ed è questo il vero significato politico che mi pare si debba dare all'attuale momento e alle elusive dichiarazioni, alle tacite dichiarazioni dell'onorevole Moro.

Si è tentato qui, anche da parte del collega Almirante, di sollevare il Presidente della Repubblica dalle sue responsabilità. Quasi lo si è considerato sprovvisto di qualsiasi potere, povera vittima, all'oscuro di tutto, sostituito dal Presidente del Consiglio nei poteri politici e in quelli costituzionali. No, onorevoli colleghi, no onorevole collega Almirante, qui continua soltanto la farsa delle elezioni del Capo dello Stato e la dimostrazione di quanto questi sia l'espressione politica di una parte del Parlamento contro un'altra con tutte le sue conseguenze. La prima è la conclusione, il modo, offensivo per le istituzioni, per il Parlamento con cui si è pensato di risolvere la crisi, che è rimasta crisi. Per quello che si vede noi non diciamo più di questo Governo, il Governo del centro-sinistra: il Governo dell'onorevole Moro significa il Governo della crisi permanente. E che si tratti di crisi permanente lo dovrebbe sapere anche il Capo dello Stato.

A parte il gusto, onorevoli colleghi, dell'intervento del Capo dello Stato...

PRESIDENTE. Onorevole Covelli!

COVELLI. ...non vogliamo discutere della coerenza per quel rispetto dovuto alle funzioni, così come è risultato da comunicati ufficiali, trasmessi dalla televisione, stampati da tutti i giornali ufficiosi o ufficiali del centro-sinistra;

in questi comunicati è detto che l'onorevole Fanfani aveva aderito, per partecipare al Governo e per mettersi al servizio del paese, anche ad autorevoli pressioni. Signor Presidente della Camera, è lo stesso onorevole Fanfani che fu condannato senza appello dall'attuale Capo dello Stato quale responsabile dei propri errori di direzione politica da cui sarebbe cominciata la crisi del centro-sinistra. Il discorso della coerenza lo farà ciascuno di voi nella propria coscienza. E qui ci fermiamo per non mettere in imbarazzo il Presidente della Camera, che però chiameremo ancora una volta in causa per pregarlo di fare rispettare il Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli!

COVELLI. La grande vittima di questa situazione, signor Presidente della Camera, è il Parlamento.

PRESIDENTE. Ella non mi mette in imbarazzo, onorevole Covelli: vede infatti, come consento il dibattito, proprio per salvaguardare le prerogative del Parlamento.

COVELLI. È questo un dibattito strano, quasi inutile. E arriviamo così al discorso del costume sul quale e per il quale ci siamo intrattenuti spesso in quest'aula. Tutte le volte in cui si impone una discussione impegnativa (impegnativa non soltanto dal punto di vista costituzionale come questa, impegnativa rispetto all'ansia del paese, alle grandi preoccupazioni del paese, ai grandi problemi che gli stessi protagonisti della forsennata politica di centro-sinistra hanno drammaticamente posto in questi mesi), il Presidente del Consiglio scappa. Una fuga è anche questa: quella di voler parlare dopo il dibattito.

Dicemmo in altre occasioni che soprattutto quando si svolgono in Parlamento discussioni che riflettono le ansie del paese, nel senso cioè che il paese vuole essere tranquillizzato della situazione politica, della situazione economica, della situazione interna, che sono poi i problemi vitali del popolo italiano, sarebbe doveroso e corretto per il Presidente del Consiglio non fare aprire un dibattito agli altri e parlare poi in ultimo, per cui quello che si sarebbe potuto dire sulle dichiarazioni del Governo non si può dire più o semmai, come in questo caso, vi è la possibilità di dirlo soltanto con una succinta dichiarazione di voto.

Ebbene, onorevoli colleghi, che la situazione politica del nostro paese sia precaria, sia instabile, non lo diciamo noi: lo hanno detto e lo dicono gli esponenti della maggioranza che appoggia l'attuale Governo. E continuano a dirlo oggi; continuano a dire che questa situazione durerà soltanto per un po'. Ora, che

un Capo dello Stato non ascolti, non veda, non avverta la precarietà e la pericolosità della situazione politica del paese è quanto meno strano! Per cui almeno su questo punto la smetterete di polemizzare con la monarchia. Avete bestemmiato tante volte contro la monarchia perché aveva alienato tutti i suoi poteri, perché si era fatta mettere nel sacco, perché si era fatta soverchiare dai partiti politici. Ed ora che dite della maniera in cui si è fatta impiegare oggi la suprema magistratura dello Stato? Ha dato una mano al Presidente del Consiglio nel giochetto di dosaggio nell'ambito delle correnti. Questo, ripeto, non era mai avvenuto.

Una voce al centro. Era suo dovere.

COVELLI. Onorevole Ingrao, noi sospettavamo a ragione che il motivo per cui il gruppo comunista ha presentato questa mozione era quello di procedere al salvataggio dell'attuale Governo di centro-sinistra. C'era stato un giovedì sera nel quale veramente sembrava che tutto fosse finito. Perfino l'onorevole Nenni tuonava contro il Governo, affermando che era tempo di finirla, oppure di rinvigorire, di accentuare il programma in maniera che fosse chiaro a tutti la collaborazione determinante del partito socialista. E non v'era alcuno che uscisse dalle riunioni — dalle moltissime riunioni — di palazzo Chigi il quale non dicesse che ormai si era al punto della crisi. Non passò che qualche ora e venne l'annuncio della mozione comunista ed allora quello che sembrava irreparabile due ore prima, divenne superabile due ore dopo. È evidente oggi che il problema della delimitazione della maggioranza è stato soltanto una velleitaria manifestazione d'autonomia, nei fatti ella non vi ha creduto, onorevole Presidente del Consiglio, forse nel momento stesso in cui l'ha enunciata all'atto della presentazione di questo Governo. Molte cose però, moltissime anzi, sono avvenute nel frattempo e credo che né ella né il Capo dello Stato possano avere il diritto di ignorarle.

La crisi fu rinviata in occasione della disgraziata vicenda dell'onorevole Segni, la crisi fu rinviata per le elezioni amministrative, la crisi fu rinviata per le elezioni del Capo dello Stato. E si pensava che in un momento in cui il paese sconquassato in tutti i settori, nessuno escluso, ha il diritto di sapere quale sia l'indirizzo economico, quali le vere prospettive del centro-sinistra, quali gli indirizzi del Governo in politica estera ed in politica interna, il Governo non si rifugiasse dietro alla mozione di sfiducia comunista così come è dimostrato dal fatto che l'onorevole Moro si trincerava dietro il regolamento. Io rispetto il regolamen-

to — egli afferma — risponderò agli interventi in occasione del voto della mozione di sfiducia comunista.

Onorevole Presidente della Camera, non è la prima volta che noi denunziamo il ricatto che si impone al Parlamento a proposito di talune precisazioni determinanti. La mozione di sfiducia comunista, che potrebbe essere sottoscritta da tutti per quel che chiede umilmente (e cioè rimane una mozione comunista per i suoi obiettivi veri, che noi denunceremo durante il dibattito), ci costringe ancora una volta non più a discutere e quindi a votare sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, ma su una posizione del partito comunista? Per cui alla fine l'onorevole Moro dovrà ringraziare i comunisti se otterrà una votazione positiva: la quale, più che approvare la politica del Governo, respingerà la mozione comunista.

E allora, signor Presidente della Camera, si vuole ancora una volta mettere le minoranze in condizione di fare un dibattito su niente! Ecco che ritorna il discorso sul prestigio del Parlamento! Non più lamentarci allora se si continua a dire che procede il discredito delle nostre istituzioni! Ci si impone, per poter giudicare della politica del Governo, di parlare per intuizioni, cioè per quello che abbiamo letto e udito nei comunicati delle direzioni dei partiti, dei comitati centrali dei partiti, per le dichiarazioni perfino individuali di esponenti del Governo.

Onorevole Ingrao, non è soltanto politico il problema. Si richiede il rispetto della Costituzione! Quando un ministro di questo Governo, il senatore Mariotti, uscendo dal Consiglio dei ministri dichiara (ed è stato ufficialmente riportato da un'agenzia che certo non è dell'opposizione) che i ministri avevano messo a disposizione del Presidente del Consiglio i loro mandati e che il Presidente del Consiglio avrebbe deciso sul da farsi, allora domandiamo noi: è costituzionale che il signor Presidente del Consiglio si arroghi il diritto di raccogliere le dimissioni dei ministri e di farne quel che vuole senza informarne il Capo dello Stato, il quale prima di lui è responsabile nei confronti del Parlamento e del paese in ordine al modo come viene risolta una crisi? Fino ad oggi le dichiarazioni di un ministro dell'attuale Governo non sono state smentite. E allora non è un luogo comune affermare: si sono invertite le parti, il Presidente della Repubblica fa il Presidente del Consiglio e il Presidente del Consiglio fa il Presidente della Repubblica! Perché, se il Presidente del Consiglio ha facoltà di accogliere

le dimissioni dei ministri e di poter disporre dei loro mandati come vuole senza arrivare al contatto costituzionalmente perfetto e moralmente corretto col Capo dello Stato, allora, onorevole Presidente del Consiglio, altro che regime! Noi siamo a un regime che è il più anticostituzionale, il più antidemocratico (e peccato che lo debba dire un monarchico), un regime che uccide prima di tutto la Repubblica, quella che voi avete decantato come la più ortodossa espressione di democrazia.

Onorevoli colleghi, nel Parlamento deve essere rinvigorita la volontà di preservare le istituzioni, da certi sistemi, aborriti in silenzio chissà quante volte dagli stessi protagonisti dell'attuale maggioranza, sistemi per colpa dei quali il Parlamento non esiste più. Non esiste infatti sol che si pensi a questa crisi, quella che l'onorevole Moro chiama rimpasto, la quale è stata risolta fuori del Parlamento e qui ritorna di straforo solo per il salvagente offerto dal partito comunista.

Onorevoli colleghi, pensate all'immensa responsabilità che ci assumeremmo tutti insieme se accettassimo il principio per cui, se non vi fosse la mozione di sfiducia comunista, l'onorevole Moro, dopo aver tenuto il paese in crisi per due mesi, se ne sarebbe uscito con una letterina di comunicazione al Presidente della Camera, per cui il Parlamento non avrebbe avuto nemmeno il diritto di discutere, e quindi di votare.

Diteci voi, maestri della democrazia, se quello che noi diciamo è polemica o sostanziale, patriottica preoccupazione per quello che avviene non solo qua dentro ma anche nel paese, che si domanda a che cosa serve il Parlamento se un solo uomo, un solo segretario di partito, può fare e disfare quello che vuole.

Noi crediamo che il Presidente della Camera abbia come noi seguito l'iter del cosiddetto rimpasto, abbia letto dei programmi, in comunicati ufficiali e delle molte smentite.

Su che cosa il paese deve essere informato? Sul sindaco di Firenze, La Pira, o sul Vicario?

Mi pare che mai eravamo caduti tanto in basso. Il paese languisce sul piano economico ed è preoccupatissimo in ordine ai poteri stessi dello Stato. La magistratura, l'economia, la stessa politica interna subiscono ogni giorno scossoni tremendi.

Signor Presidente della Camera, le pare corretto e politicamente accettabile che, dopo aver rinviato per mesi e mesi l'obbligo di informare il paese, il Presidente del Consiglio si appoggi ad una mozione di sfiducia di una

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1965

parte politica, la quale ha certamente il suo buon diritto, ma non può pretendere di associare tutti gli altri gruppi della Camera ai motivi (palesi, forse pochi; occulti, molti) cui si ispira?

Non è moralmente accettabile e non è mai accaduto (scusate se lo dice uno di questi banchi, del resto non ancora tanto anziano per poter essere considerato come un protagonista di altri tempi) che un Presidente del Consiglio si sia fatto sollecitare a portare innanzi al Parlamento e quindi al paese, in un momento di angosciosa tensione, l'indirizzo politico del Governo. Quindi l'operato del Governo in questa occasione non è costituzionalmente accettabile. I precedenti che sono stati evocati dovrebbero fare arrossire coloro che in altri momenti e avendo altri interlocutori hanno avuto espressioni più dure di quelle cui noi osiamo oggi ricorrere. Il Presidente del Consiglio vuole fare parlare gli altri e quindi prendere egli la parola, per ultimo. Siamo alle solite, levantine maniere utili a sottrarsi alle responsabilità. L'essenziale è durare, contro la Costituzione, contro il Parlamento, contro il paese. Non conta che sull'Italia cadano la miseria e la disperazione, se il proposito è solo quello di far resistere una formula!

Noi, che ci siamo sempre assunti tutte le responsabilità, abbiamo con molta lealtà denunziato i pericoli che il paese avrebbe corso ove si fosse portata al vertice dello Stato l'espressione di una formula politica già fallita in tutti i settori, dalla politica economica alla politica estera e a quella interna. Avete voluto tutto ciò, onorevoli colleghi della maggioranza, ma non potete chiedere, consentitemi di dirlo, la nostra complicità nel vietarci di denunciare che da quell'errore continuano tutti i mali.

Per queste ragioni, onorevole Presidente della Camera, noi considereremmo ancora una volta lesivo per il Parlamento se di fronte alla situazione esistente nel paese il Presidente del Consiglio non sentisse il dovere di esprimere subito, senza attendere la discussione della mozione, il pensiero del Governo e di illustrarne la linea politica, perché su questa base, e su di essa soltanto, possa essere aperto un dibattito efficace, accessibile a tutta l'opinione pubblica. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

DELL'ANDRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELL'ANDRO. Farei indubbiamente torto all'intelligenza di coloro che hanno sollevato questa cosiddetta pregiudiziale e farei torto anche alla serietà della Camera se mi soffer-

massi a lungo nell'esaminare il merito della questione. Gli argomenti addotti da coloro che l'hanno sostenuta sono la prova più evidente che non di pregiudiziale di incostituzionalità si tratta, bensì di valutazione politica sull'operato del Governo in carica.

Quando si afferma che non si doveva giungere al cosiddetto rimpasto ma alla crisi e quando si esprime l'opinione che il Governo dovesse ripresentarsi al Parlamento con nuove dichiarazioni, si sostiene in realtà che l'attuale Governo avrebbe agito in modo politicamente scorretto: ma per una siffatta valutazione la Camera ha lo strumento della mozione di fiducia o di sfiducia. Non vedo alcun nesso con la cosiddetta pregiudiziale di incostituzionalità nelle argomentazioni politiche addotte, non soltanto dall'onorevole Almirante, ma anche dagli onorevoli Bignardi e Covelli.

Tengo per altro a precisare che i precedenti ai quali l'onorevole Almirante si è rifatto non hanno mai inteso trattare questioni di rimpasti in termini di pregiudiziali di incostituzionalità quando il Governo si è presentato a comunicare la sostituzione di alcuni ministri. Non è quindi il caso di rifarsi al precedente dell'onorevole Nenni che — come l'onorevole Almirante sa bene — non ha attinenza con la materia; né a quello dell'onorevole Saragat che riguardava nientemeno che la posizione del Governo Tambroni dimissionario dopo avere avuto il voto di una Camera: una situazione quindi del tutto diversa e neppure lontanamente paragonabile all'attuale. (*Interruzione del deputato Delfino*).

Tutte le volte in cui la compagine governativa ha presentato qualche mutamento, si è chiesto un dibattito, si è chiesto cioè di votare su valutazioni relative alla condotta politica del Governo; così fecero gli onorevoli Nenni e Saragat nei due precedenti richiamati dall'onorevole Almirante.

Non vedo poi cosa c'entrino le affermazioni dell'onorevole Bignardi relative alle correnti che « parlerebbero » come partiti; né cosa c'entrino le recenti polemiche pubblicistiche in proposito; non ho capito molto esattamente il termine « pubblicistico ». Tutte queste sono valutazioni di ordine politico che non trovano ingresso in alcun modo in sede di costituzionalità. Tanto meno devono essere prese in considerazione in questa sede le affermazioni dell'onorevole Covelli, tutte di carattere prettamente politico.

Mi chiedo molto schiettamente quali siano le norme della Costituzione che si assume sarebbero state violate dalla condotta del Go-

verno. Non soltanto non ve ne è alcuna specificamente violata, ma non è violato neppure il sistema né tanto meno lo spirito della Costituzione. Ogni altra questione è quindi da rinviare alla sede politica, alla mozione di sfiducia, all'eventuale mozione di fiducia che altri gruppi potranno presentare.

Mi permetto di aggiungere che si deve sempre operare nel rigido rispetto della materia perché poi i pubblicisti o i giornalisti esterni non dicano che il Parlamento tratta di questioni non con la dovuta serietà. (*Applausi*).

TANASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TANASSI. Mi sembra che non sia possibile far passare senza risposta alcune affermazioni che sono state fatte qui circa i poteri e l'autorità del Parlamento.

Comprendo il disagio del Presidente della Camera nel dover consentire la più ampia libertà di parola anche quando da parte di alcuni deputati si parla a sproposito di lesioni mai avvenute dell'autorità del Parlamento. In effetti il prestigio del Parlamento si fonda sulla nostra attività. Quando si avanza una pregiudiziale come quella che è stata imposta oggi qui; quando si sostengono quelle tesi assurde che si è voluto sostenere, quando si chiama in causa il Capo dello Stato su un problema che è assolutamente fuori delle possibilità di intervento del medesimo, allora veramente si rischia di compromettere l'autorità del Parlamento.

Noi abbiamo comprensione per la posizione delle minoranze ed anche per lo stato d'animo degli oppositori. Ma vi è un limite anche a questa comprensione. (*Commenti a destra*).

È stato detto che il Capo dello Stato sarebbe dovuto intervenire in una crisi che era sostanzialmente aperta, anche se non formalmente: ma il Capo dello Stato si è mantenuto fuori della vicenda delle trattative; è un merito politico, questo, che va riconosciuto in sede parlamentare. Il Capo dello Stato ha fatto legittimamente uso delle sue funzioni quando il Presidente del Consiglio si è recato da lui a proporgli la nomina dell'onorevole Fanfani a ministro degli esteri e la sostituzione di un ministro dimissionario con un altro ministro del partito socialdemocratico. Questo è stato anche il solo momento in cui sono venuti in causa le prerogative e i poteri del Presidente della Repubblica.

La nostra Costituzione non prevede certo l'istituto della revoca che conferisca al Capo dello Stato il potere di intervenire anche

quando un governo abbia la maggioranza parlamentare; proprio per rispetto verso il Parlamento il Capo dello Stato non deve intervenire.

Si è parlato di due mesi di crisi ma, a parte il travaglio obiettivo che è materia di discussione politica, il Parlamento ha funzionato regolarmente: il Senato ha approvato i bilanci; la Camera ha discusso con ampiezza e approfondimento i problemi economici; il gruppo comunista ha presentato, come era suo diritto, una mozione di sfiducia. Cosa vuol dire tutto questo, se non che il Governo aveva la pienezza della sua legittimità? Per trovare comunque un appiglio, si è voluto ravvisare un motivo di scandalo nel fatto che il Capo dello Stato abbia avuto un colloquio con l'onorevole Fanfani prima che questi venisse nominato ministro degli esteri. (*Interruzione del deputato Romualdi*). Sono cose che sono state dette qui.

Comunque concludo su questo argomento sottolineando l'assoluta necessità di mantenere l'opportuna distinzione fra quelli che sono i poteri e le funzioni del Capo dello Stato e quello che è il dibattito politico fra i partiti.

L'altro appunto, che è stato fatto in modo ingiustificato e non fondato, è quello che il Governo si rifiuterebbe ad una discussione politica. Il Governo, nel momento in cui presentava il rimpasto, si è trovato di fronte ad una mozione di sfiducia del partito comunista, la cui discussione è stata fissata per oggi. È su questa mozione di sfiducia che il Presidente del Consiglio, evidentemente, chiede che si discuta, dato che per oggi è stata appunto fissata la discussione sulla mozione stessa.

Se, come ha detto anche l'onorevole Luzzatto, si vuol fare una discussione sulle comunicazioni del Governo, siano tacitane o non, basta che il partito comunista ritiri la mozione di sfiducia e il dibattito avverrà logicamente sulle comunicazioni del Governo, cioè sulla lettera con cui il Presidente del Consiglio ha scritto al Presidente della Camera per informarlo della sostituzione dei ministri.

Ora il Governo e la maggioranza sono pronti al dibattito sia sulla mozione di sfiducia sia sulle comunicazioni del Governo stesso alla Camera. (*Applausi*).

DI PRIMIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRIMIO. Penso che l'inconsistenza della questione di incostituzionalità sulla condotta del Governo, sollevata dall'onorevole Almirante, sia stata già dimostrata dalle

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1965

contraddittorie argomentazioni con cui è stata sostenuta. Infatti, si voleva dimostrare che il Governo si era posto fuori della Costituzione ma sono stati portati solo argomenti che possono investire gli aspetti politici del rimpasto e nulla hanno a che vedere con questioni costituzionali.

Esattamente è stato rilevato che la condotta del Governo non solo non viola alcuna delle norme della Costituzione — e precisamente gli articoli 91, 92 e 93 della Carta costituzionale, che riguardano il governo, la formazione del governo, la vita del governo e la crisi — ma effettivamente non viola neanche lo spirito della nostra Carta costituzionale.

Quand'è che si verifica una crisi nel senso costituzionale della parola? In due casi: o nel caso in cui il Parlamento revochi la fiducia al Governo dopo una discussione e dopo una votazione su una mozione motivata oppure nel caso in cui il governo constati da sé che non esistono più le condizioni politiche che rendono possibile la sua vita. Soltanto in questi due casi, in termini costituzionalmente corretti, si può parlare di crisi di governo. Mancando una di queste condizioni, non possiamo parlare di crisi di governo, e pertanto l'eccezione di incostituzionalità che è stata sollevata è, in base ai testi, infondata. Né può essere fondata in base ad una interpretazione che si faccia dello spirito della nostra Costituzione: ci troviamo cioè sostanzialmente di fronte a un governo nuovo? Per aversi un governo nuovo sono necessari per lo meno tre requisiti: un indirizzo politico diverso da quello precedente, una composizione del governo con partiti diversi da quella precedente, una composizione del governo con uomini diversi. Poiché nessuna di queste tre condizioni ricorre, l'eccezione di incostituzionalità anche da questo punto di vista deve respingersi.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, le faccio osservare che la eccezione preliminare di incostituzionalità, ove fosse ammessa alla votazione, potrebbe condurre ad una duplice alternativa: infatti, qualora venisse approvata, il Governo dovrebbe trarne conseguenze analoghe a quelle dell'eventuale approvazione della mozione di sfiducia, ma eludendone la discussione, il che non è possibile; se fosse respinta, si legittimerebbe *a priori* quel che la mozione si propone di revocare in dubbio, e cioè la validità del procedimento in rimpasto.

Per questi motivi, avvalendomi della facoltà spettantemi di valutare l'ammissibilità in ogni fase delle eccezioni di procedura, non ritengo ammissibile la votazione sulla ecce-

zione sollevata dall'onorevole Almirante, tenuto anche conto della particolare natura della mozione di sfiducia, che, in questo caso, ha l'identico contenuto della questione sollevata, e considerato che sulla mozione stessa sta per aprirsi un ampio dibattito.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Io debbo avvalermi — e me ne dispiace, signor Presidente, ella comprende che non è un fatto personale — del diritto di appellarmi alle Camere sulla sua decisione, perché, nel momento in cui ho chiesto di poter parlare per illustrare una questione che ho definito una eccezione preliminare di costituzionalità, questione che ella stesso ha più tardi definito pregiudiziale, pensavo di riferirmi ad una precisa norma: quella dell'articolo 89 del nostro regolamento. Alla stessa norma si è certo riferito ella stesso, signor Presidente, dandomi la parola.

Tale articolo si esprime con estrema chiarezza, come ella mi insegna: la questione pregiudiziale e quella sospensiva « saranno discusse prima che s'entri o che si continui nella discussione; né questa si prosegue, se prima la Camera non le abbia respinte ». Poiché dunque la mia questione è stata posta come pregiudiziale e come tale è stata da lei recepita, ritengo legittima la mia richiesta che non ci si inoltri nel dibattito, se prima la Camera non l'abbia respinta.

Se mi consente, signor Presidente, nel motivare la sua decisione, ella si è riferito al contenuto della mozione di sfiducia presentata dal gruppo comunista. Il caso vuole che sull'identico argomento abbia in precedenza parlato, certo con molto minore autorità della sua, ma sul piano politico con un'autorità interpretativa che mi permetto di definire maggiore e più pertinente, un rappresentante del gruppo comunista, il quale non ha interpretato la mozione di sfiducia come la interpreta lei; anzi ha dichiarato che la mozione di sfiducia presentata da quel gruppo non intende affrontare i problemi della incostituzionalità, ma quelli della opportunità politica dell'operazione del rimpasto. Questo d'altra parte dice — credo di essere molto esatto nel riferimento — il testo della mozione di sfiducia, in cui non si parla menomamente di incostituzionalità, ma del problema del rimpasto in termini di inadeguatezza, evidentemente di carattere politico.

Penso quindi che sia corretto procedere alla votazione, anche perché quasi tutti i gruppi ci hanno fatto l'onore di pronunciarsi.

Abbiamo ascoltato alcuni interventi che si sono conclusi con vere e proprie dichiarazioni di voto e sarebbe veramente strano e anormale se i gruppi fossero ora costretti a votare sul richiamo al regolamento e non sulla questione costituzionale che noi ci siamo permessi di sollevare e su cui hanno già maturato ed annunciato la rispettiva posizione.

Ella sa, signor Presidente, che i precedenti in materia hanno notevolissima importanza, ed è, in fin dei conti, non con la speranza di ottenere un voto favorevole dalla maggioranza della Camera, ma proprio nell'adempimento di un dovere che vale per l'oggi e soprattutto per il domani, che mi sono permesso, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano, di sollevare l'eccezione di incostituzionalità, su cui mi permetto ancora di sollecitare il giudizio della Camera. Questa deve pronunciarsi prima di procedere nella discussione. Non è affatto vero, mi sembra di poter ripetere, che quando la Camera si pronunzierà sulla mozione di sfiducia presentata dal gruppo comunista si occuperà anche dei problemi relativi alla costituzionalità o meno della prassi seguita, perché questi problemi, dopo la dichiarazione dell'onorevole Ingrao, è da escludere che siano stati sollevati con la mozione comunista. Soltanto noi abbiamo avuto l'onore di sollevarli.

Mi permetto quindi di richiamarmi al regolamento della Camera, ma prima di tutto, signor Presidente, alla sua cortesia ed alla sua comprensione. Vorrei evitare l'appello contro la decisione del Presidente e vorrei consentire con il Presidente, ma sono costretto a chiedere al Presidente di consentire con me, perché non mi pare di aver torto nel porre in questi termini il problema.

Ho presentato da tempo alla Presidenza uno strumento sul quale mi pare si possa esprimere un voto. Esso afferma che la Camera ritiene non conforme al dettato ed allo spirito degli articoli 92, 93 e 94 della Costituzione la procedura seguita dal Governo per il rimaneggiamento che ci è stato testé annunciato.

Ella, signor Presidente, si è chiesto dall'alto della sua responsabilità che cosa accadrebbe se l'eccezione di incostituzionalità fosse approvata e ha concluso che, se ciò avvenisse, sarebbe elusa la mozione di sfiducia. Penso però che se i colleghi comunisti hanno presentato la mozione di sfiducia con lo stesso intento con il quale noi abbiamo presentato la nostra eccezione di incostituzionalità, cioè per ottenere la crisi del Governo, essi non solleveranno alcuna eccezione in or-

dine alle conseguenze che tale voto determinerebbe. Ché se poi ella, signor Presidente, pensa (ma io non lo penso) che i colleghi comunisti abbiano presentato la loro mozione per aiutare il Governo, questo è affar loro.

Noi abbiamo presentato la nostra eccezione di incostituzionalità perché si giunga a determinate conseguenze. Credo che i colleghi comunisti abbiano presentato anch'essi la loro mozione per giungere a determinati risultati. Non si tratta di arrivare prima o di arrivare dopo. Penso che dopo mesi e mesi di situazione stagnante ed incerta, se per caso stasera fossero decise in senso negativo le sorti di questo incostituzionale Governo, il paese ne trarrebbe un sospiro di sollievo.

Ed è nell'interesse del paese che noi ci permettiamo di insistere perché si voti con chiarezza. Se il Governo ha dal suo punto di vista il diritto o forse l'opportunità di non essere mai chiaro, noi non intendiamo seguirlo sulla strada dei cavilli e cerchiamo di dare un contenuto di chiarezza politica e costituzionale al voto della Camera. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 79 del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore del richiamo al regolamento, e per non più di quindici minuti ciascuno.

BIGNARDI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNARDI. Vorrei esprimere un senso quasi di sconcerto di fronte alla situazione che si è venuta a determinare. Noi abbiamo ascoltato inizialmente l'onorevole Almirante porre un'eccezione pregiudiziale di incostituzionalità. In prosieguo di tempo, signor Presidente, ella ha dato la parola ai rappresentanti dei vari gruppi parlamentari perché si pronunciassero su questa eccezione, il che ha creato in tutti noi la convinzione che si dovesse addivenire ad un voto conclusivo sul merito dell'eccezione stessa perché l'eventuale inammissibilità andava dichiarata *in limine*.

PRESIDENTE. Non posso consentirle di interpretare in questa maniera il mio operato. La confusione è stata creata anche dall'incertezza con cui è stata formulata, almeno nella sua definizione regolamentare, la richiesta dell'onorevole Almirante.

ROBERTI. Le eccezioni di incostituzionalità sono sempre state poste in votazione in questa Assemblea. Se il Governo si oppone, ce lo dica. Che parli, questa specie di sfinge!

PRESIDENTE. Onorevole Bignardi, prosiegua. La ho interrotta perché mi sembrava che ella interpretasse male ciò che è accaduto.

BIGNARDI. Volevo semplicemente concludere dicendo che questo senso di sconcerto nostro, che ci porterà a prendere posizione chiaramente anche nella votazione sul richiamo al regolamento, non vuole in alcun modo suonare irrispettoso nei suoi confronti, signor Presidente. Noi abbiamo espresso un preciso giudizio politico sulla eccezione che è stata sollevata inizialmente e conserviamo questo giudizio anche nel particolare voto che ci troviamo nella condizione di dover dare sulla sua interpretazione del regolamento, signor Presidente, senza che questo implichi minimamente un giudizio sulla sua carica.

LA MALFA. Chiedo di parlare contro il richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Noi repubblicani voteremo nel senso di sostenere la interpretazione del Presidente circa l'ammissibilità al voto della questione di incostituzionalità sollevata.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il richiamo al regolamento dell'onorevole Almirante.

(Non è approvato).

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo, cui è abbinata quella della seguente mozione di sfiducia presentata da: Longo, Alicata, Amendola Giorgio, Ingraio, Macaluso, Natta, Pajetta, Miceli, Laconi, Barca, Busetto, Caprara, Chiaromonte, D'Alessio, De Pasquale, Failla, Gessi Nives, Lama, Lajolo, Magno, Natoli, Cinciari Rodano Maria Lisa, Scarpa, Sulotto, Tognoni, Abenante, Alatri, Biagini, Bronzuto, Balconi Marcella, Raffaelli, Bo, Bastianelli, Bernetic Maria, Coccia, Corghi, Boldrini, Di Mauro Ado Guido, D'Ippolito, Ferri Giancarlo, Franco Raffaele, Gambelli Fenili, Grezzi, Guidi, Illuminati, Levi Arian Giorgina, Lusoli, Loperfido, Jacazzi, Mazzoni, Maschiella, Manenti, Malfatti Francesco, Matarrese, Maulini, Nannuzzi, Pellegrino, Poerio, Pirastu, Rossinovich, Raucci, Gombi, Ognibene, Re Giuseppina, Seroni, Spagnoli, Sandri, Scotoni, Todros, Tempia Valenta, Venturoli, Vespignani e Vestri:

« La Camera, constatato che l'attuale Governo si mostra sempre più incapace di elaborare ed attuare una linea politica che sia idonea ad affrontare i gravi problemi economici e politici del paese; considerato che in questa situazione è da ritenersi del tutto inadeguato il semplice rimpasto della compagine governativa che già da due mesi paralizza la vita del paese e che si impone l'apertura di una crisi con la conseguente consultazione di tutti i gruppi parlamentari da parte del Pre-

sidente della Repubblica in vista della costituzione di un Governo che poggi su una nuova maggioranza e su un programma di sviluppo democratico, delibera di revocare la fiducia al Governo ai sensi dell'articolo 94 della Costituzione » (33).

Si intende che l'onorevole Longo è il primo iscritto a parlare nella discussione. Egli illustrerà anche la sua mozione.

LONGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, la comunicazione fattaci dal Presidente ci mette di fronte alla terza incarnazione — chiamiamola così — del Governo Moro. La prima vide la luce il 12 dicembre 1963; la seconda il 30 luglio dell'anno scorso; la terza 4 giorni fa, il 5 marzo. Tre incarnazioni in quindici mesi scarsi. Tre incarnazioni frutto di gestazioni lunghe e difficili: 30 giorni la prima, 34 la seconda, due mesi e più l'ultima. Si sono avuti così, complessivamente, in un periodo di circa 15 mesi, oltre 120 giorni di trattative e di intrighi per la formazione di tre successive combinazioni governative per 200 giorni circa di lavori parlamentari in aula: risultato desolante, che indica, per tutto questo periodo, una vera e propria paralisi dell'attività governativa e parlamentare.

Il conto si aggrava ancora se si estende a tutto l'inizio di questa legislatura, se si calcola, cioè, i primi sei mesi occorsi per la nascita, la vita e la morte del Governo dell'onorevole Leone. Si noti che il Governo Leone sorse con funzioni di « ordinaria amministrazione », come soluzione transitoria, nell'intento di dare tempo e modo alla formazione del primo Governo Moro, cioè del primo Governo di centro-sinistra a partecipazione socialista.

Certo non è senza significato che ad ogni nuova combinazione governativa presieduta dall'onorevole Moro si siano avute nel partito socialista italiano ripercussioni estremamente negative per esso: alla prima seguì la secessione da cui nacque il partito socialista italiano di unità proletaria, alla seconda il passaggio all'opposizione di una nuova sinistra e del gruppo facente capo all'onorevole Riccardo Lombardi, alla terza un approfondimento dei contrasti esistenti e il sorgere di nuovi pericoli di rotture e di scissioni. Questi fatti indicano chiaramente che i mutamenti governativi avvenuti non hanno trovato l'approvazione di una parte notevole ed autorevole dello stesso partito socialista italiano, indicano cioè che ognuno di essi è stato sentito come una sfida alle attese e alle esigenze delle

masse operaie e popolari e come una umiliazione del partito socialista. Infatti, ogni mutamento ha accresciuto nell'opinione pubblica il discredito dei governi di centro-sinistra e del loro operato, e ha accresciuto il disagio delle stesse forze politiche e sociali più avanzate che li sostengono.

Di qui i contrasti interni e la vita travagliata dei vari governi di centro-sinistra; di qui le continue richieste di chiarificazione da parte soprattutto dei socialisti, richieste che però si sono sempre rivelate come semplici velleità. Questo della chiarificazione è il dramma e la commedia che dura dalle elezioni del 28 aprile, da quando cioè i gruppi dirigenti della democrazia cristiana, con l'acquiescenza dei loro alleati, non hanno voluto tenere conto del significato e dei dati di quelle elezioni, non hanno voluto tenere conto della volontà popolare di rinnovamento e di progresso sociale che quelle elezioni esprimevano, e hanno creduto di poter delimitare a sinistra la maggioranza governativa ponendosi così alla mercé della conservazione sociale e delle destre della democrazia cristiana.

Oggi, la vicenda della chiarificazione si è ripetuta in forme ancora più indecorose, e con risultati ancora più negativi. Si può dire che il secondo Governo Moro sia vissuto in stato di crisi permanente. Il congresso dell'E.U.R. della democrazia cristiana solo formalmente e con fatica ha riaffermato la politica del centro-sinistra. Il grave insuccesso del centro-sinistra nelle elezioni amministrative del novembre scorso e la nuova avanzata nostra hanno dato un altro colpo alla compattezza e al prestigio del Governo. D'altro lato, il rapido aggravarsi della situazione economica ha reso sempre più inaccettabile l'azione governativa, per cui nell'ultima parte del 1964 è maturata apertamente la crisi non solo nello schieramento di centro-sinistra, ma anche in seno ai singoli partiti.

Questa crisi ha avuto la manifestazione più clamorosa al momento delle elezioni presidenziali. Da questa battaglia la democrazia cristiana è uscita duramente sconfitta e profondamente divisa, e il centro-sinistra è stato scosso nelle sue stesse basi. Il partito socialista è stato portato a chiedersi allora se la politica imposta dalla democrazia cristiana al centro-sinistra non minacciasse di privarlo definitivamente del suo seguito fra le masse. Lo stesso onorevole Nenni chiese alla democrazia cristiana chiarimenti relativi ai suoi schieramenti interni, ai suoi orientamenti politici e a rapporti che essa intendeva mantenere con il centro-

sinistra. La posizione di autonomia e di resistenza presa dalle sinistre democristiane durante le elezioni del Presidente della Repubblica aveva aperto possibilità di realizzare utili collegamenti fra le correnti più avanzate dei partiti di centro-sinistra e il partito comunista, e di superare i limiti moderati entro i quali, da sempre, si muoveva la politica democristiana.

Questa possibilità, non appena venne a delinearsi, mise in moto tutte le forze della reazione, e tutta la stampa padronale. Si gridò al pericolo comunista per ricucire assieme le varie correnti democristiane e far passare più facilmente le scelte economiche e la politica dei monopoli. Per ristabilire il clima di crociata anticomunista, intervenne apertamente e pesantemente l'autorità religiosa. La democrazia cristiana ritrovò così la sua unità, ma senza dibattiti, senza spiegazioni, senza conciliazione delle diverse posizioni che pure si erano, prima, così aspramente contrapposte. Una unità, perciò, coatta, imposta dall'esterno, con ricatti ed intrighi, imposta dalle forze più retrive del clericalismo e della conservazione sociale; una unità raggiunta in un modo che sottolinea solo il distacco della democrazia cristiana dalle forze più sane e progressive del paese, la sua subordinazione agli interessi più retrivi, la sua mancanza di slancio ideale e politico. Ed è proprio questo partito della democrazia cristiana che intende dare a noi comunisti lezioni di coerenza, di democrazia, di autonomia: un partito che si inchina senza fiatare agli interventi del Vaticano, un partito che accetta la subordinazione al padronato e ai monopoli, un partito il cui consiglio nazionale non osa nemmeno fare un serio dibattito per non compromettere il difficile equilibrio raggiunto, e le cui sinistre non osano e non sanno portare avanti le proprie concezioni e parlano solo di rinunce e di sacrifici.

Rinunce e sacrifici di chi e perché? Non si può pensare che i contrasti in seno alla democrazia cristiana, scoppiati con tanta asprezza nell'ultimo anno, siano solo contrasti di persone e di gruppi in lotta per il potere. Questi contrasti hanno radici più profonde, e investono, da un lato, i rapporti del mondo cattolico con il mondo operaio, e, dall'altro, quelli con il blocco degli interessi conservatori. Essi nascono dalla insofferenza di tanta parte del mondo cattolico per un sistema economico che, per dirla con parole di un giornalista cattolico, considera « necessario » il superfluo e « non necessario », invece, provvedere ai bisogni più immediati di intere regioni diseredate. Essi nascono dall'insofferenza per una

politica che si preoccupa di difendere più la proprietà e l'iniziativa dei grandi gruppi monopolistici che non il diritto al lavoro ed alla vita delle grandi masse popolari. Si crede di poter vietare l'incontro, il colloquio tra questa parte del mondo cattolico, tra quanti democristiani sentono questi problemi e la parte più avanzata del mondo operaio, i comunisti. Il giuoco è riuscito per molto tempo ma non potrà più durare, non solo perché c'è stato Papa Giovanni XXIII, non solo perché c'è il nostro partito che del dialogo e dell'incontro con i cattolici ha fatto un cardine della propria azione e della propria politica, ma per un motivo più profondo: perché è il mondo di oggi che impone il confronto e la convivenza tra tutte le correnti ideali, che determina il terreno su cui i problemi vanno affrontati.

Un partito, il quale crede di poter governare senza tener conto delle spinte che vengono dalla realtà stessa, non solo non compie opera democratica, ma, in fin dei conti, non riesce neppure a governare. L'esperienza democristiana lo prova. Che cosa è riuscita a fare, sinora, la democrazia cristiana con la sua politica centrista, prima, con il centro-sinistra poi, e la continua evoluzione a destra di questo? Certo si è mantenuta al potere, e questo era ed è il suo scopo essenziale. Lo riconosce persino la rivista dei padri gesuiti, *Civiltà cattolica*, la quale scrive che nella democrazia cristiana vi è troppa gente che tende solo alla ricerca ed all'esercizio del potere « a tutti i costi ». Ma i problemi non risolti ritornano continuamente, ma ritornano notevolmente aggravati e di più difficile soluzione. Una cosa è certa: per la strada sinora battuta dai gruppi dirigenti della democrazia cristiana i problemi non si risolvono, ma si portano solo al loro punto di esplosione.

E' stata la coscienza della gravità e dell'urgenza dei problemi che stanno davanti al paese, e dell'impotenza del secondo Governo Moro ad affrontarli, che ha spinto il partito socialista ad avanzare la nota richiesta di « chiarimento ». A questa richiesta ha risposto il consiglio nazionale della democrazia cristiana, ma la risposta è stata brutalmente negativa. Ha confermato che il centro-sinistra deve continuare a « piegare la testa e quasi a rassegnarsi » — come ebbe a lamentare il segretario del partito socialista italiano, onorevole De Martino — di fronte alle resistenze conservatrici che si manifestano dentro e fuori la democrazia cristiana.

Era la fine di questa condizione di umiliante subordinazione che chiedevano i socialisti. Essi pensavano che un « rimpasto », un

« rilancio », un centro-sinistra più avanzato, potessero portare questa formula fuori della crisi in cui si dibatte. Veramente, non tutti i socialisti erano di questa opinione. Nella situazione venutasi determinando dopo la formazione del secondo Governo Moro, l'onorevole Lombardi, la nuova sinistra socialista, ritenevano necessaria un'azione di Governo molto più avanzata e molto più ambiziosa; pensavano che fosse vano attendersi di poter cambiare qualcosa rilanciando, rivitalizzando la vecchia impostazione programmatica che non aveva mai mostrato la minima vitalità.

Si imponeva una generale rielaborazione politica che portasse al superamento dell'impostazione e del Governo Moro, incominciando ad affrontare i reali problemi del paese e ad affrontarli con spirito nuovo, in modo costruttivo e con volontà veramente realizzatrice. S'imponeva cioè l'apertura formale di una vera e propria crisi. Infatti, tutta la vicenda rivelò che erano in discussione gli orientamenti del Governo su questioni fondamentali della sua attività, che erano in discussione i titolari di alcuni ministeri-chiave. Sugli uni e sugli altri il Presidente della Repubblica doveva poter chiedere il parere di tutti i gruppi parlamentari. Gli onorevoli Nenni e De Martino, invece, a nome del partito socialista accettarono di trattare nel quadro d'un semplice « rimpasto » il rilancio del programma e del Governo Moro.

Incominciarono così le strane, lunghe, confuse trattative, fatte al di fuori di ogni dibattito parlamentare, fatte, anzi, al preciso scopo di evitare ogni dibattito con gli altri settori della Camera. Trattative che sono state presentate ora in un modo ora in un altro, perché dovevano rispondere ad esigenze diverse: all'esigenza di dimostrare che non vi era crisi, né aperta né camuffata, e che quindi tutto poteva essere risolto con un semplice rimpasto; ma anche all'esigenza contraria, di dimostrare che si faceva veramente qualcosa di nuovo, che stava venendo fuori un centro-sinistra veramente rinnovato, veramente rinvigorito, da rilanciare con ogni forza. Ed ecco quindi presentate le trattative ora come un semplice esame dei rispettivi punti di vista dei quattro partiti del centro-sinistra, ora come tendenti alla preparazione di un « protocollo aggiuntivo », ad un rimpasto « limitato ma significativo ». Una confusione continua di voci discordi e contrastanti: l'una che afferma che non vi sono contestazioni, l'altra che le differenze sono insuperabili, l'una che afferma che tutto è risolto, l'altra che dice che tutto è ancora aperto.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1965

Così, dopo due mesi di dibattiti e di contrasti su questioni di estremo interesse nazionale, trattate *en petit comité* fra i capi dei partiti del centro-sinistra, ci viene comunicato il « rimpasto » fatto senza nemmeno una parola di giustificazione e di illustrazione. Anzi, il Governo non ha nemmeno sentito il dovere di chiedere un voto. È solo con la presentazione della nostra mozione di sfiducia che la Camera ha la possibilità di pronunciarsi sui risultati di questi due mesi di intrighi e di trattative che hanno lasciato il paese praticamente privo di Governo in un momento particolarmente grave per la situazione economica interna e per la situazione politica internazionale.

È proprio nella situazione internazionale che, negli ultimi mesi e nelle ultime settimane, sono esplosi fatti estremamente gravi. Tutte le prospettive di distensione internazionale e di pace sono oggi in giuoco e in pericolo. Lo sono in modo estremamente acuto nel sud-est asiatico. Qui il volto aggressivo dell'imperialismo americano è riapparso in tutta la sua brutalità e ipocrisia: le sue forze armate seminano in quelle regioni rovine, distruzioni e morte con scorrerie piratesche dall'aria e dal mare, con bombardamenti e mitragliamenti micidiali di villaggi e di popolazioni inermi. Quest'opera criminale è presentata dagli Stati Uniti d'America come un loro diritto, anzi come un loro dovere di difendere il popolo vietnamita, la sua libertà, il suo governo, minacciati — si dice — dai partigiani comunisti. Ma sarebbe ben difficile anche al più cieco sostenitore degli Stati Uniti d'America precisare quale governo difendano gli americani nel Vietnam del sud, quando, in quel paese, i governi si succedono al ritmo di uno ogni due mesi e anche meno, e si succedono non certo in seguito al suffragio popolare e al voto parlamentare, ma per continui colpi di mano di militari al soldo dell'imperialismo americano.

Sarebbe ben difficile precisare quale libertà difendano laggiù gli americani, che non sia la libertà dei governanti di turno di fucilare in piazza i partigiani e di perseguire le comunità religiose buddiste.

Lo stesso *Avvenire d'Italia* ha dovuto riconoscere che « è difficile che i vari governi del Vietnam del sud possano essere assunti come simboli di libertà e di democrazia ». Solo la protezione e l'intervento armato degli Stati Uniti d'America hanno potuto salvare finora il regime dittatoriale dei vari generali corrotti avvicendatisi al potere.

Ed è di fronte a questi fatti che il Presidente del Consiglio, fino a ieri ministro *ad interim* degli esteri, onorevole Moro, ha cercato di giustificare e di difendere davanti al Parlamento italiano il preteso diritto degli americani di intervenire nel Vietnam del sud, di sbarcarvi contingenti di *marines*, di aggredire il Vietnam del nord, per difendere la libertà del popolo vietnamita. La verità è che gli Stati Uniti d'America difendono nel Vietnam e in tutto il sud-est asiatico i più sordidi privilegi del loro colonialismo. Li difendono con i mezzi più brutali e più vergognosi per uno Stato che si dice civile e che pretende di dare lezioni di civiltà al mondo.

I veri difensori della libertà, degli interessi, dell'avvenire del popolo vietnamita stanno dall'altra parte della barricata. Sono i combattenti del fronte di liberazione nazionale vietnamita (*Vivi applausi all'estrema sinistra*), sono i lavoratori, sono gli studenti che organizzano le manifestazioni di resistenza e di lotta contro l'intervento americano e i dittatori fascisti che gli tengono mano; è tutto il popolo vietnamita che sta dietro a questi combattenti e li aiuta in tutti i modi.

Non dice niente al nostro Governo il fatto che circa i due terzi del territorio del Vietnam del sud sono già stati liberati dai partigiani del fronte di liberazione nazionale? Non dice niente il fatto che i ripetuti attacchi degli Stati Uniti d'America alla repubblica democratica del Vietnam del nord e alle altre regioni dell'est asiatico costituiscono una grave minaccia per la pace nel mondo e che la posizione di supina subordinazione agli interessi e alla volontà dell'imperialismo americano compromette il nostro paese e minaccia di trascinarlo in una avventura colonialistica e imperialista? Purtroppo, è in questa direzione che si è mosso e si muove il Governo Moro, Governo di centro-sinistra a partecipazione socialista.

È contro questa politica che noi chiediamo a tutti i difensori della pace, ai democratici, ai socialisti, ai cattolici di agire uniti per imporre una autonoma iniziativa italiana per la pace ed il ritiro delle truppe americane da quelle regioni, per favorire una soluzione pacifica nel sud-est asiatico conforme agli accordi di Ginevra e in spirito di solidarietà con i popoli che lottano per l'indipendenza nazionale. L'Italia deve partecipare al dialogo internazionale che è in corso non solo tra est e ovest ma all'interno dello stesso occidente e della stessa alleanza atlantica. Vi deve partecipare, soprattutto, nel ventennale della vittoria della Resistenza italiana, per porre un fre-

no alle pretese del governo di Bonn di non riconoscere le frontiere uscite dalla guerra, di non riconoscere l'esistenza della Repubblica democratica tedesca, di volere arrivare attraverso la costituzione della forza multilaterale a mettere il dito sul grilletto delle armi termonucleari.

Occorre una nuova politica estera italiana, che risponda veramente ai nostri interessi nazionali e a quelli della pace, che fanno tutt'uno con essi. Occorre una politica estera che non comprometta l'Italia in nessuna avventura colonialistica e imperialistica, che, anzi, stabilisca rapporti di sincera amicizia e di collaborazione politica ed economica con tutti i paesi, in particolare con i paesi socialisti e con quelli che hanno conquistato la propria indipendenza o lottano per conquistarla. Una politica estera che riconosca finalmente l'esistenza della Repubblica popolare cinese. Una politica estera che rifiuti ogni partecipazione italiana a impegni di riarmo atomico e operi invece in Europa per la creazione di zone denuclearizzate e per la soluzione dei problemi ancora aperti, sulla base del riconoscimento dell'esistenza di due Stati tedeschi.

Su questi problemi internazionali di importanza vitale non solo per la pace ma anche per il presente e l'avvenire del nostro paese non si sono però soffermati i quattro partiti del centro-sinistra. E soprattutto sui problemi interni che i dibattiti per il cosiddetto rimpasto si sono trascinati per oltre due mesi. Finalmente la montagna ha partorito il topolino: il giuoco si è concluso com'era cominciato, alle spalle del paese e del Parlamento, con gravi scorrettezze democratiche e costituzionali, perché non è stata permessa la consultazione dei gruppi parlamentari da parte del Presidente della Repubblica e si è ridotto il Quirinale a sede notarile per la registrazione di atti discussi e decisi altrove.

Infine, il nuovo Governo Moro ha visto la luce. L'onorevole Fanfani e il senatore Lami Starnuti hanno sostituito l'onorevole Saragat e il senatore Medici nei rispettivi dicasteri. Queste due sostituzioni dovrebbero avere portato chissà quale rinvigoriscente, chissà quale nuova capacità di iniziativa al Governo di centro-sinistra. Almeno, così sostengono i suoi fautori. Comunque, questi sono i risultati della « chiarificazione » richiesta dai socialisti. Ben miseri risultati, in verità. Ma sono più miseri ancora, anzi negativi, per quanto si riferisce agli impegni programmatici e politici.

Ancora una volta il risultato cui si è giunti capovolge il senso del processo che ha portato alla soglia della crisi. I socialisti avevano chie-

sto che la democrazia cristiana chiarisse il suo schieramento interno, i suoi orientamenti politici, i rapporti che essa intende mantenere con il centro-sinistra. Gli accordi conclusi non hanno chiarito nulla nel senso desiderato dai socialisti; al contrario, essi costituiscono una netta vittoria dei « dorotei », i quali si sentono rafforzati dall'ingresso nella direzione democristiana della destra scelbiana. L'anticomunismo viscerale e rissoso non soltanto ha cercato di dare alla, ricostituita unità della democrazia cristiana una copertura propagandistica, ma ne ha sanzionato e definito la sostanza politica. Ecco perciò accrescersi la pressione democristiana per la rottura delle alleanze popolari negli enti locali, e per il condizionamento e la subordinazione dei sindacati; ecco il solito equivoco atteggiamento sulla costituzione delle regioni a statuto ordinario, apparentemente sempre all'ordine del giorno, praticamente sempre rinviata; ecco la delimitazione della maggioranza assumere apertamente carattere discriminatorio nelle vicende degli organismi europei; ecco il prevalere di una linea ideologica oltranzista nei rapporti fra lo Stato e la Chiesa. Tutto il contrario, cioè, di quanto era stato richiesto dal partito socialista italiano.

Mai, ad esempio, vi è stato un attentato così aperto all'autonomia dell'ente locale come l'intesa sancita nel protocollo aggiuntivo sulla sorte della giunta comunale di Firenze, in netto contrasto con la volontà delle forze politiche locali. Questa « ridicola » intesa, come l'ebbe a definire l'onorevole La Pira, offre un metro estremamente significativo per misurare il grado di involuzione raggiunto dal centro-sinistra e dal Governo Moro. La responsabilità delle vicende della giunta di Firenze ricade in primo luogo sulla direzione autonomista del partito socialista italiano: essa ha preferito non accogliere le istanze popolari espresse nelle fabbriche e nei rioni della città, per capitolare di fronte al ricatto doroteo.

Analogamente, non può certo essere portato come esempio di sensibilità e di maturità democratica l'ottusa tenacia con cui si è cercato di ribadire la discriminazione anticomunista nell'elezione della rappresentanza italiana negli organismi europei. Si pretende di volere eleggere un Parlamento europeo a suffragio universale, ma intanto per decisione dei quattro partiti del centro-sinistra si rinvia il rinnovo della rappresentanza italiana a Strasburgo. Il centro-sinistra, cioè, subordina all'anticomunismo la sua fede europeista. Per evitare l'entrata all'assemblea di Strasburgo di qualche comunista, il centro-sinistra accetta che

l'Italia continui ad essere rappresentata in quella Assemblea da parlamentari deceduti, da parlamentari che non sono più tali e persino dai liberali e dai « missini », nei cui confronti pur pretende di « delimitare » la maggioranza.

Inoltre, con l'« accordo » fatto, i quattro partiti di centro-sinistra si sono permessi di interferire sulle prerogative del Presidente della Camera, a cui solo compete l'iscrizione all'ordine del giorno dei lavori parlamentari del rinnovo della rappresentanza a Strasburgo. Noi facciamo formale richiesta al nostro Presidente di iscrivere all'ordine del giorno dei prossimi lavori della Camera il rinnovo della rappresentanza italiana al Parlamento europeo, rinnovo che deve avvenire nel rispetto del regolamento che impone, per ogni elezione del genere, la rappresentanza delle minoranze.

Già l'onorevole Leone, nel 1963, nella sua qualità di Presidente della Camera, ebbe a riconoscere la piena validità di questo principio. Il 5 novembre 1964 l'allora ministro degli esteri onorevole Saragat, parlando alla televisione, ebbe a dire che « se abbiamo una concezione democratica della vita, e se riconosciamo il diritto di cittadinanza a tutti i partiti, dobbiamo riconoscere il diritto di una rappresentanza legittima del partito comunista nelle assemblee internazionali, esattamente come lo riconosciamo nel Parlamento italiano ».

Dobbiamo constatare che anche per quanto riguarda il rispetto delle istituzioni repubblicane e delle prerogative parlamentari, il centro-sinistra non esce dalle tradizioni del centrismo. È un fatto che l'accordo raggiunto per il rimpasto rinnova ed accentua i peggiori vizi degli accordi centristi, non esclusa nemmeno l'ostilità al « culturame » di scelbiana memoria. Infatti i partiti del centro-sinistra hanno dato il proprio avallo all'offensiva clericale la quale, prendendo lo spunto dalle vicende del *Vicario*, porta ad una applicazione del Concordato arbitraria e in netto contrasto con la Costituzione italiana.

Ciò che è avvenuto e avviene per la scuola è veramente indicativo. Da anni un malessere profondo travaglia la scuola italiana. L'affermazione dell'impegno per la scuola, definito come prioritario, era stata una dei cavalli di battaglia delle forze del centro-sinistra, nel periodo in cui si andava preparando il nuovo esperimento. Tutto ciò aveva alimentato attese, speranze, propositi di rinnovamento, che avevano trovato un certo riflesso nelle conclusioni della Commissione d'indagine nominata dal Parlamento.

Con quale piattaforma di politica scolastica si presenta oggi il nuovo Governo? Si presenta con il famoso piano Gui che, non a caso, ha sollevato un vastissimo moto di protesta nelle università e in tutto il mondo della scuola italiana.

Questo piano lascia cadere tutto ciò che di positivo vi era nelle conclusioni della Commissione parlamentare d'indagine: esso sacrifica l'impegno finanziario per la scuola, e tende non già ad un rinnovamento di fondo, ma alla conservazione delle attuali strutture della scuola italiana. Da tutto il mondo della scuola si chiede che il piano Gui sia portato in discussione nella sua interezza, per rovesciarne l'indirizzo conservatore. Il compromesso siglato tra i quattro partiti accetta invece la tesi democristiana di sottrarre al Parlamento la discussione sulle linee fondamentali del piano Gui, in modo che, approvato isolatamente il piano finanziario, possano essere poi varati, alla chetichella, i singoli provvedimenti legislativi. In questo modo, anche su tale questione, il Governo viene meno non solo agli impegni programmatici tra i partiti del centro-sinistra, ma anche al rispetto delle prerogative del Parlamento e alle aspettative del mondo della scuola e del paese.

In questo modo si vorrebbe evitare l'aperto e diretto confronto tra le linee arretrate del piano Gui, divenuto oramai piano del governo, e l'alternativa democratica per la scuola che i comunisti avanzano; in questo modo si avrebbero solo apparenti ritocchi parziali e marginali al vecchio assetto della nostra scuola, e dovrebbero più facilmente passare i massicci finanziamenti alla scuola privata confessionale, in aperta e sfacciata violazione di quanto è sancito nella Carta costituzionale, a partire dai 90 miliardi previsti dallo stesso programma di sviluppo economico quinquennale. Tuttavia la forza crescente del movimento di opposizione al piano Gui, l'interesse sempre più vasto con cui il mondo della scuola accoglie e discute le proposte alternative di noi comunisti, sono il segno evidente che la lotta per la riforma democratica per la scuola resta quanto mai aperta.

Sul terreno programmatico, il risultato delle nuove trattative è altrettanto negativo. Il cosiddetto accordo aggiuntivo ripete i soliti fini generici comuni — difesa della libertà, giustizia sociale, rinnovamento democratico — ma in realtà realizza un nuovo compromesso su posizioni ancora più arretrate. L'ente regione resta nel limbo delle cose promesse e non mantenute in cui è restato finora. Però la

tendenza alla costituzione di uno Stato sempre più accentratore pone in crisi anche le regioni a statuto speciale, nei loro stessi contenuti di autonomia. Di qui la necessità di portare avanti la battaglia per l'ordinamento regionale, per smantellare le bardature burocratiche e tecnocratiche e poter avviare una reale politica di programmazione democratica.

Sulle questioni economiche, l'accordo resta sulla linea del profitto considerato come motore di tutta la vita economica, cioè resta sulla linea di subordinazione al sistema scelto dal Governo fin dalla scorsa primavera. Allora si era parlato di una politica economica da attuarsi in due tempi: prima il superamento della congiuntura, poi le riforme. Oggi quella linea è alla base sia della politica immediata sia di quella a lungo termine. Vi è, ormai, una piena coerenza (ma è una coerenza puramente conservatrice e monopolistica) tra i provvedimenti anticongiunturali con cui si intende affrontare i termini nuovi della crisi economica e le prospettive più lontane dell'azione pseudoprogrammatica codificata nel piano Pieraccini. Infatti, i provvedimenti anticongiunturali previsti sono quelli sollecitati dalle forze monopolistiche, rivolti unicamente a sostenere, con la spesa pubblica, una maggiore domanda interna e a ricreare, con sovvenzioni senza vincoli e con sgravi fiscali, margini più ampi al profitto e all'autofinanziamento.

Siamo perciò, come sempre, di fronte ad un puro e semplice rilancio del sistema capitalistico, con le sue tradizionali tendenze, i suoi meccanismi di accumulazione e le sue strutture di reddito, cioè con tutte le sue storture, contraddizioni e ingiustizie, che sono all'origine dell'attuale congiuntura economica. Del resto, lo stesso onorevole Colombo non ha avuto difficoltà a dimostrare che tutto il rilancio marcia nella direzione richiesta dal mondo dell'industria e dell'alta finanza. Il piano Pieraccini, ha ancora spiegato l'onorevole Colombo, impegna la spesa pubblica ad influenzare secondo obiettivi di carattere generale la convenienza economica dei capitali investiti, a cui offre infrastrutture adeguate e sgravi fiscali di varia natura. Per contro, osserviamo noi, il piano Pieraccini non chiede nulla agli imprenditori. Non chiede nemmeno di investire parte dei loro esorbitanti profitti nel rinnovamento dell'azienda. Anzi, lo Stato si assumerebbe la maggior parte dell'onere per questa « quota » capitale. Come si vede, il piano Pieraccini si riduce ad una pura ipotesi di incremento del reddito nazionale, perse-

guita secondo gli interessi e sulla base dei metodi produttivi già sperimentati del sistema capitalistico. Poco di più, cioè, del famoso piano Vanoni, che ha lasciato le cose come stavano.

I grandi temi che muovono il dibattito sulla programmazione, i temi cioè del suo carattere democratico, degli squilibri sociali, territoriali e settoriali che tormentano la nostra economia appaiono oramai del tutto estranei alla volontà e alle intenzioni del Governo. Le misure riformatrici cui si voleva affidare il compito di correggere le peggiori tendenze spontanee del capitalismo e di rimuovere le più gravi strozzature del sistema si sono perdate per strada e non ve n'è più traccia nei programmi e nei propositi governativi. La strumentazione articolata di una politica di programmazione democratica non esiste nel piano Pieraccini né nelle intenzioni del Governo. Essa è sostituita da un sempre più ampio ricorso a strumenti burocratici per la direzione di una economia concertata fra uno Stato autoritario e i gruppi economici più forti.

È chiaro, però, che la linea politica e programmatica sancita dal nuovo accordo è del tutto incapace di fornire una qualsiasi via di uscita alla crisi economica, politica e morale che scuote il paese. Essa è « una squallida riconferma del vecchio indirizzo », per definir-la con le parole dell'onorevole Lombardi; nella sostanza, essa esprime una scelta di classe a favore dei gruppi dominanti e col sacrificio sistematico delle elementari esigenze delle masse. Nello spirito essa si ispira alle concezioni più retrive del clericalismo e della conservazione sociale. Che si tratti di una scelta di classe, non vi può essere dubbio. Il rilancio dell'espansione produttiva viene perseguito facendo leva sulla compressione dei salari e senza incidere in alcun modo sulla creazione e sulla distribuzione del profitto e della rendita. Una sola preoccupazione appare: quella dell'occupazione, che tanto angoscia oggi le masse lavoratrici. Ma i calcoli fatti in proposito sul piano Pieraccini non reggono ad alcuna analisi critica. Più realisticamente la Confindustria prevede comunque, anche nell'ipotesi migliore di una rapida ripresa, una sostanziale riduzione degli attuali livelli di occupazione. Ci si avvia verso un periodo di disoccupazione di massa. A questa tremenda prospettiva il Governo risponde promettendo alcuni provvedimenti di spesa pubblica scarsamente efficaci, e perseguendo un rilancio produttivo fondato sulla riduzione dei costi aziendali e sullo slancio del profitto privato e,

per ciò stesso, collegato a una riduzione dell'occupazione operaia.

Tutti i partiti del centro-sinistra esaltano l'accordo raggiunto per il rimpasto. Ma l'onorevole Brodolini deve ammettere che l'accordo « non ha risolto alcuni problemi rimasti aperti ». Il ritornello è sempre lo stesso: invito ai lavoratori e ai sindacati a non pretendere aumenti salariali. L'onorevole La Malfa è più drastico. Non è possibile aumentare i salari — egli dice — finché c'è disoccupazione; il che vorrebbe dire, in un paese come l'Italia con disoccupazione permanente, che si dovrebbe restare sempre agli attuali salari di fame.

È del tutto falso e demagogico l'argomento che si porta per giustificare queste pretese, che tra l'alternativa di aumentare i salari di due lavoratori occupati lasciandone un terzo disoccupato e quella di occupare tutti e tre i lavoratori a salari invariati, si è scelta la prima. In primo luogo questa alternativa non è affatto reale, perché con la politica scelta si lasciano invariati i salari e fors'anche si riducono, ma non si occupa certamente alcun nuovo operaio. Non è neppure pensabile che i sacrifici che ancora una volta si vorrebbe imporre ai lavoratori possano garantire, nel quadro dell'attuale politica governativa, anche solo una ripresa della occupazione. Noi diciamo, come ha sostenuto il segretario generale della C.G.I.L. onorevole Novella, che a chi afferma che bisogna discutere del costo del lavoro bisogna rispondere prima di tutto che occorre discutere del rendimento del lavoro. Infatti, dopo l'offensiva padronale dell'anno scorso, è stata ristabilita una dinamica negativa per i lavoratori per quanto riguarda il rapporto tra il rendimento del lavoro e l'incremento dei salari. Bisogna invertire questa dinamica. Perciò la battaglia per il salario deve essere in questo momento la risposta operaia a quelle forze politiche e sociali che continuano a proporre tregue sindacali e sacrifici ai lavoratori.

La crisi attuale dell'economia italiana è crisi di strutture, legata a strozzature e a condizioni di fondo, ed esige una politica organica di coraggiosi interventi di medio e lungo periodo. Il nuovo Governo non ha la forza politica né la chiarezza di idee per affrontare e risolvere questi problemi. Il disegno di creare, attraverso una rottura del movimento operaio, un nuovo schieramento di potere cattolico-socialdemocratico in grado di dirigere stabilmente la cosa pubblica, appare oramai assolutamente fallito. Questo disegno meno che mai potrà essere « rivitalizzato » con il rilancio dell'anticomunismo viscerale fatto dal re-

cente consiglio nazionale della democrazia cristiana.

« Non è scaricando — ha avvertito recentemente una rivista cattolica — sull'anticomunismo intollerante e rissoso le proprie insufficienze che si recupera il favore delle masse ». Queste comprendono che, così facendo, ci si mette sulla via dell'alleanza con tutte le forze conservatrici; cosa tanto più grave quanto più urgente appare la necessità di creare un nuovo potere politico, capace di intervenire organicamente su tutta l'area del sistema economico e di agire con una lunga prospettiva allo scopo di spezzare la resistenza e il sabotaggio degli interessi privati colpiti dalla nuova politica, e di costruire un nuovo tipo di sviluppo fondato sulla programmazione democratica, che abbia per obiettivi l'espansione dell'industria e dei beni strumentali, la liquidazione radicale di tutte le rendite parassitarie, una soluzione funzionale dei consumi ed una nuova distribuzione del reddito tra le classi.

Sappiamo che cosa ci viene risposto dagli esponenti governativi quando noi trattiamo della situazione, dei problemi e delle prospettive economiche. Ci viene risposto che noi diamo un'interpretazione faziosa delle cose, che partiamo da giudizi preconcepiuti. Ma questa risposta deve essere data non soltanto a noi, bensì a milioni e milioni di cittadini, di lavoratori, che non si limitano più ad esprimere solo passivamente il loro malcontento e la loro sfiducia, ma che, in numero sempre crescente, stanno scendendo in lotta non soltanto contro l'attacco ai salari e all'occupazione, ma per reclamare appunto nuovi indirizzi di politica economica, l'attuazione di concrete riforme, il rispetto dei diritti e delle libertà degli operai e dei cittadini.

Solo nel corso dell'ultima quindicina oltre 2 milioni di lavoratori sono scesi in sciopero, hanno manifestato in piazza. Da Milano, da Gorizia, da Rimini, dalla Sicilia sono venuti i segni e le prove di una protesta oramai incontenibile, di una rinnovata volontà di lotta. A Torino la crisi economica e la linea del padronato hanno già provocato 37 miliardi di riduzione del monte salari, 10 mila licenziamenti nell'industria, 15 mila nell'edilizia. I lavoratori della R.I.V. hanno condotto per giorni e giorni una eroica lotta in difesa del loro lavoro. Il 23 febbraio 150 mila lavoratori torinesi sono scesi unitariamente in sciopero e tra essi 17 mila della Fiat. Le motivazioni date dalle diverse centrali sindacali allo sciopero non sono eguali, ma lo sciopero è nato dalla volontà unitaria della C.G.I.L.,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1965

della C.I.S.L. e della U.I.L. Questa unità dei lavoratori non può non farsi ancora più salda di fronte ai licenziamenti per rappsaglia della R.I.V. e della Fiat. Questi licenziamenti ripropongono con urgenza la questione della giusta causa nei licenziamenti, dello statuto dei diritti dei lavoratori e delle libertà nelle fabbriche. Questo Governo ed i partiti che lo sostengono devono dire una parola chiara in proposito, devono esprimere una severa condanna di ogni rappsaglia, devono operare con energia e subito perché le libertà democratiche non si arrestino alle porte delle fabbriche.

A Milano la crisi ha già portato, nell'ultimo anno, alla perdita di 50 miliardi di salari, all'espulsione di 28 mila metallurgici dal processo produttivo, alla riduzione dell'orario di lavoro per 100 mila salariati. È a Milano che si sono succeduti i grandi scioperi e le grandi manifestazioni dei metallurgici e di 60 mila elettromeccanici. A Genova si sono rinnovate ed allargate le grandi manifestazioni di lotta degli operai delle partecipazioni statali, dei cantieri e del porto. In Sicilia, il 23 febbraio, centinaia di migliaia di operai, di contadini e di impiegati, forse oltre mezzo milione in tutto, hanno scioperato per reclamare nuove misure di politica economica e per difendere i diritti della regione. A Palermo lo sciopero proclamato unitariamente dalla C.G.I.L., dalla C.I.S.L. e dalla U.I.L. ha paralizzato la città, ed un corteo di oltre 10 mila lavoratori ha portato per le strade le loro rivendicazioni e la loro indignazione. Reggio Emilia ha vissuto il 26 febbraio una delle più grandi manifestazioni di protesta e di lotta. Anche a Reggio C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L. si sono trovate unite nel reclamare una politica imperniata sulla difesa dei salari e sull'incremento dell'occupazione.

Dobbiamo ancora ricordare le grandi lotte di Napoli, in particolare quella dei metallurgici, le lotte e gli scioperi generali locali di Gorizia, di Rimini, di Biella e di Pistoia per le rivendicazioni e per i diritti operai. Oramai non vi è città dove non esploda la protesta operaia, ed anche voi del Governo avete potuto misurare la tensione popolare nel corso di due grandi giornate di lotta su due testi che oggi sono all'ordine del giorno, quello dell'edilizia e quello delle pensioni. Allo sciopero generale degli edili e dei lavoratori delle industrie collegate hanno partecipato oltre un milione e 400 mila lavoratori. Oratori della C.G.I.L., della C.I.S.L. e della U.I.L. hanno parlato a masse imponenti di lavoratori proponendo non solo obiettivi sindacali ma anche

obiettivi economici e politici unitari: lotta alla speculazione, attuazione della legge 167, allargamento degli effettivi poteri di intervento dei comuni per una reale ripresa dell'industria edilizia che non si risolva in un dono ed in uno sperpero di miliardi a favore della speculazione. Milioni di lavoratori, e non solo di pensionati, hanno partecipato alle grandiose manifestazioni di Bologna e di Roma, alle continue lotte che esplodono, per chiedere un aumento delle pensioni ed una riforma del sistema pensionistico.

È a questi milioni di lavoratori in agitazione e in lotta, è ai ferrovieri, ai postelegrafonici, agli statali, ai dipendenti degli enti previdenziali, ai lavoratori della gomma, ai 400 mila alimentaristi in lotta, e non solo a noi, che il Governo deve dare una risposta: una risposta materiata di fatti e non solo di parole. È di fronte a questa grande ondata di scioperi, di manifestazioni e di lotte, alla quale partecipano spalla a spalla comunisti, socialisti, democristiani, senza partito, operai, contadini, impiegati, studenti, che il Governo deve prendere posizione.

Considerate queste spinte, queste esigenze, questi movimenti, come una grande forza amica sulla quale intendete contare per risolvere i problemi indubbiamente difficili e pesanti che stanno di fronte al paese? o le considerate come una pericolosa forza nemica da combattere, da piegare, da umiliare, contro cui mandare la polizia armata di tutto punto con severi ordini di repressione? Non potete illudervi di soffocare e spezzare queste spinte, queste richieste che vengono dalle grandi masse operaie e popolari del paese. Non potete illudervi di poter evitare queste questioni ricorrendo a nuovi compromessi, che rendono sempre più vane le vostre pretese di rinnovamento e di progresso. L'attuazione dei vostri intenti, di non toccare per nulla le posizioni e i privilegi dei monopoli, di rinviare ogni problema difficile, aggraverà ancora la situazione e il malessere delle grandi masse, e il travaglio e la crisi dei partiti governativi. Questi andranno così scavando un solco sempre più profondo tra il proprio operato e i bisogni e la volontà delle masse.

Noi comunisti la nostra scelta l'abbiamo fatta: ancora una volta siamo con i lavoratori, con le loro rivendicazioni, con le loro lotte. facciamo nostre non solo le rivendicazioni ma anche le indicazioni concrete che vengono da queste lotte, e che solo una linea economica e politica diversa da quella seguita finora può assumere e fare proprie, superando le contradd-

dizioni che la politica governativa concorre ad aggravare tra salari e occupazione, tra nord e sud, tra città e campagna.

Le vicende di questo lungo e faticoso rimpasto, tutta l'esperienza passata dimostrano che il centro-sinistra non solo non è in grado di costruire nel paese un vivo blocco di forze politiche, sociali e ideali, ma non è nemmeno in grado di assicurare un Governo stabile ed efficiente. Il nuovo Governo Moro esce indebolito da tutte le vicende che hanno portato alla sua costituzione: indebolito perché non sono stati superati i contrasti che dividono i partiti che lo compongono, indebolito perché il partito socialista italiano ancora una volta si è dimostrato impotente a scalfire l'ipoteca conservatrice e liberale sul centro-sinistra. È smentito dai fatti stessi l'argomento addotto dagli esponenti socialisti a giustificazione dei loro continui cedimenti: che è giocoforza accettare le pretese democristiane per non favorire alternative di destra. Ma sono proprio questi continui cedimenti che hanno svuotato il centro-sinistra di ogni significato rinnovatore, che hanno deluso le speranze sorte al suo nascere, e per ciò stesso creato un terreno sempre più favorevole alle pretese delle destre e ai pericoli di involuzione. Questo stesso rimpasto ne è una prova. Esso ha dimostrato che dall'interno del centro-sinistra non è possibile arrivare a sbocchi più avanzati. La soluzione data al rimpasto ha aggravato il divario che vi è tra Governo e masse e, per ciò stesso, ha diminuito la consistenza della nuova formazione di centro-sinistra e accresciuto la precarietà della sua esistenza.

Nelle settimane scorse, mentre correvano le più disparate indiscrezioni sulle vicende del rimpasto, si disse che l'onorevole Fanfani non intendeva entrare in un Governo Moro « rimpastato » perché non intendeva portare ossigeno ad un moribondo. Ora l'onorevole Fanfani ha accettato il « sacrificio » di entrare a far parte del nuovo Governo: è lecito chiedersi se egli entra per portarvi ossigeno o per portargli l'olio santo. Noi propendiamo per questa seconda ipotesi, perché nella situazione italiana non vi è più posto per i pasticci, gli equivoci, i compromessi cari all'onorevole Moro.

Non c'è posto nemmeno per un ritorno della democrazia cristiana alle sue vecchie alleanze di destra. Proprio la gravità e l'urgenza dei problemi che toccano così da vicino vasti strati della sua stessa base non permettono alla democrazia cristiana di prendere posizioni in aperto contrasto con le esigenze e

l'attesa delle masse. Nemmeno può puntare sull'appello elettorale per trovare appoggio ad una politica ancora più conservatrice e reazionaria. I risultati elettorali, infatti, continuano a dimostrare che non cessa lo spostamento a sinistra dell'opinione pubblica, e che la crisi economica è ben lungi dal determinare un rovesciamento di questa tendenza. Non solo, ma già i rapporti di forza elettorale acquisiti dimostrano il pratico esaurimento delle riserve di destra della democrazia cristiana, e rendono estremamente rischioso per essa il ricorso a questo espediente.

Inoltre, i rapporti fra le forze politiche di sinistra non sono certo logorati a tal punto da impedire il costituirsi di una larga unità popolare, di lotta, non solo per le esigenze più immediate, ma anche per imporre su questioni di interesse più generale nuovi orientamenti e soluzioni diverse da quelle volute dalla conservazione. Oggi il problema da risolvere, se si vuole dare uno sbocco alla crisi politica e morale che travaglia il paese, è quello della costituzione di una nuova maggioranza. Sappiamo benissimo che per arrivare a questo sono necessarie lunghe e dure lotte politiche e sociali, che diano una risposta efficace all'attacco padronale contro il tenore di vita dei lavoratori, che respingano le minacce di destra e di guerra che partono dalle forze reazionarie italiane e dall'imperialismo americano. Questa sola è la via che ci può fare uscire dalla paralisi e dai pericoli in cui le contraddizioni e l'impotenza del centro-sinistra hanno gettato il paese.

È per procedere su questa via che noi votiamo contro il nuovo Governo Moro e facciamo appello all'unità e alla lotta di tutte le forze operaie e popolari italiane, di tutte le sinistre, dai comunisti ai socialisti, ai cattolici, e di quanti vogliono che il nostro paese avanzi su una strada di lavoro, di progresso e di pace. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, relativo alla istituzione di un fondo speciale per il finanziamento del-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1965

le medie e piccole industrie manifatturiere »
(Approvato dal Senato) (2131:

Presenti e votanti	368
Maggioranza	185
Voti favorevoli	241
Voti contrari	127

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Biagioni	Cinciari Rodano Ma-	Ferrari Virgilio
Abelli	Bianchi Fortunato	ria Lisa	Ferraris
Abenante	Bianchi Gerardo	Coccia	Ferri Giancarlo
Alatri	Biasutti	Colasanto	Ferri Mauro
Alba	Bignardi	Colleselli	Foderaro
Albertini	Bisantis	Colombo Emilio	Folchi
Alboni	Bo	Colombo Vittorino	Forlani
Alesi	Boldrini	Corghi	Fortini
Alessandrini	Bologna	Corona Achille	Fortuna
Alicata	Bonaiti	Corona Giacomo	Fracassi
Almirante	Bonea	Corrao	Franceschini
Amadei Leonetto	Bontade Margherita	Cottone	Franco Raffaele
Amasio	Borghi	Crapsi	Franzo
Amatucci	Borra	Curti Aurelio	Fusaro
Ambrosini	Borsari	Curti Ivano	Galluzzi
Amodio	Botta	Cuttitta	Gambelli Fenili
Andreotti	Bottari	Dagnino	Gáspari
Antoniozzi	Bova	Dal Canton Maria Pia	Gelmini
Armani	Bozzi	D'Alema	Gex
Armaroli	Brandi	D'Alessio	Ghio
Assennato	Breganze	Dall'Armellina	Giachini
Averardi	Bressani	D'Antonio	Giglia
Badini Confalonieri	Brighenti	Dárida	Giolitti
Balconi Marcella	Brodolini	De' Cocci	Giomo
Baldani Guerra	Brusasca	De Florio	Girardin
Baldi	Buffone	Degan Costante	Gitti
Barba	Busetto	Degli Esposti	Goehring
Barbaccia	Buttè	De Leonardis	Golinelli
Barca	Caiazza	Delfino	Gombi
Baroni	Calvaresi	Della Briotta	Gorreri
Bártole	Calvetti	Dell'Andro	Graziosi
Basile Giuseppe	Camangi	Delle Fave	Greggi
Basile Guido	Canestrari	De Lorenzo Ferruccio	Greppi
Bastianelli	Cantalupo	De Marzi	Guadalupi
Battistella	Cappugi	De Meo	Guariento
Bavetta	Caradonna	De Mita	Guerrini Giorgio
Beccastrini	Cariglia	De Pascalis	Guerrini Rodolfo
Belci	Carocci	De Ponti	Guidi
Belotti	Carra	Di Benedetto	Gullo
Beragnoli	Castellucci	Di Giannantonio	Gullotti
Bernetic Maria	Cataldo	Di Leo	Hélfer
Bertinelli	Cattani	Di Lorenzo	Ingrao
Bertoldi	Cavallaro Francesco	Di Nardo	Iotti Leonilde
Biaggi Francantonio	Ceccherini	Di Piazza	Iozzelli
Biaggi Nullo	Cetrullo	D'Ippolito	Isgrò
Biagini	Cianca	Di Primio	Jacazzi
		Donát-Cattín	Jacometti
		D'Onofrio	La Bella
		Dossetti	Làconi
		Ermini	Laforgia
		Fabbri Francesco	Lajólo
		Fada	Lama
		Failla	La Malfa
		Fanfani	Landi
		Fasoli	Lattanzio
		Feroli	Lenti
		Ferrari Aggradi	Leonardi
		Ferrari Riccardo	Leone Raffaele

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1965

Lettieri
 Levi Arian Giorgina
 Lezzi
 Lombardi Riccardo
 Lombardi Ruggero
 Longo
 Longoni
 Loreti
 Lucchesi
 Lucifredi
 Luzzatto
 Macaluso
 Macchiavelli
 Magno
 Magri
 Malagodi
 Malagugini
 Malfatti Francesco
 Mancini Antonio
 Mannironi
 Marangone
 Marchiani
 Mariani
 Mariconda
 Martini Maria Eletta
 Martoni
 Maschiella
 Matarrese
 Mattarella
 Mattarelli
 Maulini
 Mazza
 Mazzoni
 Melloni
 Mengozzi
 Merenda
 Messe
 Messinetti
 Mezza Maria Vittoria
 Miceli
 Micheli
 Migliori
 Minasi Rocco
 Miotti Carli Amalia
 Monasterio
 Montanti
 Morelli
 Moro
 Mosca
 Mussa Ivaldi Vercelli
 Nannini
 Napolitano Luigi
 Natali
 Natoli
 Nicolazzi
 Nicoletto
 Nicosia
 Novella

Nucci
 Ognibene
 Olmini
 Orlandi
 Pacciardi
 Pagliarani
 Palleschi
 Paolicchi
 Patrini
 Pellegrino
 Pellicani
 Pennacchini
 Piccinelli
 Picciotto
 Piccoli
 Pieraccini
 Pietrobono
 Pigni
 Pirastu
 Poerio
 Principe
 Pucci Emilio
 Quintieri
 Racchetti
 Radi
 Raffaelli
 Raia
 Raucci
 Re Giuseppina
 Reale Oronzo
 Riccio
 Righetti
 Rinaldi
 Ripamonti
 Romanato
 Romualdi
 Rosati
 Rossanda Banfii
 Rossana
 Rossi Paolo Mario
 Rossinovich
 Ruffini
 Rumór
 Russo Carlo
 Russo Spena
 Russo Vincenzo
 Sacchi
 Salizzoni
 Salvi
 Sammartino
 Sandri
 Sangalli
 Sanna
 Sarti
 Savio Emanuela
 Scaglia
 Scalfaro
 Scalia

Scarlato
 Scionti
 Scotoni
 Sedati
 Serbandini
 Servadei
 Servello
 Sforza
 Soliano
 Sorgi
 Spagnoli
 Spallone
 Spinelli
 Sponziello
 Stella
 Sullo
 Sulotto
 Tagliaferri
 Tanassi
 Tàntalo
 Tempia Valenta
 Terranova Corrado
 Terranova Raffaele
 Tesauro

Titomanlio Vittoria
 Togni
 Tognoni
 Toros
 Truzzi
 Turchi
 Usvardi
 Valiante
 Vedovato
 Venturini
 Veronesi
 Vespignani
 Vetrone
 Vicentini
 Villa
 Villani
 Vincelli
 Volpe
 Zaccagnini
 Zanibelli
 Zingone
 Zóboli
 Zucalli

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alpino	Conci Elisabetta
Buzzetti	Cossiga
Cassiani	D'Amato
Cattaneo Petrini	Rampa
Giannina	Santi
Cavallari	Sinesio
Colleoni	

(Concesso nella seduta odierna):

Barbi	Imperiale
Bassi	Martino Edoardo
Bertè	Origlia
Bettiol	Pedini
Carcattera	Reale Giuseppe
Cavallaro Nicola	Sabatini
Cocco Maria	Secreto
Galli	Zugno
Guerrieri	

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla III Commissione (Esteri) in sede legislativa, con il parere della V Commissione:

« Contributi alle istituzioni culturali *John F. Kennedy Center for the Performing Arts*

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1965

di Washington e *Lincoln Center for the Performing Arts* di New York » (2157).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla IV Commissione (Giustizia):

MARTUSCELLI ed altri: « Unificazione dei ruoli dei magistrati di tribunale e di corte di appello » (2030) (*Con parere della V Commissione*);

DEL CASTILLO ed altri: « Modificazioni alla legge 24 aprile 1958, n. 195, ed alla legge 4 gennaio 1963, n. 1, in materia di organici e di promozioni dei magistrati » (2056) (*Con parere della V Commissione*);

Bozzi: « Norme sulle promozioni dei magistrati » (2091) (*Con parere della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

PICCIOTTO ed altri: « Norme per la sistemazione, la formazione e il reclutamento del personale insegnante e non insegnante nelle scuole statali » (*Urgenza*) (1712) (*Con parere della I e della V Commissione*).

La IX Commissione (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

ALESSANDRINI ed altri: « Estensione delle disposizioni della legge 17 agosto 1960, n. 908, sulla utilizzazione di talune forme di pagamento già esclusive dell'amministrazione centrale » (657);

DEGAN ed altri: « Modifiche alla legge 10 febbraio 1962, n. 57, riguardante l'istituzione dell'albo nazionale dei costruttori » (2037).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XII Commissione (Industria) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta

di legge, già assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

CETRULLO: « Abolizione della classificazione delle Camere di commercio, industria e agricoltura » (274).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Sollecito lo svolgimento di due mie interrogazioni sulla politica dell'« Enel » e sull'uso della delega accordata al Governo per l'organizzazione dell'ente stesso, che scade in questi giorni.

RAUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Sollecito lo svolgimento di due mie interrogazioni sull'azione antiscippo della polizia e su un licenziamento per rappresaglia alla Ceramiche Pozzi di Sparanise (Caserta).

ALBONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBONI. Sollecito lo svolgimento della mia interpellanza sul trasferimento all'« Enel » della S.T.E.I.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 10 marzo 1965, alle 17:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e della mozione Longo (33) di sfiducia.

La seduta termina alle 20,50.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

BOLOGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se rispondano al vero le notizie circa la soppressione del consiglio di leva di Trieste, che dalla stampa locale e dalla pubblica opinione preoccupata in proposito viene data come imminente; e, nel caso in cui le notizie rispondano a verità, per conoscere i motivi i quali devono avere indotto il ministero della difesa a prendere tale sgradito provvedimento.

Inoltre, per conoscere se hanno fondamento le voci, connesse alla ricordata soppressione del consiglio di leva, che parlano di trasferimento — quindi di soppressione — del distretto militare di Trieste, del quale la soppressione dell'ufficio di leva non sarebbe altro che una prima tappa. (10226)

BRUSASCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per chiedere se sia già stata accolta la domanda presentata il 27 dicembre 1962 dal comune di Cassine, in provincia di Alessandria, per ottenere il contributo di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla somma allora indicata in lire 45 milioni, da aggiornare in relazione agli aumentati costi, per la costruzione della fognatura.

Le acque chiare e luride di quello storico comune, centro di importanti attività economiche e di crescente interesse turistico, ristagnano ora nel corso di un rio che attraversa l'abitato con gravi pericoli per la salute pubblica e con i relativi riflessi nei riguardi della vita e del turismo locale.

L'interrogante chiede, pertanto, se il Ministro intenda concedere sollecitamente il contributo chiesto dal comune di Cassine, affinché esso possa eliminare al più presto lo sconcio che ha denunciato nella sua domanda. (10227)

CALASSO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intendano promuovere per la soluzione dei problemi indicati nell'ordine del giorno votato il 9 febbraio scorso dal convegno dei dirigenti provinciali delle associazioni delle categorie artigiane della provincia di Lecce.

Detto documento esprime la viva doglianza nei confronti del Governo, per la sua indifferenza alle segnalazioni più volte fatte ed

agli appelli rivolti, per ottenere adeguate misure, per quanto riguarda le condizioni delle mutue artigiane ed il continuo aumento degli oneri assistenziali gravanti sugli assistiti. Aumenti che in certi casi da un minimo del 46 per cento giungono al 125 per cento mentre il contributo statale fissato dalla legge 29 dicembre 1956, n. 1533, resta invariato.

Per sapere se non credano i Ministri di dover accogliere le richieste elencate con detto ordine del giorno e cioè:

1) un energico e tempestivo intervento dei competenti ministeri onde bloccare la pericolosa ascesa dei costi assistenziali ed in particolare delle rette;

2) che lo Stato adegui ed aggiorni il suo contributo, in atto di lire 1.500 *pro capite*, secondo l'articolo 23 della legge 29 dicembre 1956, n. 1533, alle effettive esigenze dell'ente;

3) che venga concessa la somma richiesta alla Federmutue artigiani, sia pure sotto forma di prestito. (10228)

ALESI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e della pubblica istruzione.* — Per sapere se, in seguito al continuo e progressivo spopolamento di Venezia dovuto alle maggiori possibilità di trovare lavoro in terra ferma, non intendano adottare provvedimenti adeguati per correggere questo fenomeno, che, in ultima analisi, risulta nocivo al turismo e al prestigio della città.

In particolare, se non ritengano opportuno trasformare alcuni degli storici palazzi di Venezia in scuole ed istituti internazionali di arte e di cultura, come già è stato felicemente sperimentato in passato.

Tale adattamento, che si concilia benissimo alla quiete e al clima artistico della città, richiamerebbe a Venezia migliaia di stranieri sensibili a queste istituzioni ed incrementerebbe allo stesso tempo il turismo, fermando in gran parte l'esodo degli abitanti. (10229)

BERLINGUER MARIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le ragioni per le quali una parte dei ricoverati nell'istituto « Tommasini » di Ierzu (Nuoro) non ha ancora ricevuto la gratifica natalizia, mentre la hanno già ricevuta tutti gli altri tubercolotici ricoverati nello stesso istituto; e per conoscere pure quali azioni abbia svolto al riguardo il ministero della sanità e a chi possa risalire la responsabilità di questa singolare situazione. (10230)

CUTTITTA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se hanno fondamento

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1965

le notizie riportate da alcuni giornali in merito a trattative che sarebbero in corso con il governo del maresciallo Tito per la cessione della zona B del territorio di Trieste alla Jugoslavia. (10231)

FERIOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se riconosca valido il motivo per il quale è stato negato da parte del genio civile di Parma l'intervento richiesto dal sindaco di Varsi per il ripristino della strada che porta a Contile dei Varsi, resa inutilizzabile, in alcuni tornanti, a causa di una recente frana — e cioè che esiste altra strada di comunicazione con la frazione di Contile — una volta che l'importanza fondamentale della strada franata per le comunicazioni con la suddetta frazione fa assumere, comunque, ai lavori per il ripristino provvisorio del traffico sulla stessa quel carattere di urgente ed improrogabile necessità richiesto dalla legge n. 1010 del 1948 per provvedere a carico dello Stato.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere per quali motivi è stato negato da parte del genio civile di Parma l'intervento richiesto dal sindaco di Varsi per la riparazione di due case rese pericolanti dalla frana in questione e, comunque, la differenza tra i motivi che hanno indotto il genio civile di Parma a concedere l'intervento statale nel caso del ripristino della canonica di Contile e quelli che hanno indotto a negare lo stesso nel caso del ripristino dei due suddetti fabbricati.

In ogni modo l'interrogante desidera conoscere se il Ministro dei lavori pubblici non voglia provvedere affinché, nei casi concreti di cui sopra, vengano rispettati sia la lettera che lo spirito della legge sopracitata. (10232)

GITTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, facendosi interprete del vivo malcontento degli operatori economici della zona turistica invernale della alta Valtrompia e degli appassionati degli sport invernali, quali provvedimenti intenda adottare per rendere normalmente transitabili, nel periodo invernale, le strade della Valtrompia, in particolare il tratto Bovegno-Collio. (10233)

FERIOLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per ovviare alla grave situazione che verrebbe a porsi in essere nei confronti dell'economia giuliana, e triestina in particolare, nell'eventualità della chiusura del cantiere

San Marco, che rappresenta, come è noto, uno dei cardini di tutta l'economia di quelle zone. (10234)

DARIDA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quale atteggiamento intenda assumere il Governo di fronte all'agitazione in corso nelle categorie mediche e particolarmente tra i medici odontoiatri a seguito del diffondersi di voci su presunte iniziative ministeriali tendenti a trasferire a persone sprovviste di qualsiasi preparazione biologica e sanitaria funzioni proprie del medico odontoiatra.

L'interrogante, mentre sollecita un'iniziativa chiarificatrice che valga a ridare tranquillità ai sanitari, fa rilevare che la giusta esigenza di regolamentare la preparazione e le specifiche competenze degli odontotecnici, pur con ogni legittimo riconoscimento per questa benemerita categoria, non può prescindere da quelle che sono le acquisizioni e le conquiste della scienza stomatologica mondiale, come autorevolmente confermato anche nel recente congresso, tenutosi in Roma nel 1957, della *Fédération dentaire internationale*.

In quella sede i massimi esponenti del settore di ben 72 nazioni furono concordi sull'impossibilità di sostituire la funzione dello stomatologo, sia nel campo della protetica, disciplina che tutto il mondo scientifico già da vari decenni ritiene fondata sulla biologia e non sulla meccanica, sia nel vastissimo ed attualissimo campo della medicina preventiva, sia in quello delicatissimo e di fondamentale importanza della diagnosi precoce dei tumori, che possono essere provocati dall'applicazione di protesi inadatte. Anche le prestazioni più semplici, come la presa di un'impronta con materiali che possono essere spinti nelle prime vie aeree, per una qualsiasi incongrua manovra o per l'intervento di riflessi esagerati che l'operatore deve saper prevenire e dominare con adatte sostanze farmacologiche, non possono essere attribuite a chi non è fornito di laurea. (10235)

CETRULLO. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se corrisponda a verità che l'acquedotto dell'Avello, che dovrà portare l'acqua in diverse contrade dei comuni di Casoli, Guardiagrele, Palombaro, Pennapiedimonte, nel tratto che attraverso Piano la Roma scorrerà ad una distanza di circa 800 metri dalle abitazioni e, nel caso affermativo, come intenda la Cassa impedire le ingenti spese

che le famiglie dovrebbero sostenere per allacciarsi all'acquedotto.

Per conoscere, inoltre, entro quanto tempo verranno portati a termine i lavori di completamento dell'acquedotto stesso. (10236)

FODERARO. — *Al Ministro degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali misure abbiano adottato, a tutela di fondamentali diritti umani e sociali, di fronte all'incredibile trattamento usato di recente alla frontiera svizzera nei confronti di migliaia di lavoratori italiani, in massima parte calabresi, che pienamente in regola con i documenti richiesti dalle vigenti convenzioni italo-svizzere firmate appena il 4 febbraio 1965, sono stati improvvisamente bloccati (molti con le loro famiglie, delle quali facevano parte anche bambini) col diniego di ingresso in territorio elvetico, e costretti a trascorrere giorni e notti all'aperto, in mezzo alla tormenta di neve che si era abbattuta in quella zona, mentre altri addirittura sono stati rinchiusi, come comuni delinquenti (una volta che avevano raggiunto il territorio svizzero), in vagoni cellulari e rimandati alla frontiera.

L'interrogante chiede di conoscere non solo i passi che per tale inumano comportamento sono stati compiuti, con l'energia del caso, presso le autorità svizzere, ma anche i provvedimenti presi per evitare che possano accadere in avvenire altri episodi del genere lasciando andare così allo sbaraglio intere famiglie che, strette dal bisogno, sono costrette a prendere la via dell'emigrazione.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere quali garanzie abbia ottenuto il nostro Governo da quello elvetico per la tutela dei diritti e della dignità dei nostri emigrati, e ciò di fronte alle notizie spesso apparse sulla stampa su determinati atteggiamenti ostili che in talune località della Svizzera si sono registrati nei confronti dei lavoratori italiani.

(10237)

GOMBI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere per quali ragioni il Governo non abbia ritenuto disporre perché nel comune di Cremona, in cui il mandato dei consiglieri scade il 28 marzo, si tenessero alla scadenza normale le elezioni per il rinnovo del consiglio.

L'interrogante chiede poi che, se ragioni di ordine pratico hanno consigliato un breve rinvio, venga indicata in modo ufficiale e tempestivo la data prescelta affinché la legittima attesa della popolazione e i giusti diritti delle forze politiche organizzate vengano ri-

spettati e si permetta ai partiti di apprestare con la dovuta serietà e tempestività la imminente battaglia elettorale. (10238)

AMATUCCI E BOVA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali, nel fissare i criteri per la definizione delle categorie d'impresе finanziabili con il fondo speciale istituito per le medie e piccole industrie con il decreto ministeriale di applicazione del decreto-legge n. 1 del 1965, s'è stabilito che « sono ammesse a beneficiare delle provvidenze del fondo speciale le imprese colpite dall'andamento congiunturale, con preferenza per quelle produttrici di beni strumentali e per quelle che, a parità di capitale investito, assicurino il mantenimento di una maggiore occupazione ».

Per conoscere, altresì, se non ritenga che tale criterio preferenziale sia in contrasto non solo con quanto stabilito dall'articolo 1 del decreto-legge 14 gennaio 1965, ma, anche, con la reale situazione esistente nel Mezzogiorno ove le imprese produttrici di « beni strumentali » sono, più che rare, inesistenti; ciò, praticamente e con sicura previsione, porterà alla conseguenza che l'assegnazione dei finanziamenti andrà a beneficio, quasi totale, delle industrie dell'Italia settentrionale, con grave discapito e danno delle piccole e medie industrie meridionali. (10239)

CETRULLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di malessere e insoddisfazione in cui versano le figlie, maggiorenti, nubili, e nullatenenti, degli insegnanti elementari che si vedono respingere le domande per la concessione di pensione, in quanto le norme contenute dalla legge 15 febbraio 1958, n. 46, vengono interpretate come concesse, esclusivamente agli insegnanti dipendenti dello Stato all'epoca della cessazione del servizio.

L'interrogante pone in rilievo come l'articolo 12 della legge 15 dicembre 1958, n. 46, non faccia alcuna distinzione tra impiegati statali e comunali.

Inoltre l'articolo 7 della legge 13 giugno 1952, n. 690, prevede che tutto il servizio prestato anteriormente al 1° ottobre 1948, con iscrizione al Monte pensione, al quale lo Stato si è sostituito con decreto legislativo 7 maggio 1949, n. 1066, è riconosciuto come servizio statale.

Si chiede, pertanto, di conoscere quali urgenti misure saranno adottate per rimuovere le incongruenze sopra citate. (10240)

GREGGI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — In relazione alla notizia apparsa sulla stampa, secondo la quale « dei 600 miliardi stanziati a partire dal 1947 per la costruzione di scuole, 178 — ossia poco meno di un terzo — sono ancora inutilizzati, perché destinati alla copertura finanziaria di programmi in fase di progettazione da alcuni anni. In media, passano quattro anni tra il momento in cui l'aula è progettata e quello in cui la costruzione è ultimata ».

Con l'occasione l'interrogante gradirebbe avere una notizia dettagliata sugli stanziamenti e sulle realizzazioni in materia di edilizia scolastica prefabbricata, per la quale un primo stanziamento di 20 miliardi nel 1962 fu appunto giustificato dalla necessità di avere « in pochissimo tempo » migliaia di nuove aule a disposizione.

In particolare, si gradirebbe conoscere quale è attualmente il costo di ogni aula nella edilizia prefabbricata, ed avere anche prime notizie sullo stato di manutenzione e di conservazione delle aule prefabbricate già costruite ed in funzione. (10241)

CETRULLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti saranno adottati a favore delle popolazioni delle contrade Piano La Roma di Casoli e Limiti di Palombaro che sono rimaste completamente isolate in conseguenza dei lavori per la costruzione di una strada di allacciamento alla statale n. 81 che il comune di Casoli ha fatto costruire e i cui lavori non sono terminati per mancanza di fondi.

La situazione appare oltremodo grave ove si consideri l'impossibilità del transito e che tutte le famiglie sono motorizzate. (10242)

CETRULLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno accogliere la richiesta di numerosi capi famiglia intesa ad ottenere la istituzione di un ufficio postale in località Piano la Roma di Casoli.

Al riguardo l'interrogante fa rilevare che ciascuna famiglia di questa contrada e di altre (Limiti di Palombaro, Caprafico di Guardagrele) ha almeno un familiare fuori comune, spesso all'estero con cui corrispondere e che le stesse sono abitate da molte persone anziane che mensilmente, o al massimo ogni due mesi devono recarsi all'ufficio postale per riscuotere la pensione.

Per compiere queste comuni operazioni gli interessati, allo stato attuale, devono percor-

rere diversi chilometri per raggiungere il più vicino ufficio postale, in Palombaro, col quale comune non esiste neppure una mulattiera di collegamento. (10243)

CETRULLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati o si intendano adottare a favore degli idonei al concorso per esami a posti 185 di capo ufficio nel ruolo organico della carriera esecutiva degli operatori di esercizio, tabella M, bandito con decreto ministeriale 15 febbraio 1962, n. 1008.

L'interrogante pone in rilievo che l'inquadramento degli idonei di che trattasi, impiegati con più di 20 anni di servizio, s'impone oltre che per giustizia anche per merito, avendo i medesimi conseguito all'esame concorso un punteggio superiore ai 7 decimi. (10244)

MARTINO GAETANO, MALAGODI, FERRIOLI, BOZZI, COTTONE, BIGNARDI, COCCO ORTU, BIAGGI FRANCAANTONIO, ALPINO, MESSE E DURAND DE LA PENNE.

— *Al Presidente del Consiglio dei ministri* — Per conoscere se non ritenga opportuno, stante la ricorrenza cinquantennale, disporre che la giornata del 24 maggio 1965 sia considerata festa nazionale e per conoscere inoltre quali particolari celebrazioni siano previste. (10245)

DE PASCALIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dell'interno, delle finanze e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere — constatato che:

a) è convinzione comune negli ambienti sportivi che la più alta percentuale di coloro che entrano « gratuitamente » negli stadi sportivi è rappresentata da appartenenti alle forze dell'ordine non in servizio;

b) in una recente manifestazione sportiva svoltasi a palazzo dello sport di Roma tali presenze « gratuite » hanno raggiunto il 10 per cento della capienza totale degli impianti e cioè si è registrata una presenza di oltre 1000 spettatori di favore su circa 12.000 posti;

c) è invalso l'uso di stampare autonomamente, e fuori del controllo del C.O.N.I., delle società sportive e della S.I.A.E., i biglietti di favore su carta e con timbro del comando guardie di finanza, comando legione territoriale dei carabinieri e dell'ufficio spettacolo della questura di Roma;

d) sembrano discrezionali ed arbitrari i criteri con cui tali biglietti di favore per l'in-

gresso gratuito negli stadi vengono distribuiti fra gli appartenenti alle forze dell'ordine;

e) tale consuetudine, oltre a creare numerosi problemi di ordine giuridico e tributario, pregiudica notevolmente gli interessi economici del mondo sportivo — le norme e le disposizioni che regolano l'entrata negli stadi sportivi degli appartenenti alle forze dell'ordine, per sapere se la stampa diretta dei biglietti-omaggio viene autorizzata dai dicasteri competenti, per sollecitare una diversa e meno censurabile disciplina. (10246)

GHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se corrisponde a verità che vengono soppresse scuole nell'entroterra ligure, e segnatamente a Borzonasca, Rezzoaglio e Santo Stefano D'Aveto ed in caso positivo se non si ritiene di sospendere l'adozione del provvedimento che, specie nella inclemente stagione invernale, costringerebbe tanti piccoli bimbi a lunghi percorsi nella neve e col freddo per adempiere all'obbligo scolastico e che potrebbe riaprire la triste piaga dell'analfabetismo nelle giovani generazioni, ora finalmente sanata in questi luoghi, e contribuirebbe ad eccelerare il doloroso fenomeno dello spopolamento dei nostri monti. (10247)

LIZZERO, FRANCO RAFFAELE e BERNETIC MARIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere a quale punto sia giunta la pratica relativa all'indennizzo della famiglia Riga Giuseppe e di altre settantatré famiglie di Codroipo (Udine), a causa degli espropri attuati dall'A.N.A.S. per procedere alla costruzione della variante per l'eliminazione della traversa di Codroipo e di Zompicchia e del passaggio a livello presso Codroipo fra le progressive chilometri 104+558 e 109+133.

Gli interroganti — premesso che la direzione generale dell'A.N.A.S., con lettera del servizio amministrativo divisione XI n. 1189/Isp. VI Amm. 5, di data 30 giugno 1964 comunicava alla prefettura (Divisione IV) di Udine l'approvazione della liquidazione dell'indennità di esproprio alla ditta Riga Giuseppe, Codroipo (Udine), richiedeva la documentazione necessaria per il diretto pagamento dell'indennizzo e che la ditta Riga ha fornito la documentazione richiesta che è stata spedita dalla prefettura di Udine in data 7 gennaio 1965 — domandano di conoscere se la documentazione sia ora completa e, tenuto conto che ben settantatré ditte si trovano nell'attesa come la Riga Giuseppe, tutte pro-

fondamente danneggiate dagli espropri, chiedono di sapere quali sollecite iniziative intenda prendere al fine di rendere possibile la più rapida conclusione di una questione che resta aperta dall'ottobre 1960. (10248)

CAPUA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza che i lavori relativi all'impianto del primo canale televisivo in fase di realizzo, presso la contrada Caccipulle di Bagnara Calabria (Reggio Calabria), sono stati sospesi, pregiudicando il servizio degli utenti costretti a ricevere le trasmissioni tramite i microripetitori di Scilla, soggetti a soventi disturbi determinati da fattori tecnici ed atmosferici.

Per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso la Direzione della R.A.I.-TV., affinché disponga l'urgente proseguimento dei lavori e con l'occasione completare con altro ripetitore il servizio per il secondo canale, sodisfacendo in tal guisa le giuste esigenze di oltre 800 utenti della zona, che da oltre otto anni ne reclamano il sacrosanto diritto. (10249)

TANTALO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per evitare che perduri e si aggravi il fenomeno dei cosiddetti « portoghesi » alle manifestazioni sportive.

Tale fenomeno, che danneggia l'erario e le società, si è particolarmente aggravato negli ultimi tempi, allorché, da parte di enti e, addirittura, da parte di ministeri, pare sia stato adottato il comodo sistema della stampa di biglietti omaggio, senza alcuna intesa con gli organizzatori degli spettacoli, con quale grave disagio, anche per gli spettatori paganti, è facile immaginare. (10250)

CAPUA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave ed irregolare situazione che si è determinata nel consiglio comunale eletto di Caulonia (Reggio Calabria), dove, convocato il consiglio, prima ancora che si fosse proceduto alla nomina del sindaco e della giunta, essendosi dimessi 15 consiglieri su 30, i restanti, in dispregio della norma tassativa di legge, hanno proceduto alla surroga dei 15 dimissionari inviando la deliberazione per la eventuale approvazione alla prefettura di Reggio Calabria, la quale da oltre un mese non la respinge, permettendo così che restino tuttora in carica

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1965

il sindaco e la vecchia giunta uscente in parte rieletta, nonostante siano inoltre sotto inchiesta giudiziaria in corso per reati vari;

e quale provvedimenti immediati intendere prendere allo scopo di evitare ulteriore fermento ed eventuali disordini. (10251)

MINASI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se la prefettura di Reggio Calabria abbia passato i verbali delle due ultime sedute del consiglio comunale di Taurianova alla Procura della Repubblica e denunciato il signor Macri, presidente di quel consiglio, per quanto ebbe a commettere di delittuoso al fine di impedire al consiglio l'esplicazione delle sue funzioni. (10252)

TOGNONI, BECCASTRINI, GUERRINI RODOLFO e BARDINI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza del malcontento dei lavoratori e dei cittadini di Casteldelpiano (Grosseto) a seguito della chiusura, da parte della società Sedoga-concianti, dello stabilimento per la produzione del tannino dove trovano occupazione 30 dipendenti e che è fonte di lavoro per altre decine di lavoratori adibiti al taglio e al trasporto del castagno;

e per sapere come intendano intervenire, anche in considerazione della già grave situazione economica esistente nella zona e del fatto che la società Sedoga ha una forte consistenza economica, perché siano revocati i licenziamenti già notificati. (10253)

GHIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché i timbri di annullamento sui francobolli si possano leggere con sufficiente chiarezza e presentino nitidi contorni.

Ciò al fine precipuo di fornire agli utenti del servizio postale un dato di indubbio interesse sotto diversi profili — specie per le raccomandate (requisito della data certa) — ed inoltre per l'aspetto non trascurabile che la soluzione del problema comporta anche dal punto di vista filatelico. (10254)

DEGAN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della vertenza in corso fra la Cooperativa liberi raccoglitori latte e il Consorzio produttori latte di Venezia circa l'aspirazione dei raccoglitori di essere assicurati contro le malattie, gli infortuni, l'invalidità e

la vecchiaia ritenendo essi di svolgere un lavoro dipendente.

Si desidera conoscere conseguentemente quale azione voglia svolgere il Governo attraverso i suoi organi locali onde evitare le conseguenze che potrebbero verificarsi qualora venisse sospesa la fornitura di latte alimentare alla cittadinanza veneziana. (10255)

DEGAN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti il Governo intenda assumere per alleggerire la tensione determinatasi fra gli operai e gli impiegati della zona industriale di Porto Marghera, a causa dei licenziamenti (preparati da una lunga vicenda di sospensioni) decisi dalla S.I.R.M.A. e che si accompagnano ad altra serie di analoghi provvedimenti assunti da altre aziende così da determinare una generale situazione di disagio. (10256)

DEGAN. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere quali motivi abbiano indotto il Governo a mantenere la tradizionale ripartizione fra gli enti lirici dei contributi ordinari, straordinari e dei contributi sui mutui, pur essendo riconosciuto dalla stessa diversa percentuale usata per i primi e per i secondi, che vi sono enti con grave carico debitorio destinati a subire un incremento percentuale maggiore di altri.

Si chiede in particolare perché mentre a La Fenice di Venezia viene concesso un contributo sul mutuo pari all'8,075 per cento dell'importo globale, ammettendosi perciò equa una notevole incidenza sul piano nazionale dell'opera di quel teatro, tale percentuale sia ridotta al 3,94 per cento per i contributi straordinario e ordinario, perpetuando una condizione di ingiusta inferiorità per quel glorioso ente. (10257)

DI LEO. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se non ritenga opportuno affrettare i lavori del secondo tronco dell'acquedotto Casale di Burgio (Agrigento) al fine di consentire, con la maggiore sollecitudine, l'approvvigionamento idrico delle popolazioni del comune di Ribera e di altri importanti comuni della provincia di Agrigento. (10258)

DEGAN. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione anomala in cui vengono a trovarsi i contribuenti abitanti in Marghera (Venezia), che per le imposte indirette fanno capo all'uf-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1965

ficio del registro di Mestre e per le imposte dirette all'ufficio di Venezia.

Si chiede pertanto che il Governo voglia modificare la giurisdizione del nominato ufficio imposte dirette comprendendovi oltre alle frazioni di Mestre, Favaro, Chirignago e Zelarino, anche quella di Marghera facente parte, della terra ferma veneziana ai fini di una corrispondenza fra le giurisdizioni degli uffici del registro e delle imposte dirette e di consentire agli abitanti di Marghera di accedere al più vicino ufficio di Mestre. (10259)

ABENANTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se intenda intervenire perché gli istituti abilitati al credito agevolato per attività industriali nel Mezzogiorno (Banco di Napoli, Banca nazionale del lavoro, ecc.) concedano i finanziamenti unicamente a coloro che si impegnano a rispettare i contratti nazionali di lavoro e le leggi sociali a tutela dei lavoratori. (10260)

ABENANTE. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato il finanziamento di un'iniziativa industriale (settore vetro) a Carlo Azzi di Napoli da parte della Banca nazionale del lavoro e del Banco di Napoli senza alcuna garanzia sui livelli di occupazione e sul rispetto dei contratti di lavoro.

In particolare l'interrogante chiede di sapere come i Ministri interrogati intervengono presso i suddetti Enti pubblici perché sia sventato il disegno dell'Azzi, che intende privare del posto di lavoro un gruppo di dipendenti della Crivel, società che ha utilizzato i finanziamenti per costruire la Vetro-meccanica. (10261)

DI LEO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che hanno ritardato la esecuzione dei lavori, predisposti dall'A.N.A.S., sul tratto Siculiana-Sciacca della statale n. 115; e quali provvedimenti intende adottare per sollecitare l'inizio e la esecuzione dei lavori stradali su quella importante arteria. (10262)

DI LEO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le cause che hanno determinato il ritardo nella esecuzione dei lavori di prima sistemazione previsti sulla statale n. 386 nel tratto Ribera-Chiusa-Sclafani, in conseguenza della perizia approvata di circa 140 milioni; e quali provvedimenti intenda adottare per consentire un minimo di possibilità di traffico in quella arteria, la cui

circolazione si è resa più intensa a seguito della abolizione della linea ferroviaria Burgio-Palermo e quindi dall'accentuarsi del movimento di persone e del volume di scambio di prodotti e merci tra la provincia di Agrigento e quella di Palermo. (10263)

PIRASTU. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risponda a verità la notizia secondo la quale l'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato si proporrebbe di assumere il servizio passeggeri sulle navi traghetto Civitavecchia-Golfo Aranci e avrebbe posto allo studio un progetto per il trasferimento dell'attuale linea giornaliera Civitavecchia-Olbia alla gestione delle navi traghetto. (10264)

SERVELLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere il suo avviso sulle proteste del pubblico a proposito della lentezza con la quale si procede al rilascio delle nuove patenti ed al rinnovo di quelle scadute.

L'interrogante chiede di sapere se sia nelle intenzioni del ministero semplificare e sveltire al massimo le anzidette procedure. (10265)

PIRASTU, NANNUZZI E AMENDOLA PIETRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, dell'interno, della difesa e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se risponda a verità il fatto che alcuni comandi dei carabinieri, delle guardie di finanza e alcune questure consentono l'ingresso gratuito di numerosissimi loro dipendenti alle manifestazioni sportive, giungendo perfino a stampare e distribuire biglietti omaggio non controllati né dal C.O.N.I., né dalle società sportive né dalla S.I.A.E., determinando un aggravamento notevole delle difficoltà finanziarie nelle quali si trovano le società sportive;

per sapere se, in considerazione delle conseguenze anche fiscali che il su citato fatto determina, non ritengano opportuno intervenire per imporre che il numero dei biglietti omaggio non superi quello strettamente necessario per i servizi. (10266)

SERVELLO E DELFINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa, delle finanze, dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per sapere quali norme od usanze regolano l'entrata negli stadi sportivi degli appartenenti alle forze dell'ordine, considerato:

1) che è diffusa l'opinione fra il pubblico e fra i responsabili degli Enti organizzatori

e delle società sportive che la più alta percentuale di « portoghesi » appartenga ai rappresentanti delle forze dell'ordine non in servizio;

2) che fra gli stessi tutori dell'ordine suscitano perplessità e disagio i criteri preferenziali riguardanti la concessione dei biglietti d'ingresso negli stadi;

3) che l'uso invalso di stampare i biglietti autonomamente al di fuori del C.O.N.I. e delle società sportive, nonché della S.I.A.E., con carta e timbro del comando legione territoriale dei carabinieri, del comando guardia di finanza e dell'ufficio spettacolo della questura di Roma, determina una situazione delicata dal punto di vista morale, fiscale e giuridico.

Ciò premesso, gli interroganti chiedono di sapere se la stampa diretta dei biglietti-omaggio sia autorizzata dai competenti dicasteri e, inoltre, se non ritengano di vietarla, stabilendo, con gli Enti interessati, rapporti chiari, precisi e bilaterali, in ordine a queste concessioni, nonché ai problemi finanziari e tributari, che travagliano il mondo sportivo di fronte all'assenza di ogni positivo intervento dello Stato.

Gli interroganti chiedono, infine, di sapere se dette concessioni, come pare sia avvenuto nell'ultima manifestazioni svoltasi al palazzo dello sport di Roma, raggiungano circa il 10 per cento della capienza totale dell'impianto, e cioè oltre 1.100 presenze di favore su circa 12.000 posti. (10267)

BOTTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti ha ritenuto opportuno adottare per riparare i gravi inconvenienti, cui hanno dato luogo le norme telegraficamente diramate nel pomeriggio di sabato 13 febbraio 1965 alle dogane italiane per il controllo del contenuto percentuale di erba medica nei mangimi per vitelli in importazione dall'Olanda e dalla Francia.

Tutta la merce, già viaggiante mentre ancora non erano note le nuove disposizioni, fu trattenuta nei magazzini doganali che si sono trovati nell'impossibilità di effettuare l'operazione di denaturazione per mancanza di adeguate attrezzature. (10268)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere quali interventi abbiano disposto nei confronti delle forze di polizia che a Torino, venerdì 5 maggio 1965,

in piazza della Repubblica, appena terminato un comizio autorizzato di protesta contro la guerra nel Viet-Nam, hanno violentemente aggredito i cittadini a colpi di moschetto e di manganello, ferendone alcuni, con evidente intento provocatorio, senza dare il prescritto squillo di tromba e senza che i cittadini presenti avessero formato alcun corteo. Infatti, l'assalto della polizia e dei carabinieri, agli ordini del vicequestore Borghini e del commissario Voria, si scatenò a pochi passi dal luogo del comizio, bloccando l'unica via che di là porta al centro della città, per impedire ai presenti di tornare pacificamente alle loro case.

« Per sapere per quali motivi le forze di polizia svolsero il servizio nella suddetta manifestazione armati, oltre che di altre armi, anche di moschetto, tenuto da parecchi carabinieri spianato contro i presenti e usato per ferire.

« Per conoscere, infine, quali provvedimenti intendano prendere per garantire ai cittadini le libertà costituzionali di riunione e di parola, libertà che troppo spesso di recente — a Torino come in altre città — sono state violate e sopraffatte dalle forze di polizia a scopo provocatorio e di parte.

(2253) « LEVI ARIAN GIORGINA, SPAGNOLI, SULOTTO, TODROS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e della sanità, per sapere se siano a conoscenza del fatto che la società Akers, che ha istituito in varie città d'Italia delle cosiddette cliniche per la cura della calvizie, è già stata denunciata all'autorità giudiziaria e che il giudice istruttore del tribunale di Torino ha riscontrato nell'attività di detta società la « sussistenza del reato di truffa continuata », pur dichiarando di non doversi procedere a carico di detta società per intervenuta amnistia, e che la stessa continua, ciononostante, la sua truffaldina attività, reclamizzando in forma vistosa sui massimi quotidiani italiani i " risultati " delle sue cure specialistiche riuscendo a carpire la buona fede di molti cittadini;

e per sapere se non ritengano, infine, nell'ambito delle proprie specifiche competenze, di far cessare lo scandalo di una attività del genere, che si svolge impunita sotto gli occhi di tutti.

(2254) « BRANDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e della ricerca scientifica, per sapere se

sono a conoscenza della decisione presa dalla direzione del gruppo Lepetit di Milano, nota fabbrica di prodotti farmaceutici, di procedere al licenziamento di 60 dipendenti addetti al centro di ricerche aziendale, fra i quali anche due membri di commissione interna.

« Il grave provvedimento ha suscitato forte malcontento fra i lavoratori, anche per il fatto che trovandosi il nostro paese, nel campo della ricerca scientifica, in grave ritardo rispetto ai progressi realizzati in numerosi altri paesi, misure come quelle prese dalla Lepetit che si aggiungono ad altre analoghe già attuate dalla Olivetti, ecc., condannerebbero il nostro paese ad essere permanentemente in coda a tutti gli altri, con grave danno per lo sviluppo tecnico, scientifico ed economico della nazione.

« Ad accrescere la gravità delle misure che intende prendere la ditta in questione è da notare che fra i reparti che dovrebbero chiudere, vi è pure quello della ricerca nel campo dei *virus*; se ciò avvenisse, considerato che la Lepetit risulta essere l'unica azienda italiana altamente qualificata in tale settore, il nostro paese si vedrebbe totalmente privato di un prezioso strumento di ricerca e di studio estremamente importante per la salute pubblica.

« Pertanto, gli interroganti chiedono in particolare di conoscere dai Ministri interessati, quali misure di intervento intendano prendere al riguardo, per garantire l'occupazione dei lavoratori (ivi compresi i due membri di commissione interna) nonché per la difesa e il potenziamento dell'attività di ricerca scientifica in Italia.

(2255)

« SACCHI, ALINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per sapere se corrispondano a verità le dichiarazioni della " Società medica biologica di La Spezia " in merito al gravissimo caso del tema sulle " passeggiatrici " dato in una classe mista del liceo di La Spezia, secondo le quali le lezioni del ciclo di conferenze (sul problema del mistero della vita e sul rapporto tra i sessi) che precedettero l'assegnazione del tema, " erano state svolte separatamente per i maschi e per le femmine e con una impostazione diversa per i più giovani ".

« In presenza di questa dichiarazione dei medici, l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga che il comportamento del professore di lettere che diede il tema sia ancora di più da giudicare assolutamente inopportuno e quindi riprovevole.

(2256)

« GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se risulti al ministero che la direzione dello stabilimento Ceramica Pozzi di Sparanise ha licenziato per rappresaglia 7 operai a seguito dello sciopero indetto da tutte le organizzazioni sindacali per opporsi alla riduzione dell'orario di lavoro;

quali iniziative intenda prendere perché la direzione dell'azienda provveda alla revoca dei licenziamenti e se non ritenga indispensabile giungere rapidamente alla regolamentazione dei licenziamenti sulla base della giusta causa in adempimento di un preciso e non mantenuto impegno del Governo.

(2257)

« RAUCCI, JACAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri degli affari esteri, dell'interno e della sanità, per sapere se siano a conoscenza della barbara dispersione di resti umani che si sta consumando a Palermo al cimitero degli svizzeri, conseguente alla vendita dello stesso terreno adibito fin'oggi a tal fine e da almeno due secoli.

« Inoltre per conoscere come sia stato possibile che sul piano regolatore di Palermo detto cimitero sia indicato come zona industriale; come mai ne sia stata autorizzata la vendita e se detto terreno fosse stato preventivamente offerto al comune; inoltre per sapere se siano state osservate le leggi sanitarie che regolano la custodia e l'alienazione dei cimiteri.

(2258)

« CORRAO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga deplorabile e intollerabile la durissima e partigiana persecuzione contro il presunto dinamitardo di una privata sede della Democrazia Cristiana, in confronto alla benevola e partigiana indulgenza usata al presunto dinamitardo di un edificio dello Stato della Città del Vaticano;

e se non creda necessario e urgente prendere una iniziativa idonea a porre fine al conclamato scandalo e alle tristi conseguenze che ne derivano nella coscienza popolare, per questa evidente smentita dei principi etici dell'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, e per il prestigio stesso della giustizia.

(2259)

« DE MARSANICH ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se e quando " la questione della salvaguardia a difesa del settore (refrattari) è stata tenuta nella dovuta

evidenza nelle competenti sedi " come si afferma nella risposta scritta del Ministro dell'industria e del commercio alla interrogazione a risposta orale n. 1731 presentata assieme ad altri dagli interroganti sulla situazione della occupazione presso la S.I.R.M.A. di Porto Marghera.

« Per sapere se siano a conoscenza del fatto che i dipendenti della S.I.R.M.A., azienda del gruppo Fiat, hanno percepito nel 1964 un miliardo di salari in meno per le sospensioni a zero ora e la riduzione degli orari di lavoro e si sono ridotti da 999 dell'aprile 1964 a 750 del febbraio 1965 e si dovrebbero ulteriormente ridurre di 156 unità come richiesto dalla direzione aziendale il 5 marzo 1965.

« Per conoscere gli interventi che intendano svolgere per assicurare la occupazione e perché siano evitati nuovi licenziamenti alla S.I.R.M.A.

(2260)

« GOLINELLI, VIANELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se e quali istruzioni intenda dare al prefetto di Firenze affinché questi, nell'esercizio dei suoi poteri e doveri di tutela, intervenga immediatamente data la carenza al riguardo del consigliere anziano senatore Fabiani, Presidente *pro tempore*, a garantire la libertà di parola di tutti i consiglieri comunali di Firenze.

« Libertà di parola che non è esistita nelle ultime sedute date le manifestazioni di turbolenza e la indegna gazzarra inscenata da una parte del pubblico ammesso nel pretorio.

(2261)

« PUCCI EMILIO, MALAGODI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere — premesso che tanto nelle scuole magistrali statali che in quelle convenzionate, gestite da enti specializzati per la formazione delle insegnanti di scuole materne, si pretende che tutte le allieve frequentino le lezioni di religione e sostengano il relativo esame, imposto anche alle candidate privatiste per il conseguimento del titolo — 1) se egli non ritenga incompatibili le disposizioni particolari vigenti, nella subbietta materia, per le scuole magistrali, con le norme generali che, a tutela della libertà di coscienza, prevedono la dispensa dall'insegnamento di religione per gli alunni di tutte le scuole i quali richiedano la dispensa stessa per mezzo dei loro genitori; 2) se egli non ritenga che le predette norme generali debbano prevalere sulle parti-

colari statuizioni che, nell'ambito delle scuole magistrali, stabiliscono che il voto di religione fa media con quelli delle altre discipline ed obbligano a sostenere l'esame di religione per il conseguimento del diploma, nel senso che tali statuizioni siano da far valere solo nei riguardi delle allieve e delle candidate per le quali dai loro genitori non sia richiesta la dispensa.

« L'interpellante non può non far presente che la disciplina imposta per l'insegnamento e l'esame di religione non solo nelle scuole magistrali convenzionate che sono la stragrande maggioranza (oltre settanta), ma anche in quelle statali, che d'altronde sono appena otto e quasi tutte site in località periferiche, conferisce praticamente alle scuole stesse carattere confessionale precludendone l'accesso alle alunne di differente fede religiosa, con l'effetto di violare essenziali principi di libertà sanciti non solo da leggi generali, ma in primo luogo dalla Costituzione della Repubblica.

(419)

« VALITUTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia vero che l'Istituto nazionale per la previdenza sociale avrebbe stabilito di coprire 736 posti di gruppo C e 250 posti di usciere mediante chiamata e perciò senza il procedimento del pubblico concorso riservandosi di immettere in ruolo gli elementi prescelti con semplice concorso interno in un biennio dalla data di assunzione.

« L'interpellante precisa che la suddetta notizia si è rapidamente diffusa in tutto il paese suscitando insieme aspettative e inquietudini delle quali non si possono sottovalutare le ripercussioni e le conseguenze anche politiche in un momento, come il presente, di disagio e incertezza economica.

« Nell'ipotesi in cui la notizia rispondesse a verità sarebbe a un tempo impossibile e pregiudizievole sottrarsi alle seguenti considerazioni:

1) che il procedimento della chiamata fatalmente degenera in una scelta dominata da criteri politici;

2) che il rimedio del concorso interno entro un biennio dalla data dell'assunzione non sana il vizio dell'assunzione stessa allorché questa sia sottratta a qualsiasi procedimento oggettivo pubblicamente controllabile;

3) che si violerebbe il principio dell'unità giuridica dello Stato qualora si consentisse ad un grande Istituto parastatale come l'I.N.P.S., di non attenersi per l'assunzione

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1965

del personale dipendente alle regole vigenti per le pubbliche amministrazioni, le quali regole sono state dettate sia per garantire la scelta degli elementi più capaci e sia per tutelare l'uguaglianza dei cittadini senza discriminazioni politiche.

(420)

« VALITUTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuna ed urgente la modifica del decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1963, n. 2063, che prevede la istituzione di due sole cattedre di materie letterarie per ogni corso della nuova scuola media, disciplinata dalla legge 31 dicembre 1962, n. 1859, con l'effetto di spezzare l'unità e la continuità dell'insegnamento nella terza classe, in quanto i due insegnanti di lettere per la prima e la seconda classe debbono dividersi lo stesso insegnamento nella terza classe.

« L'interpellante si permette di far presente:

1) che la suddetta disposizione ha praticamente distrutto l'istituto tradizionale dell'insegnante di classe come insegnante di lettere, istituto che costituiva una delle principali ragioni di omogeneità e unità formativa della scuola media rispetto alla frammentaria scuola d'avviamento in quanto garantiva l'unità dell'insegnamento;

2) che l'applicazione della stessa disposizione specie nei grandi centri è destinata a creare situazioni di grave disagio fra gli insegnanti, molti dei quali dovranno essere trasferiti dalle sedi scolastiche in cui prestano servizio da molti anni;

3) che la restituzione dell'insegnante di classe come insegnante di lettere potrebbe e dovrebbe aver luogo con la contemporanea revisione degli orari nella prima classe in modo da aumentare il numero delle ore previste per l'insegnamento dell'italiano;

4) che ove non si volesse procedere alla revisione degli orari si potrebbe prevedere e prescrivere la utilizzazione degli insegnanti di lettere anche nei doposcuola;

5) che la circostanza dell'attuale difetto nel numero degli insegnanti di lettere è da ritenersi del tutto precaria e che perciò non

può essere invocata come ragione di una menomazione permanente ed organica della nuova scuola media la quale recuperando l'insegnante di classe in quanto insegnante di lettere sarebbe perciò stesso posta in grado di esplicare in modo assai più efficace la sua funzione di valorizzazione delle capacità intellettuali dei giovani che le sono affidati. (421)

« VALITUTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere, premesso che la risposta scritta alla sua interrogazione n. 1029 non contiene sufficienti elementi informativi in relazione a tutti i quesiti formulati nella stessa interrogazione:

1) se siano stati già predisposti i provvedimenti per la istituzione di altri istituti statali di educazione fisica in aggiunta all'unico istituto statale con sede in Roma e quali siano le città prescelte per la istituzione degli istituti predetti;

2) le condizioni di funzionamento dell'istituto statale d'educazione fisica funzionante in Roma e i mezzi che gli sono stati posti a disposizione per permettergli di accogliere tutte le domande d'iscrizione;

3) se il Ministro non ritenga necessaria la istituzione di cattedre per gli insegnamenti fondamentali presso gli istituti statali di educazione fisica;

4) se al Ministro risulti il funzionamento di fatto di alcuni istituti di educazione fisica, promossi da enti, né autorizzati né pareggiati, e quali siano questi istituti;

5) se alle domande per la istituzione di un istituto superiore di educazione fisica in Urbino e in Milano si siano aggiunte altre domande provenienti da enti di altre città.

« L'interpellante si permette di far presente la indispensabilità e l'urgenza di riordinare organicamente tutta la materia della formazione degli insegnanti di educazione fisica, onde lo Stato sia messo in grado di non venir meno a nessuna delle responsabilità che gli spettano e alle quali già provvede in relazione alla formazione degli altri insegnanti. (422)

« VALITUTTI ».